LA TRIBUNA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

Anno XXXII — Giovedì 5 Marzo 1914 — ROMA — Giovedì 5 Marzo 1914 — Num. 64

Le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti sulla Libia

Nell'imminenza del voto sulla discussione generale

Nord e Sud socialista

Nord e Sud, — la famosa antinomia, esagerata paurosamente da quelli che non hanno conoscenza ed esperienza di contrasti similari negli altri paesi, ad un quasi dissidio nazionale, — pare voglia affermare le sue necessità critiche anche nel campo socialista. Differenze e contrasti sono già venuti fuori con abbondanza in due mesi di discussione parlamentare.

E non solo nella discussione. Così, vedete, il socialista meridionale e specie siciliano, non ostante il materialismo storico, ecc., rimane ancora cavaliere e porta al fianco l'acciaro. Il caldo individualismo dell'isola del sole non si è ancora sciolto, e non si scioglierà facilmente nelle fredde astrazioni nordiche: il siciliano che getta o riceve una ingiuria, mette mano alla spada ed esige o offre la soddisfazione; e non si sogna nemmeno di ritirarsi, col suo collega padano o milanese, nella pregindiziale antiduellista, che teoricamente ha le sue buone ragioni, ma che non dovrebbe mai servire di comodo rifugio ai facili ingiuriatori, come un surrogato agli asili medievali. E così l'ingiuria parlamentare diventata di uso così largo in questa nuova Camera, specie sui banchi dell'estrema, ha dato luogo ad irruenti duelli meridionali-socialisti da una parte, e viceversa a solenni dichiarazioni antiduelliste da parte di socialisti settentrionali.

Nè la combattività rimane nel caldo sud puramente individuale, segno od atto di passionalità che i saggi socialisti del nord chiamerebbero antiquata. L'evirazione ideologica anche nel pensiero meridionale ha fatto scarsi progressi; e non pare che riuscirà molto facilmente a tagliare le fibre del sentimento nazionale. Dall'individualismo del duello saliamo al collettivismo della guerra: dall'impulso puramente personale al sentimento che involve gli atteggiamenti politici del paese. Il meridionale, meno propenso alle sottili distinzioni freddamente ragionatrici e dissolvitrici, e procedendo per intuizioni complessive, conserva un senso più pieno e integrale della totalità della vita nazionale e delle sue necessità nelle molteplici attinenze con la vita internazionale, e nelle sue derivazioni storiche che pel futuro si mutano in aspirazioni. Non per nulla il pensiero meridionale è stato sempre passionatamente sintetico, in contrasto a quello freddamente analitico del nord. E così, per questo rispetto, la discussione sulla Libia ha rotto l'apparente unità socialista, mettendo in aspro contrasto la critica positiva espressa nei discorsi del Labriola, dell'Arcà, perfino del De Felice, con quella del Modigliani, del Treves e degli altri oratori del Nord, rimasta grettamente negativa e perduta nel vuoto.

Ma la seduta di ieri alla Camera, col discorso dell'on. Tasca e con quello che ne è seguito, ha segnato un approfondimento in questa divisione, in questa frattura. Con essa le due anime socialiste, dal dissenso sopra un dato argomento, sono passate al contrasto diretto e francamente pugnace. Si dirà: si è trattato di un battibecco. No, perchè il semplice battibecco rimane entro i confini delle questioni personali; mentre le frasi appuntite e velenose che i due gruppi si scagliavano contro nel contrasto di ieri involvevano questioni di politica, e della politica più realistica. Mentre infatti i socialisti del nord, e specie i padani, vanno imperniando tutta la loro lotta contro il Governo, tanto nel Parlamento che fuori, sui problemi dei lavori pubblici, opponendoli con la qualifica di colonizzazione interna alla colonizzazione conquistatrice della guerra, e da questo contrasto traggono le loro note più efficaci sullo spirito del proletariato agrario: i socialisti meridionali non hanno avuto la menoma esitazione di squarciare il velo di questa apparenza e di indicare la realtà che si nasconde sotto esso, accusando i loro colleghi del nord di fare l'industria della disoccupazione, e di voler sfruttare con le loro cooperative e le loro agitazioni, per interessi politici ed economici locali, quelle risorse che, veramente applicate ad un programma nazionale e con criteri positivi ed utilitari, riuscirebbero di beneficio all'intero paese ed avrebbero effetti economici positivi e progressivi.

L'accusa è giusta, e per questo ha lasciato la bruciatura. Che l'organizzazione professionale in parecchie plaghe agrarie della valle padana, abbia tentato e sia riuscita in parte a creare un regime di privilegio per quelle popolazioni proletarie, sottraendole alle necessità dell'emigrazione a cui sono sottoposte le stesse popolazioni di molte altre regioni d'Italia, e nello stesso tempo distruggendo e diminuendo in esse il senso della previdenza e dell'iniziativa, è una verità vecchia, conosciuta e ripetuta; ma che solo ieri è stata proclamata apertamente in Parlamento, e per bocca di socialisti. La politica dei «bughi di Stato» che si pratica nelle Romagne e in parte dell'Emilia, con un ritorno al criterio di economia barbarica del «*pascere plebem*» proclamato dall'imperatore Vespasiano, rappresenta un grave errore ed un pericolo. Per essa, quello che può essere giustificato come un soccorso ed un ripiego eccezionale, tende a cristallizzarsi in un parassitismo, su cui fiorisce tutta una classe di agitatori ed organizzatori professionali, che hanno ogni interesse a perpetuarlo.

Ed è bene che da qualunque parte, contro la politica opportunista governata da questo criterio sterile, e alla lunga oltre che dannoso, pericoloso; si richiami quello dei lavori pubblici intesi come incremento delle condizioni della produzione nell'interesse generale e positivo del paese.

Ecco perchè il contrasto già paventato fra Nord e Sud, in questa sua resurrezione nel campo socialista, è un beneficio.

La seduta

4 marzo 1914

Presidenza del vice-presid. on. CARCANO

Le tribune sono affollatissime. L'aula si popola gradatamente, durante la lettura del processo verbale fatta dal segretario della presidenza on. BASLINI.

INTERROGAZIONI

Le ferrovie della Sardegna

L'on. Sanjust interroga il ministro dei lavori pubblici «per sapere quali provvedimenti intenda di prendere perchè le ferrovie della Sardegna corrispondano alle esigenze del traffico».

L'on. PAVIA assicura dell'interessamento del Governo e della Direzione generale delle Ferrovie per il traffico della Sardegna.

L'on. SANJUST prende atto, facendo vive raccomandazioni nell'interesse della sua isola.

I servizi al Ministero della Guerra

L'on. Carboni interroga i ministri della guerra e del tesoro «per conoscere se e quando sarà presentato alla Camera il progetto di legge riguardante il riordinamento dei servizi del Ministero della guerra, il cui decreto di presentazione ha la firma reale del 19 dicembre 1913.»

L'on. MIRABELLI dichiara che il riordinamento dei servizi al Ministero della guerra sarà quanto prima presentato alla discussione del Parlamento.

L'on. CARBONI lamenta che al Ministero della guerra siano cinquecento comandati, provenienti da armi diverse; onde è urgente, nell'interesse dell'esercito, una migliore sistemazione degli uffici del Ministero. Replica brevemente l'on. MIRABELLI.

Contro la fillossera

L'on. Sioli-Legnani interroga il ministro di agricoltura «per conoscere se non creda necessario un sollecito provvedimento per consentire, previa disinfezione, la esportazione dai territori fillosserati e sospetti delle talee e barbatelle di viti a parziale modificazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 11 agosto 1902».

Risponde l'on. CAPALDO che la Commissione per i provvedimenti contro la fillossera studia appunto il miglior modo per adempiere al voto della legge nell'interesse della viticultura. L'on. SIOLI-LEGNANI fa vive raccomandazioni.

La giustizia a Trani

L'on. Cotugno interroga il ministro di grazia e giustizia «per sapere come intenda eliminare il disservizio della Corte d'appello di Trani che ha dato luogo allo sciopero degli avvocati in quella sede secolare di giustizia».

L'on. GALLINI si riferisce a quanto l'on. Finocchiaro-Aprile disse durante la discussione delle interpellanze sull'agitazione forense. L'on. COTUGNO mette in rilievo le benemerenze del foro di Trani e l'importanza di quel centro giudiziario.

Il Tribunale di Monza

Dopo essersi rinviata, d'accordo, a giorno da destinarsi, un'interrogazione dell'on. ARCA' sul libro «Così parlò Fabroni» di Roberto Marvasi, si svolge un'interrogazione dell'on. Cesare Nava al ministro di grazia e giustizia «per sapere quali siano stati i nuovi criteri e le nuove considerazioni che lo hanno potuto indurre a diminuire il numero dei giudici applicati al tribunale di Monza, rendendone impossibile il regolare funzionamento; essendo tale fatto in evidente contraddizione, sia con precedente riconoscimento della necessità di aumentare il personale in pianta presso quel tribunale, che portò alla applicazione di un giudice aggiunto in soprannumero, sia colle ripetute promesse fatte di tradurre questo provvedimento di carattere provvisorio, in provvedimento stabile, nella occasione dello studio delle piante organiche».

L'on. GALLINI dà assicurazioni sul desiderio del Governo di tener conto degli effettivi bisogni dei singoli centri giudiziali e ripete le dichiarazioni fatte già dal ministro. L'on. Cesare NAVA raccomanda di non diminuire il numero dei giudici a Monza.

La disoccupazione in Provincia di Verona

All'on. DANIELI che ha interrogato il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici «per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per la disoccupazione nella provincia di Verona», risponde l'on. PAVIA che in provincia di Verona sono in corso lavori idraulici per l'importo di oltre 300 mila lire e che di altri lavori per l'importo di circa 150 mila lire è stato pure disposto l'appalto. Nota poi che grandemente potrebbero concorrere ad alleviare i danni della disoccupazione i consorzi ed i comuni mettendo mano ai lavori di bonifica concessi ed a quelli stradali pei quali si è già accordato il sussidio dello Stato.

Le elezioni di Alghero e di Genova III

La convalidazione degli onorevoli Roth e Rissetti.

La Camera approva senza discussione la proposta della Giunta — relatore l'on. Rosadi — per la convalidazione dell'on. Angelo Roth contro l'ing. Diego Murgia nel collegio di Alghero.

Pure senza discussione si approvano le conclusioni della Giunta — relatore Nofri — per la convalida dell'on. Rissetti per Genova III.

Le spese per la Libia

La Camera è ora affollatissima. Al banco del Governo sono quasi tutti i ministri.

Assume la presidenza l'on. MARCORA.

Si riprende la discussione sulle spese per la Libia.

L'on. Alessio

Il relatore on. ALESSIO, ricorda la grandezza degli avvenimenti svoltisi dall'ottobre 1911 in poi, e la larghezza della discussione svoltasi in questi giorni alla Camera. Dopo tanti importanti discorsi, sarà molto breve.

L'Italia ha seguito, in questi ultimi anni, una politica democratica ed ha tutelato nei rapporti internazionali i principî di libertà e di reciprocità. Notevoli prove di feconda attività nazionale ha dato l'Italia in ogni campo. L'impresa libica è all'altezza di questo sviluppo. Noi abbiamo voluto salire allo stesso grado di altri popoli, perchè ne avevamo diritto.

Parla dell'ideale della patria e dell'ideale socialista. Bisogna temperare questi due ideali; o meglio, le due tendenze che essi rappresentano. Questa è la preoccupazione dei nostri giorni. L'impresa di Libia è stata appunto un contemperamento delle due opposte tendenze. Elogia la condotta dell'esercito e della marina. L'impresa fu condotta con oculatezza e prudenza. Non si deve dimenticare la coalizione di interessi internazionali che si era formata intorno alla Turchia. Perciò non era possibile fare quel che avrebbe voluto l'on. Barzilai: andare nel Mar di Marmara e dividere la Turchia asiatica da quella europea. Ne sarebbe scoppiata una grande conflagrazione europea.

La resistenza del mercato italiano è stata una rivelazione.

Lo riconosce, pure non approvando in tutto i sistemi adottati dal Ministro del Tesoro. La Nazione ha mostrato forze mirabili; i suoi valori materiali e morali sono cresciuti. La guerra libica e la guerra balcanica sono legate insieme; non si può negare che i popoli balcanici si sono avvantaggiati della nostra impresa, la quale ha contribuito a dare un nuovo assetto alla penisola balcanica.

Quanto all'avvenire, non abbiamo ancora elementi per formulare conclusioni definitive sulla colonizzazione delle terre occupate. Si possono delineare alcune conclusioni di approssimazione. Per mettere in valore la colonia sono necessari studi ed esperimenti.

Il maggiore contributo dovrà essere dato dallo Stato. La Libia non può essere una colonia di popolamento, perchè in essa mancano le condizioni di ambiente che sarebbero necessarie. I nostri emigranti sono sforniti di capitale: la mano d'opera che la Libia esige è troppo elevata.

Alcune industrie che potrebbero sorgere in Libia sarebbero in concorrenza con quelle sorte in Italia, specialmente nel Mezzogiorno. Parla della posizione geografica della Libia e di quanto hanno fatto l'Inghilterra e la Francia nelle loro colonie.

Dopo avere accennato alla funzione propria della Giunta del bilancio, riassume così la discussione. Sono due i quesiti principali. Innanzi tutto, può il Governo, per ragioni militari o di altro genere, fare delle spese senza preventiva autorizzazione del Parlamento? Poi quali sono i rapporti fra il preventivo e la cassa dello Stato?

Un governo che abbia una forte maggioranza parlamentare può, in via di urgenza, sostenere delle spese senza preventiva autorizzazione, assumendone tutta la responsabilità. La Giunta del bilancio ha messo più volte in rilievo il pericolo di fare troppo affidamento sugli avanzi, i quali mancano nelle cattive annate.

Accenna alle condizioni generali dell'economia nazionale. Il nostro popolo è florido, ricco, capace di tutte le audacie. L'onor. Luzzatti ha detto che il corso della rendita non ha soverchia importanza come sintomo della floridezza di una nazione; ma non bisogna esagerare. E' meglio che la nostra rendita non sia sotto la pari.

Non è un buon segno il forte acquisto dei titoli dello Stato. La ricchezza deve essere meglio impiegata nelle industrie. Si deve addivenire ad una nuova sistemazione generale della nostra finanza.

Avendo bisogno di 156 milioni in più che nell'anno scorso, come potremo provvederli? O con nuove tasse, o con economie, o con un prestito.

L'azione storica compiuta dall'Italia in questi ultimi trenta anni quasi è stata possibile specialmente per la virtù del popolo. (Approvazioni). La base del nostro progresso civile è appunto l'accordo tra le iniziative dello Stato e le virtù del popolo. (Applausi prolungati; molte congratulazioni. Notiamo fra coloro che stringono la mano all'oratore gli on. Credaro, Sacchi, Tedesco, Raimondo, Luzzatti).

Parla il Presidente del Consiglio

Tra la più viva e religiosa attenzione della Camera — che è affollata in questo momento di circa 450 deputati — si alza a parlare l'on. GIOLITTI il quale così comincia:

— Al principio di questa importante discussione io espressi il voto che essa fosse il più possibile ampia quanto l'argomento lo richiedeva. E questo augurio ha avuto pieno riscontro nella realtà perchè ora, giunti alla fine della discussione, non possiamo che felicitarci dell'ampiezza con cui la discussione si è svolta e dell'assoluta libertà di parola concessa a tutti gli oratori a qualunque parte appartenessero e qualunque idea esprimessero.

Anzitutto credo che sia utile fissare un importante risultato della discussione: e cioè l'unanimità assoluta avuta sul fatto che in Libia ci siamo e ci dobbiamo restare. E questa unanimità avrà anche un grande effetto politico.

Prima di passare alla discussione sull'amministrazione della nuova Colonia, credo necessario di chiarire alcuni fatti passati che hanno dato luogo ad osservazioni e — diciamo pure — ad aspre critiche in questa discussione, e ciò allo scopo di evitare che si creino false leggende sopra punti assai importanti.

E non farò questa difesa per preparare il voto politico, ma soltanto perchè l'argomento è così importante e la discussione così alta che è indispensabile chiarire questi punti. (Vivi applausi).

Una voce dall'Estrema: — Si prepara l'alibi! (Rumori).

L'on. GIOLITTI continua:

Gli interessi d'Italia sono assolutamente prevalenti su qualunque altro (approvazioni).

Un fatto personale

Ed ora debbo occuparmi di un fatto personale. Sono stato accusato di essermi manifestato contrario all'impresa sino all'ultimo momento. L'on. Barzilai mi ha accusato di avere cambiato idea alla vigilia. Orbene tutti sanno che della questione di Libia si discute da anni ed anni. Sono vecchi gli impegni internazionali, ricordati dallo stesso on. Barzilai, sui quali l'impresa si fonda. Parecchi ministri succedutisi al governo, studiarono la questione e discussero — per dir così - la radice dell'impresa stessa. Però non contento, io ho riflettuto lungamente prima di decidermi. E mi decisi quando vidi i gravissimi danni ai quali l'Italia sarebbe andata incontro se avesse ancora ritardato la soluzione del problema.

Nel 1902 — è vero quanto disse ieri l'on. Barzilai — io non credevo che per l'Italia fosse ancora giunto il momento, come ho creduto che fosse l'ora di agire in questi ultimi anni.

In materia così grave si deve decidere non a base di impulsi, ma di meditazioni. Avere deliberato appunto per meditazione e per opportuna scelta del momento, non può essere attribuito dunque a mia colpa.

Così pure è facile comprendere che, sino a quando non avessi deciso, avevo l'obbligo di tacere. (Approvazioni).

Il momento dell'impresa

Si è detto che il Governo doveva attendere per iniziare l'impresa il momento più opportuno. Ma noi non potevamo agire sino a che non era risolta la questione del Marocco. Una nostra iniziativa avrebbe potuto suscitare una scintilla causa di conflagrazione generale. Prima di allora nessun governo avrebbe potuto assumere così grave responsabilità. D'altra parte, riconosco esser vero quel che si è detto: che un'ipoteca attesa lungamente, senza che noi ce ne valessimo, non poteva restare.

Pensate: sulla costa nord-africana perdurava uno stato di cose contrario alla civiltà. Si esercitava ancora il commercio degli schiavi. Se l'Italia avesse lasciato continuare questo stato di cose, altri Stati sarebbero intervenuti per farlo cessare. Ripeto: si andava contro ai principi più elementari della civiltà. (Approvazioni).

Si è detto da qualcuno che l'Italia dovesse attendere che un'altra nazione si fosse mossa, per intervenire. Cosa più assurda di questa non si potrebbe immaginare. Noi avremmo dovuto muoverci solo quando la complicazione degli eventi avrebbe reso più difficile l'attuazione del nostro disegno. (Approvazioni).

Durante la questione del Marocco, avevamo un grande interesse a non suscitare complicazioni. Non potevamo far scoppiare la guerra in Libia fino a che la questione del Marocco non fosse risolta, perchè altrimenti essa avrebbe potuto risolversi a nostro danno. Vi era collegata la questione balcanica e poteva venire a mancare anche l'equilibrio balcanico. Alcuni hanno lamentato la mancanza di preparazione diplomatica. E' naturale che non si sapesse ciò che si faceva per via diplomatica. Non bisogna dimenticare che noi avevamo contrarie tutta l'alta banca internazionale, la maggior parte della stampa europea e l'opinione pubblica interessata. Non ostante tutto questo, nessun governo ci ha recato imbarazzi. Ciò vuol dire che una preparazione diplomatica non ci è mancata (applausi prolungati).

Si è detto che non dovevamo dichiarare la guerra alla Turchia, ma tentare l'occupazione per altre vie. Rispondo che la Libia faceva parte del territorio della Turchia; e che perciò, se l'avessimo occupata senza prima dichiarare la guerra, avremmo violato uno dei diritti internazionali più ovvi. E, non dichiarando la guerra, non avremmo potuto impedire il contrabbando, ciò che si può fare solo dopo la dichiarazione di guerra.

Il decreto di sovranità

Parecchi oratori hanno criticato il decreto di sovranità piena ed assoluta sulla Libia, che il Parlamento votò con tanto entusiasmo.

Ritengo invece che fosse una necessità imperiosa affermare la volontà decisa dell'Italia di rimanere sulle terre conquistate, con diritto di sovranità intera ed assoluta. (Approvazioni). In certi momenti è una necessità per un paese tagliare i ponti e dichiarare in cospetto di tutti che indietro più non si torna. (Approvazioni vivissime).

Pensi la Camera e pensi il paese a quali condizioni ora noi saremmo se la nostra sovranità sulla Libia non fosse stata piena ed assoluta. Il fanatismo religioso esercita su quelle popolazioni una grande influenza, mantenendo in esse vivo il culto verso il sultano di Costantinopoli. Gli Stati esteri avrebbero soffiato nel fuoco e non sarebbero mancate le pressioni a nostro danno, anche perchè essi avrebbero avuto il diritto di avere in quei luoghi i loro consoli. Pensate che l'impero austro-ungarico ha preferito affrontare il pericolo di una grave guerra, pur di liberarsi da una sovranità limitata che gli era riconosciuta sulla Bosnia-Erzegovina.

Convengo che, senza la dichiarazione della sovranità intera sulla Libia, l'attuale Ministero avrebbe avuto molte difficoltà di meno da superare; ma ne avrebbe trasmesse molte di più e gravissime ai suoi successori. (Approvazioni).

Si è detto che fosse meglio attaccare la Turchia in una parte vitale del suo territorio. Ma ciò avrebbe significato provocare una guerra europea. E così facendo, non avremmo avuto la possibilità di risolvere da noi le questioni essenziali. Di fronte alle altre nazioni è molto meglio giudicare che essere giudicati.

L'assetto balcanico è di molto interesse per l'Italia. Esso ci tocca assai da vicino. Un oratore molto ardito ha detto in questa Camera: «Non dovete occuparvi dell'Europa, perchè — come diceva Bismarck — l'Europa non esiste». Questo si può enunciare in un discorso di opposizione, ma non lo può pensare il Governo che deve tutelare gli interessi di una nazione di 36 milioni di cittadini, che sente la sua responsabilità e che non può prescindere dall'Europa (approvazioni vivissime).

Orbene, vi sono interessi europei superiori a quelli turchi. Avremmo corso il pericolo di trovarci contro tutta l'Europa. Quando abbiamo fermato una nave di una nazione amica, anche solo per 24 ore, abbiamo dovuto superare difficoltà non indifferenti. (Approvazioni).

Posso assicurare la Camera che in quei primi mesi della guerra tanto io che il mio collega degli esteri siamo stati profondamente inquieti ed è stata fortunatamente la prudenza quella che ci ha assicurato il successo dell'impresa.

Da alcuni si è ancora parlato della proposta di limitare la occupazione alla costa. (Altissimi rumori).

Voci. Si tratta di una proposta ormai seppellita!

GIOLITTI. Poichè se ne è parlato anche adesso, è utile che io ne dica qualche cosa: la colonia nel caso della sola occupazione della costa sarebbe stata perfettamente inutile e sarebbe stata in un permanente stato di guerra: oltre che se le popolazioni dell'interno avessero recati dei danni nelle regioni confinanti con la Libia, le due potenze che su quelle regioni hanno la sovranità avrebbero potuto farci questo dilemma: o provvedete voi a mantenere l'ordine o se no lo faremo noi direttamente.

Le critiche alla condotta della guerra.

Quanto alle critiche sulla condotta della guerra, premetto che non ho alcuna competenza nelle questioni militari, ma debbo rispondere brevemente in sostituzione del Ministro della Guerra che disgraziatamente è infermo.

CARCANO. E noi facciamo il vivo augurio che presto egli guarisca!

ALTOBELLI. Avreste fatto meglio a sostituirlo! (Altissimi rumori).

GIOLITTI. Raccolgo l'interruzione dell'on. Carcano e formo a nome della Camera i più vivi auguri per la sollecita guarigione del Ministro della Guerra. (Applausi).

Venendo all'opera così dell'esercito come della marina, citerò alcuni fatti e alcune circostanze che dimostrano come i colleghi della guerra e della marina e tutti i loro dipendenti abbiano compiuto tutto intero il loro dovere.

Specialmente all'opera della marina si è fatta una critica. Si è detto, cioè, che la marina avrebbe dovuto catturare la flotta turca. A questo proposito è utile ricordare alcune circostanze. Erano a Beyruth quattro corazzate e sette torpediniere turche di cui fu dal nostro console annunziata la partenza alle ore 12 del 28 settembre, ventisette ore prima cioè della dichiarazione di guerra. Fu pure riferito al Governo che quelle navi erano partite in direzione di sud-ovest, vale a dire verso la Cirenaica. Si capisce però che la flotta turca, prevedendo che la sua partenza ci sarebbe stata segnalata, uscì da Beyruth con quella rotta che poi cambiò in alto mare.

D'altro canto era necessario per ragioni politiche che noi avessimo occupato immediatamente Tripoli, Bengasi e Tobruck. A ciò si aggiunga che l'occupazione e lo sbarco erano urgenti anche perchè le condizioni del mare possono in quella stagione peggiorare e rendere difficile lo sbarco, come sanno tutti coloro che conoscono quelle coste.

E poi non era nostro intendimento di recare gravi danni alla Turchia e di indebolirla: il nostro obbiettivo era soltanto quello di occupare la Libia. Stando così le cose, per catturare la flotta turca bisognava, o sospendere e rinviare l'occupazione con quei pericoli a cui ho già accennato, o mandare le nostre truppe senza la scorta delle navi da guerra. A questo proposito i competenti sanno che la Turchia ha cacciatorpediniere rapidissime le quali avrebbero potuto raggiungere e mandare a picco qualche nostra nave trasporto, con quanto danno non è chi non veda.

ALTOBELLI. Bettolo che ne dice? (rumori).

GIOLITTI. L'on. Bettolo credo che riconoscerà giuste queste considerazioni, e poi egli si occupò del solo lato tecnico della questione ma ignorava alcune ragioni politiche che non poteva conoscere. E poi io sono d'avviso che il Governo deve seguire il parere dei competenti ma deve anche principalmente seguire quello dei responsabili. (Vivi applausi).

Insisto poi sul pericolo che vi sarebbe stato per le nostre navi trasporto se la flotta non avesse potuto accompagnarle.

BARZILAI (ironicamente). E' una grande potenza navale, la Turchia!

Voci. Ha torpediniere e cacciatorpediniere fra le più rapide! (Approvazioni).

GIOLITTI. E poi a proposito di questa discussione è utile osservare che è assai facile dopo due anni dagli avvenimenti muovere delle critiche, quando già si conosce lo svolgimento dei fatti; ma in quel momento nessun governo si sarebbe potuto assumere la responsabilità di non seguire il parere di coloro i quali hanno la responsabilità tecnica dell'impresa.

ALTOBELLI. Perciò risponde il Governo!

GIOLITTI. Certamente, ma come elementi di giudizio non può non servirsi del parere dei tecnici. D'altronde quelle quattro navi turche non ci hanno recato, durante la guerra alcun danno e, uscite da Beyruth, si sono immediatamente chiuse nei Dardanelli donde non sono mai più uscite. Esse hanno soltanto date occasione alla nostra marina di fare una dimostrazione di valore che è stata qui opportunamente ricordata. (Applausi).

L'on. Barzilai ha detto che quell'esperimento si sarebbe potuto fare anche in principio della guerra: ma a questo proposito è opportuno ricordare che era assai pericoloso che ne fosse riconosciuta la necessità, il andare a toccare i più grandi interessi delle potenze europee che si svolgono in Turchia ed a Costantinopoli. Sarebbe stato un colpo di audacia che non sarebbe riuscito e che quasi certamente ci avrebbe messo contro i governi di Europa.

Si è poi parlato in questa discussione di insufficiente preparazione militare. Già il generale Pistoia ha risposto competentemente a questa obbiezione e ha detto che lo Stato maggiore aveva da gran tempo preparata l'occupazione di Libia, ma si capisce che quel lavoro era occulto ed ignorato, perchè se noi avessimo manifestato questo nostro proposito, avremmo necessariamente indotto la Turchia a mandare in Libia un assai maggior numero di soldati e a preparare e organizzare meglio la resistenza, rendendo così assai più difficile l'impresa e procurando a noi una maggiore effusione di sangue, oltre che gli interessi contrari alla nostra occupazione si sarebbero in precedenza coalizzati per renderci più difficile l'impresa. (Approvazioni).

Si dice ancora che la condotta della guerra è stata lenta. A questo proposito il Ministro della guerra, se fosse qui presente potrebbe dare la dimostrazione che l'asserita lentezza non vi è stata. E poi anche se si fosse potuto procedere più rapidamente, ci sarebbero dovuti fare maggiori sacrifici di vite e nessuno credo opterebbe per questa seconda ipotesi. Del resto il giudizio del paese si fonda e giustamente sull'esame del risultato che è stato completamente raggiunto. Il fine che avevamo dichiarato di voler raggiungere, è stato pienamente conseguito e io credo che sono pochi i paesi che possono dire di avere interamente raggiunto il fine che si sono proposto con una qualsiasi impresa.

Torno a ripetere che io manco di qualunque competenza militare ma osservo che se la più rapida condotta delle operazioni militari sarebbe necessariamente costata un maggior sacrifizio di vite, maggior sacrificio che se si può giustificare in una guerra nazionale, non si potrebbe giustificare in una guerra coloniale (vivi applausi — approvano pure i socialisti riformisti).

Il problema dell'avvenire

Fra un maggior sacrifizio di sangue e un maggior sacrifizio di danari, la scelta non può essere dubbia (Approvazioni).

Escludo poi nel modo più assoluto che il Governo abbia date mai istruzioni di carattere militare ai generali. Noi avevamo completa fiducia nei generali. Nessuno, del resto, neanche fra coloro che all'estero ci sono stati più ostili, ha potuto mettere in dubbio il valore del nostro soldato, e questo valore è stato giustamente riconosciuto anche dal popolo che preparava ai combattenti che tornavano in patria accoglienze veramente entusiastiche.

Noi abbiamo completamente raggiunto il nostro scopo e ci siamo rialzati di fronte alle altre nazioni ed al mondo; perchè dobbiamo ora perderci in piccole querimonie? (Vivi e generali applausi).

Ciò che importa sono ora i propositi per l'avvenire. Per ciò io non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte dal ministro delle colonie in questa Camera. Dobbiamo aver di mira la completa pacificazione della colonia e dobbiamo fare in modo che nessuno più intralci la nostra opera. Questo è soltanto il problema che ora dobbiamo proporci.

Appena compiuta la pacificazione si procederà a dettare le norme per l'ordinamento definitivo della colonia, e questo ordinamento dovrà essere compiuto sentendo anche il parere delle maggiori notabilità della colonia.

Voci dall'estrema: — Sentiremo Hassuna pascià!

Da Destra: — Si capisce! Anche Hassuna pascià che del suo paese ne sa più di voi!

GIOLITTI. Noi dobbiamo trattare le popolazioni della Libia come eguali a noi.

MODIGLIANI. Finora li hanno impiccati!

GIOLITTI (irritato e rivolto all'on. Modigliani). Ma mi lasci parlare!

La Camera applaude l'on. Giolitti e urla sonoramente l'on. Modigliani che nelle sue interruzioni ha sempre il pregio della inopportunità.

GIOLITTI. Noi dobbiamo portare a quelle popolazioni i benefizi della civiltà e in questo sono d'accordo con l'on. De Felice; però per l'avvenire! (Ilarità — Approvazioni).

Si è detto che è cessato l'entusiasmo dei primi giorni per l'impresa di Libia. E ciò è ben naturale, poichè non avrebbero più ragion d'essere le dimostrazioni per le piazze. Ma è certo nel popolo il fermo proposito di volere che si persista in questa impresa (Applausi).

Qualcuno dell'estrema osserva: — No, no!

Ma è sonoramente urlato da tutta la Camera che insorge gridando:

— Come no? Il popolo non vuol venir via dalla Libia!

GIOLITTI. Non si può venir via dalla Libia senza subire una diminuzione della nostra dignità e del nostro onore. La posizione che l'Italia ha acquistato dopo l'impresa di Libia avrà importanti conseguenze non soltanto politiche ma anche economiche.

Debbo ora esprimere l'avviso del Governo intorno agli ordini del giorno.

Ve ne sono di quelli completamente contrari all'impresa e che naturalmente il Governo non può accettare.

Vi è poi una categoria di ordini del giorno favorevoli all'impresa e contrari al Ministero; e neanche quelli il Governo può accettare. Vi sono infine gli ordini del giorno completamente favorevoli, ed io ringrazio coloro che li hanno proposti, ma credo che la votazione debba avvenire in una forma che non faccia nascere equivoci di nessun genere. Perciò prego la Camera di votare puramente e semplicemente il passaggio agli articoli.

RAIMONDO. La richiesta dei fondi è implicita!

La Camera accoglie con urla anche questo interruttore. Qualcuno grida: — Alla porta! «Alla porta! Alla porta!». (Ilarità).

GIOLITTI. Io proporrei perciò di votare il passaggio agli articoli che significherà che la Camera approva in massima il disegno di legge ed esprime con ciò il proposito di restare in Libia, proposito che non può essere disgiunto dai necessari stanziamenti di fondi.

La Camera accoglie con un lunghissimo applauso le ultime parole dell'on. Giolitti. Applaudono tutti i settori, compreso quello in cui siedono i radicali. Tutti i Ministri si congratulano con l'oratore e lo stesso fanno numerosissimi deputati.

E' grande l'impazienza di venire ai voti.

Da tutte le parti si grida: «Ai voti! Ai voti!».

Fanno dichiarazioni di voto gli onorevoli: Barzilai, Gilardini, Bissolati, Labriola, Giretti, Centurione, Mosti, Sonnino, Treves.

VEDI IN VI PAGINA:

L'occupazione di Murzuk

La Camera di ieri

Le spese per la Libia

Ecco la seconda parte del resoconto della seduta di ieri, che non potè essere pubblicata nelle nostre prime edizioni.

L'on. Berenini

L'on. BERENINI ha presentato un lungo ordine del giorno in senso socialista-riformista, che è anche firmato dagli on. Canepa, Badaloni, Ivanoe Bonomi, Cabrini, Bissolati, Dello Sbarba, Galli e Nofri.

Dice che si limiterà ad una breve dichiarazione di voto, essendo ormai esaurita la discussione generale sulla Libia.

Ritiene che anche data la necessità di tutelare la nostra posizione mediterranea e data l'utilità di aprire la Libia alla effettiva influenza italiana poteva e doveva seguirsi ben altra azione di quella svolta dal Governo, che volle — traverso una guerra lunga e costosa — conseguire la piena sovranità dell'Italia sulla Libia, proclamandola subito dopo la nostra parziale occupazione costiera.

Dice che il gruppo socialista riformista riserva il suo giudizio sul modo con cui sono state erogate le somme spese per la guerra a quando saranno stati forniti precisi elementi di esame.

Intanto riafferma il proposito che la permanenza ormai irrevocabile dell'Italia nella Libia non debba compromettere — con costose avanzate nell'interno, con spese pubbliche eccessive con una colonizzazione antieconomica fatta a spese dell'erario — l'incremento nazionale, a cui deve essere consacrata l'opera integratrice dello Stato, tanto più necessaria quanto più sono oggi difficili le condizioni economiche e sociali del paese.

Egli avrebbe voluto conoscere per bocca del Governo le ragioni politiche e diplomatiche preminenti e urgenti per cui l'impresa si fece. Se il Governo avesse nell'ora buona parlato e detto i motivi veri per cui aveva agito forse tanti contrasti non ci sarebbero stati e forse la stessa parte socialista che non rinnegò mai la patria, avrebbe potuto manifestare il suo assentimento all'impresa.

Invece in questa discussione due soli ideali si sono visti chiara: l'ideale nazionalista che porta sul suo vessillo una gloria superata dalla civiltà, e cioè la conquista. A questo ideale se ne contrappone un altro che si racchiude nel grido « abbasso la guerra! »; grido ancora prematuro nelle attuali condizioni di civiltà nostra.

Conclude dicendo che non vi è nulla di mutato all'opposizione al Governo dichiarata dal gruppo riformista nell'ultima votazione e chiarita dalla bocca autorevole dell'onorevole Bissolati. Le leggi presentate dall'attuale Ministero che avrebbero il proposito di qualificare le diverse parti della Camera non chiariranno e non dissiperanno gli equivoci della situazione parlamentare.

Per questo, egli e i suoi amici voteranno contro il Governo. (Approvazione dei riformisti).

L'on. Rubini

L'on. RUBINI ha presentato e svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, al disopra di ogni giudizio circa i motivi che hanno determinato la spedizione di Libia, reputa necessario di accordare i mezzi richiesti per la pacificazione e l'assetto del nuovo possedimento e passa alla discussione degli articoli ».

L'on. RUBINI dice che, pur riconoscendo esser supremo nostro interesse che l'equilibrio nel Mediterraneo non dovesse essere turbato a nostro danno, non è ancora convinto dell'assoluta necessità dell'impresa libica. Ulteriori trattative condotte con la necessaria energia con la Turchia, avrebbero potuto assicurarci in Libia quella posizione di preminenza economica che avevamo il diritto di pretendere senza il bisogno di una occupazione territoriale. Ma una volta impegnata l'azione militare, era dovere di ogni cittadino appoggiare con tutte le forze il Governo.

Ed oggi ad impresa compiuta l'Italia può esser lieta del successo ottenuto ed orgogliosa delle prove mirabili date dal suo esercito e dalla sua armata.

L'oratore constata pure con patriottica soddisfazione il mirabile sforzo sostenuto dal nostro tesoro e ne dà lode al ministro Tedesco. La Camera non può ora non concedere i mezzi necessari per far fronte alle spese della guerra e per ridare al bilancio la dovuta elasticità. Così pure la Camera non può negare i mezzi richiesti per la pacificazione e per l'assetto del nuovo possedimento. Questo e non altro è il significato del voto che l'oratore sta per dare. Conclude con un caldo saluto all'esercito ed all'armata. (Vivissime approvazioni — applausi).

L'on. Celesia

L'on. CELESIA rileva egli pure come — attraverso le molteplici critiche intorno alla condotta politica del Governo — la Camera si sia mostrata unanime nel riconoscere la necessità imprescindibile di rimanere in Libia e di trarre da quella regione il miglior partito possibile.

Alle ragioni politiche della impresa, di cui molti oratori si sono intrattenuti, l'on. Celesia aggiunge che particolari ed immediati vantaggi già ne sono derivati alle provincie meridionali, tanto che il dissidio del partito socialista su questa questione si risolve in un dissidio regionale.

Ma la tesi socialista è stata radicalmente esautorata dalle conclusioni, poichè i socialisti non hanno avuto il coraggio di dire: *Via dalla Libia!*

MODIGLIANI. Non possiamo andare via! Magari potessimo farlo! Sottoscriveremmo a due mani! (Rumori).

CELESIA. Voi avete paura di perdere la popolarità! (Approvazioni).

MODIGLIANI. No! E' stato il nostro « via dalla Libia! » che ci ha fatto avere un milione di voti! (Rumori).

CELESIA. Eppure la Libia era ardentemente desiderata da altre nazioni le quali sarebbero disposte a pacarcela. Ma i socialisti non osarono arrivare a questo estremo perchè sanno qual sia il sentimento italiano.

A dimostrare l'urgenza dell'impresa l'on. Celesia fa la storia dell'opera della Francia al confine tripolitano. Essa dopo la occupazione di Tunisi ha continuato giorno per giorno, ora per ora, con enormi sacrifici di sangue, di denaro, con abili trattative ad occupare regioni ed oasi appartenenti allo *hinterland* tripolitano.

Si è appropriata una zona di oltre 8000 Kmq. al confine costiero, l'intero deserto ad ovest di Ghadames, le estese regioni di cui negli accordi franco-inglesi del 1890, del 1899, le oasi di Iavet e di Bilma.

Al confine egiziano l'Inghilterra si è appropriata la baia di Solum e pretende alla oasi di Giarabub.

Nel settembre 1911 si parlava di un nuovo accordo turco-francese che avrebbe sempre più compromesso l'*hinterland* della Colonia. Circa le molte critiche mosse, l'on. Celesia dice che di ogni ragionato ammonimento si deve tener conto. Però è doveroso constatare che nella storia coloniale non si trova sempre esempio di una occupazione rapida, precisa, sicura quale quella compiuta oggi in Tripolitania. Siamo a Marzuck, a mille chilometri dalla costa, con un pugno di uomini.

Ricorda l'opera del generale Ameglio nelle isole del Dodecaneso e loda la scelta sua come governatore della Cirenaica.

Conclude augurando che l'unanimità del Parlamento italiano in questa occasione risponda all'unanimità di sentimento e di pensiero dimostrata dal popolo italiano durante la guerra (Applausi — approvazioni vivissime — molte congratulazioni).

L'on. Saraceni

L'on. SARACENI svolge con un forbito discorso il suo ordine del giorno del seguente tenore:

« La Camera, riconoscendo le ragioni storiche e politiche [illegible] [illegible] nella sua fiducia nel Ministero [illegible] [illegible] mostrato diplomaticamente incapace e militarmente impreparato nel compiere l'impresa e che si mantiene nella colonia con metodi politici e amministrativi riprovati dalla coscienza del paese ».

Confutando quanto hanno detto gli onorevoli Comandini e Pirolini, ricorda che in Germania, in Francia e altrove i repubblicani e le correnti riformiste del socialismo internazionale hanno sempre incoraggiato una politica coloniale per fini nazionali diretti alla propria difesa e alla espansione dei consumi e come seconda opera di civiltà e di elevamento umano. Ricorda il pensiero di Bovio, di Alberto Mario che lanciò il suo grido per l'occupazione di Tunisi e per quella imminente di Biserta. Ricorda anche il pensiero di Mazzini. Qualunque fosse la opinione di lui circa la Libia — l'on. Saraceni soggiunge — io mi sento figlio del mio tempo il quale non permette che un popolo stia fermo eternamente alla parola di un uomo, sia pure grandissimo, e si abbandoni alla sola contemplazione del futuro, e prescinda dai nuovi bisogni economici, dalle nuove concezioni politiche, dalle fatali contingenze della vita sua e di quella internazionale.

La conquista della Libia fu un destino a cui l'Italia dovette obbedire come potenza mediterranea.

Ma noi dobbiamo restarvi con umani propositi, con civile dignità, senza sperperi rovinosi che cambino la conquista in un disastro (mormorii — rumori). E poichè pare che della Libia si sia fatta una immonda cuccagna di bande, di forniture e di appalti e si sono spese enormi somme senza preventiva autorizzazione di leggi e decreti (mormorii — rumori), così io resto abbracciato alla mia fede repubblicana, confermando il mio plauso alla conquista; ma, appunto per un migliore assetto e per il lieto avvenire della colonia, spero che la Camera darà i suoi voti contro questo Governo.

La parola spetta poi all'on. Barzilai. Da parecchi si grida: — A domani, a domani! Ma si fa un religioso silenzio quando, dopo alcuni momenti di incertezza, il Presidente dà la parola all'on. Barzilai.

L'on. Barzilai

L'on. BARZILAI ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che la riaffermata necessità politica dell'impresa libica non implica oblio degli errori di esecuzione e fiducia nel Gabinetto che l'ha iniziata, passa all'ordine del giorno ».

Egli dice:

— In questa discussione i cui inizi si perdono nella notte dei tempi e in cui hanno parlato circa quaranta oratori, io farei a meno di prendere la parola se non vi fosse il pericolo che qualche equivoco si potesse formare intorno al significato del mio voto, specialmente perchè già un altro mio voto sulla stessa questione provocò dissensi. Ho quindi l'obbligo di motivare il voto di oggi.

Proprio in questi giorni un notevole scrittore socialista ricordava in una importante rivista che l'umile collega che in questo momento vi parla, nel 1900, in una riunione plenaria dell'Estrema Sinistra, quasi solo, egli aveva sostenuto non potersi senza pregiudizio disconoscere l'importanza del problema libico e ciò non perchè fosse in me il proposito o il desiderio, della conquista che io non ho mai avuto, chè se lo avessi avuto, allora avrei rivolto altrove il mio pensiero.

Ma già allora io non consideravo la Libia nè come la steppa nè come l'eldorado. Io riconoscevo l'importanza del problema libico per ragioni essenzialmente politiche. E non avevo allora come non ho ora l'anima imperialista. Ricordo a questo proposito che io combattei prima l'impresa dell'Eritrea e poi quella della Somalia, perchè non vedevo il legame intimo fra gli interessi della difesa nazionale e l'importanza della impresa dal punto di vista dell'utilizzazione e del tornaconto.

Ricordo a questo proposito di avere parlato del problema più volte con un eminente uomo di Stato a cui mi legava una sincera amicizia: Giuseppe Zanardelli. Come è noto, Giuseppe Zanardelli aveva nel suo Gabinetto un uomo il quale era solo in quel momento ad essere favorevole all'impresa di Libia, mentre l'on. Giolitti vi era contrario. Anzi ebbi anche con l'on. Giolitti sull'argomento qualche colloquio e ricordo ancora come egli mi parlasse con terrore dei preparativi che l'on. Prinetti faceva per una eventuale spedizione in Libia e dei 50 mila uomini che sarebbero occorsi per quella impresa.

Ebbene, un giorno, il Presidente del Consiglio, in un memorabile discorso tenuto nel *Teatro Regio* di Torino accolto da applausi, che io, che mi trovavo per caso quel giorno a Torino, sentii anche da Piazza Castello donde passavo (ilarità) parlò a proposito dell'impresa di Libia di fatalità storica.

E certamente nessuna parola fu mai così sincera come quella pronunziata in quel giorno dall'on. Giolitti. Però la fatalità storica citata dall'on. Giolitti bisognava considerarla soggettivamente a chi parlava, perchè l'on. Giolitti apparteneva sino allora a quella numerosa falange di uomini di Stato italiani che, pur rendendo grandi servigi al paese, ebbero delle competizioni internazionali un concetto speciale e assai ristretto. E Depretis, per esempio, fu anche uno di quelli che dei problemi internazionali poco si curò. Erano uomini innamorati del loro paese ma che non sapevano ancora che la vita interna è lo strumento e la vita esterna è il fine dei popoli. Una diversa politica sarebbe come curare molto l'interno di una casa che si tiene ben custodita con un buon catenaccio e ben fortificata, ma con la sicurezza che uscendo dalla casa e passando per la strada qualche guaio può capitare. (Applausi).

Il *fato*, il *caso* sono la negazione della legge di causa. Ma è naturale che, considerando soggettivamente la fatalità storica l'on. Giolitti si sentisse in quel giorno strumento del dio degli eserciti e del demone coloniale (ilarità). L'on. Giolitti si decise in quel giorno all'impresa di Libia non perchè vedesse o intravvedesse i grandi vantaggi dell'impresa, ma perchè egli misurò i danni che sarebbero derivati all'Italia dall'impresa mancata. L'on. Giolitti è un uomo tenacissimo nelle sue convinzioni, ma come tutti gli uomini tenaci, se si convince di un altro ordine di ragioni abbandona immediatamente tutte le sue convinzioni precedenti. Così avvenne per il suffragio universale al quale egli improvvisamente si convinse quando io dissi che non si potevano dare riforme elettorali per acconti. In quella occasione parve a me che l'on. Giolitti si potesse un po' somigliare a Galileo il quale dalle oscillazioni del pendolo intuì la grande legge della gravità: l'on. Giolitti di fronte alle oscillazioni del Gabinetto Luzzatti improvvisamente ideò il suffragio universale. (Viva ilarità).

La storia non resiste a fatalità, ma è fatta di un seguito di cause proporzionate agli effetti.

GIOLITTI. Sono le cause che producono il *fato!*

Le cause dell'impresa di Libia

BARZILAI. La storia diceva che non ad una fatalità si doveva la nostra impresa di Libia, ma a trent'anni di politica internazionale debole e fiacca.

A questo proposito l'oratore cita il pensiero di Giuseppe Mazzini di cui si meraviglia come si siano potute discutere gli accenni alla necessità della conquista di Libia che sono chiarissimi e che non dovrebbero dar luogo a discussioni.

Ha sentito parlare l'on. Celesia della conquista di Tunisi ma tanto la Destra che la Sinistra hanno la stessa responsabilità nella mancata conquista di Tunisi. Ricorda a questo proposito le diverse proposte che ci furono fatte fin dal 1864 e dal 1867 da Napoleone III il quale domandava a Visconti-Venosta perchè l'Italia non andasse a Tunisi: « [illegible] » — « Vogliamo le mani nette ».

Ricorda la stessa risposta data dal conte di Robilant, finchè si arrivò al Congresso di Berlino, in cui rifiutammo ancora una volta di andare a Tunisi, per il che Bismarck disse all'Inghilterra che, poichè con l'Italia non c'era nulla da fare, meglio sarebbe stato che l'Inghilterra avesse conquistato l'Egitto passando la Tunisia alla Francia.

Negli atti parlamentari di quegli anni si mostra la verità di ciò che l'oratore viene dicendo, anche con la serie di interpellanze e di polemiche corse in Italia dal 1878 al 1881 sulla questione di Tunisi, finchè poi la Francia si decise ad andarvi.

Ricorda a questo proposito le parole di Benedetto Cairoli il quale alla notizia che la Francia sarebbe andata forse a Tunisi, rispose: « Vada la Francia a rosicchiare quest'osso. Noi vogliamo soltanto impedire l'ingrandimento degli altri, poichè, quanto al compenso, si tratta di una questione problematica. »

Così l'Italia arrivò al 1911. E poichè la storia si ripete, da quando la Francia andò a Tunisi, rimase nell'animo degli italiani un senso di malessere, un desiderio insoddisfatto, che provocò poi l'entusiasmo per l'impresa di Libia.

Fu effettivamente il popolo che accolse, per queste considerazioni, benevolmente la impresa, poichè mancò da parte del Governo una vera e propria preparazione, non essendosi mai i nostri uomini di Stato resi conto che un accordo e una promessa hanno uno scarso valore se non si mettono il più presto possibile in essere. Ricorda a questo proposito di aver detta una volta una banalità, ma che corrispondeva alla vera situazione: io dicevo allora che un impegno internazionale è un po' come il caso di un viaggiatore che lascia in una vettura ferroviaria per segnare il suo posto il soprabito e l'ombrello: se egli alla seconda, alla terza o alla quarta stazione non prende materialmente possesso del suo posto, corre rischio che gli sia portato via non solo il posto, ma anche il soprabito e l'ombrello (ilarità).

Noi abbiamo sempre fatto un po' la politica del cane dell'ortolano che non mangia e non vuol far mangiare, politica di assai dubbia e scarsa utilità. E anche le democrazie non hanno avuto il torto di essersi disinteressate alle questioni internazionali considerandole come un oggetto di lusso di cui non potessero occuparsi che le nazioni forti, mentre anche le nazioni deboli hanno il dovere di occuparsi delle questioni internazionali.

L'on. Treves, per il cui ingegno e coltura io ho grande ammirazione, parlò del fatto di Agadir come della causa della nostra impresa di Libia. Niente di più naturale e ciò lo si può desumere anche senza essere al corrente di segreti diplomatici, ma soltanto per quella capacità di induzione insita in ogni uomo. »

La convenzione del 1902 era un contratto bilaterale: noi concedevamo il Marocco alla Francia perchè venisse a noi concessa la libertà su Tripoli. Ora nei contratti bilaterali quando una delle due parti raggiunge lo scopo, è sempre utile che l'altra si affretti a fare altrettanto, perchè, pur avendo io una grande fiducia nell'onore della firma, è sempre pericoloso lasciare accesa all'infinito una ipoteca senza tradurla una volta in atto.

Anche l'on. Labriola riconobbe l'attrazione che la costa settentrionale dell'Africa esercitava sugli Stati europei. Vi era un pericolo potenziale di occupazione, che lo stesso on. Treves non disconobbe. Ed allora, se questo si riconosce, perchè non si giunge fino a prendere nota del trattato del 1900, dei trattati del 1896-99 e della debolezza della Turchia, la quale faceva compiere la continua erosione della Tripolitania. L'Inghilterra, la Francia e la Germania stringevano nelle loro pressioni la Turchia, a noi non amica. Nessuno avrebbe voluto la guerra, se fosse stato possibile l'effettiva egemonia dell'Italia in quella regione.

Ricorda ciò che disse una volta l'onorevole Fortis. Ripeterlo oggi può essere di insegnamento. Non c'è da ridere « noi non facciamo conquiste militari; ma la Turchia si accorgerà presto che la Tripolitania non sarà più sua ». (Ilarità).

Il decreto di sovranità era, sopratutto, pieno di diffidenza legittima verso le potenze europee, perchè esse ci concessero l'ipoteca sulla Libia sol perchè sapevano che noi non ce ne saremmo serviti mai. (Approvazioni).

Ma quel decreto era anche un atto di diffidenza verso noi stessi. Noi non eravamo sicuri di resistere, di andare fino in fondo. (Approvazioni).

Dissi già che noi abbiamo il dovere di separare il problema nazionale da un problema di carattere politico-parlamentare. Non possiamo disconoscere dinanzi all'Europa ciò che abbiamo interesse di mantenere. Ma col nostro voto nessuna giustificazione anticipata e nessuna amnistia. I sacrifizi, moltiplicati per gli errori del Governo, non hanno scosso la mia convinzione sulla necessità dell'impresa.

L'opera del governo

Esaminiamo ora l'opera del Governo. Essa potrebbe dire che, in questo genere di imprese, gli errori sono inevitabili. Ma ogni Parlamento giudica gli errori del suo Governo.

Non è buon giuoco negare la quasi unanimità dell'opinione pubblica della stampa che era favorevole all'impresa di Libia, perchè questa unanimità accresce la responsabilità del Governo. L'on. Crispi non aveva questo favore durante la sua impresa africana; tutt'altro.

Si è parlato della stampa: e l'on. Giretti l'ha accusata di avere esagerato e sparse notizie non vere. Esagerazioni ci furono; ma la stampa italiana ha dato l'esempio di far tacere i propri interessi particolari, la propria passione di fronte all'interesse della patria. (Applausi prolungati). Questo fatto confortante non si verifica in altri paesi.

Per mesi e mesi, la stampa non pubblicò sulla guerra che i comunicati i quali uscivano dalla fucina del Governo. Basti pensare a quel che avvenne circa la mancata cattura del *Derna*. Prima si ebbe un comunicato destinato quasi a preparare l'ambiente. Esso diceva che il *Derna* era carico di orzo destinato a Tripoli per la festa del Bairam.

Poi fu pubblicato un comunicato della *Stefani*, secondo il quale la nave turca *Derna*, aveva a bordo orzo e pochissime armi. Si soggiungeva che le nostre navi non avevano ordine di farne la cattura....

GIOLITTI. Se avessimo pubblicato una notizia diversa, avremmo mancato ad un obbligo internazionale, perchè non era ancora dichiarata la guerra.

BARZILAI. Ma allora sarebbe stato meglio non pubblicare nulla. Si è fatta una guerra, che, malgrado il meraviglioso valore e la resistenza delle nostre truppe, è mancata del requisito essenziale: quello di nuocere quanto più fosse possibile al nemico. E si è fatta una pace, alla quale è mancato il principale requisito, quello di far cessare le ostilità. E si è reso il pegno delle isole, che è mancato del principale requisito di un pegno: quello di garantire il creditore contro il debitore.

La nostra guerra coloniale pare mirasse allo scopo di fare il minore male possibile al nemico. Il teatro milanese ha parecchi esempi di guerre di tal genere. (Ilarità). L'onorevole Bettolo ha chiesto perchè non fu catturato il *Derna*. Si attende una risposta.

Il *raid* dei Dardanelli ha poi segnato una pagina incancellabile, perchè gli uomini valgono nella vita quanto più hanno la sicurezza di perderla con un loro atto; non la sola probabilità di gettarla per un alto ideale; ma la sicurezza... Gli uomini di tal fatta sono veramente un valore ed una gioia per il paese...

(A queste parole tutta la Camera, sorgendo in piedi, fa una lunga, calorosa ovazione al Ministro della Marina on. Millo, al quale i ministri e molti deputati stringono la mano con effusione).

BARZILAI. Ma, nella prima settimana di ottobre, quando sui Dardanelli non erano che mine di vecchio stampo, ben potevamo forzare quel passo, e non per fare della scenografia sul Bosforo, ma per andare nel Mar di Marmara e là dividere la Turchia asiatica dalla Turchia europea, e là dettare legge a Costantinopoli. (Commenti).

Potevamo passare i Dardanelli quando avevamo occupato le isole, e specialmente Lemno e Tenedo.

Ricordo che nella stampa di Vienna, anche nella più ligia al governo, si levò un grande rumore. Non capisco che l'Italia subisse degli ordini, ma pensò ad una polarizzazione del pensiero e del sentimento nostro verso la volontà degli altri. Comparvero simultaneamente notizie le quali assicuravano che il settore del Jonio e quello dello Adriatico erano esclusi dalla guerra. Sir Grey voleva neutralizzare il Mar Rosso. Ma l'on. Giolitti si prese lui il Mar Rosso; si prese lui quel buon amico di Idriss (ilarità vivissima); e così il Mar Rosso non fu neutralizzato.

Si scrisse sui giornali che spettava alle potenze d'Europa indurre la Turchia a fare la pace e si soggiunse: « Se questa non avverrà, noi useremo di ogni mezzo efficace per imporre la pace assolutamente. » Ora il contegno ulteriore dell'Italia non è stato coerente. Certo l'impresa di Libia ha portato un aumento di prestigio per l'Italia; ma è mancata la continuità di pensiero durante la guerra.

La pace e le isole

Dirò qualche cosa sulla pace. A Ginevra vidi un turco vestito in borghese (ilarità) e d'animo sereno. Un bello spirito disse che egli non era nè conturbante nè conturbato. (Ilarità).

Ma l'on. Bertolini disse che i diplomatici della pace erano intorno al tavolino per ingannarsi a vicenda. Tanto è vero che egli, l'on. Bertolini, se fosse stato nei panni degli avversari, non avrebbe firmato il trattato. Queste cose si pensano, ma non si dicono. Forse l'arte diplomatica non è ancora penetrata nelle abitudini dell'on. Bertolini. (Ilarità).

Non è vero che il *Corano* proibisca di cedere dei territori. Il *Corano* proibisce di cedere un paese che non sia stato perduto. Ecco tutto! La Libia non era effettivamente da noi conquistata. Eppure avevamo adoperate molte armi, molte cartuccie. La Turchia fece con noi quel che si racconta facesse Maometto, il quale — dovendo maritare la figliuola a un cavaliere bene armato — disse: — Io la metto fuori di casa; e così tu la potrai sposare.

L'Impero ottomano, cioè, non volendo aver l'aria di cederci la Libia, proclamò la sua autonomia, mise la Libia fuori di casa, e così noi l'abbiamo presa. (Ilarità). Ma noi non abbiamo abbastanza provveduto a quei congegni per i quali soltanto cessa la guerra. Nemmeno per le isole ci siamo garantiti sufficientemente. Dicevamo che non potevamo portare la guerra fuori del campo della nostra occupazione per non suscitare una guerra balcanica... Ed infatti non abbiamo suscitato una guerra balcanica: ne abbiamo avute due. (Ilarità).

Nessuno ha parlato delle isole dell'Egeo con le quali si dice che abbiamo fatto un pegno. Ma perchè abbiamo preso le isole Sporadi? Tutta Europa doveva sapere — e l'on. Bertolini lo fece capire in una intervista — che le isole dovevano essere restituite. Dunque lo sapeva anche la Turchia!

Perciò non aveva l'occupazione delle isole alcun effetto intimidatorio. Invece di un pegno si trattava di un contratto di deposito. (Ilarità). La Turchia era lietissima al principio della guerra balcanica, che le isole fossero in deposito, in mani sicure e senza spese. Perchè abbiamo migliorato le condizioni delle isole e vi abbiamo spese dei denari? Forse per fare assaporare a quelle popolazioni i benefici della civiltà?

GIOLITTI fa segno di diniego.

BARZILAI. Eppure si sono fatte molte dimostrazioni patriottiche per quelle isole. La fantasia molto impressionabile degli italiani si è eccitata. Si è ricordato Rodi di Casa Savoia...

GIOLITTI. Abbiamo sempre dichiarato che non volevamo tenere le isole.

BARZILAI. Ed ora come le restituiamo? Ho sentito parlare di una ferrovia economica, di un tramway.... (Ilarità). Un giorno — in un discorso nel quale accennavo all'Asia Minore — dissi che l'on. Giolitti poteva andare fin là; ed ho pensato che egli volesse provvedersi di un mezzo di trasporto. (Ilarità).

La situazione politica

Non esagero: non dico che domani o mezzogiorno l'on. Giolitti rassegni le sue dimissioni; nè credo che gli onorevoli Credaro e Sacchi cerchino di prevenirlo (Ilarità). Esaminiamo quale è la situazione politico-parlamentare. L'opposizione costituzionale non c'è più.

Ho ammirato il coraggio dell'on. Sonnino. L'on. Raimondo ha creduto che l'on. Sonnino compiesse un atto di grande energia col non andare a stringere la mano al Ministro delle Colonie. (Ilarità).

Resta il gruppo socialista... parliamo tra di noi... Costantino Lazzari è lontano (Ilarità). Siete uomini di energia; non vi occupate di competizioni parlamentari. In un ordine del giorno decideste: « Accordi e contatti con nessuno... » Ma questo è il *vademecum* per il Ministero! (Ilarità vivissima).

Qui dentro è tutta questione di coalizione. Fino a che sarete in canto a non volervi coalizzare con nessuno, quei signori del Governo staranno sempre là (Ilarità vivissima). Restano i repubblicani. Noi siamo mai divisi, ma pochi (Ilarità). Non fui molto entusiasta del suffragio universale, quando parlai sull'articolo primo della legge proposta dall'on. Giolitti. L'on. Giolitti mi rispose privatamente che gli analfabeti, in fondo, sanno leggere e scrivere (Ilarità); ed io lasciai fare. Ma quando un partito aspetta le grandi ore della storia, che esso non può segnare, mira specialmente all'educazione del popolo ed in esso ha fiducia.

Qui sono confusi i partiti; ma si va spegnendo anche l'idea dell'on. Giolitti, del « partito unico »...

GIOLITTI. Non l'ho mai avuta!

BARZILAI. Ma Ella ha pensato alla fusione di una compagine unica, di varie tendenze, che Ella ha tentato di disciplinare, di ordinare con le sue ultime leggi. Ella è fautore della vecchia formula: « Paghi chi ha ». Certo non può pagare chi non ha. (Ilarità). Si è ripetuto che bisogna rovesciare il sistema tributario; e si è andati di rovescio in rovescio. (Ilarità). E' stato presentato un progetto tributario nel quale è qualche automobile, qualche quota ereditaria... ma e il resto? Chi lo paga? Si dice che sono tasse educatrici.

Il proletariato è punito nelle virtù, nei vizi, in tutto (Ilarità). L'on. Giolitti ha presentato la legge sulla precedenza del matrimonio civile. Ma mentre l'on. Finocchiaro-Aprile non accoglieva la proposta di far perdere la cittadinanza ai divorziati all'estero, proposta dell'Ufficio del Senato — assistiamo ad una serie di decreti che puniscono coloro che divorziano all'estero. Si tratta dunque di una politica contraddittoria che toglie con una mano quello che concede con l'altra.

Forse la crisi non è imminente; ma — come poco prima di certi fenomeni tellurici — si avvertono sintomi molto strani. Quando sta per avvenire un terremoto, i cavalli si agitano, ecc., ecc. (Ilarità).

L'altro giorno, assistendo all'incidente Luzzatti-Sacchi-Giolitti, mi è sembrato di rivedere la scena della seduta del 31 gennaio 1891. Un Ministro — Gaspare Finali — colpito dalle frasi di un deputato, lasciò il Governo. L'on. Sacchi, invece, non si muove. Ed io chieggo se l'altro giorno vi era qualche cosa di meno forte per giustificare la permanenza dell'on. Sacchi se nel 1891 vi erano motivi di incompatibilità più gravi... No. L'altro giorno, mancavano le effettive solidarietà della Destra intorno a Luzzatti e della Sinistra intorno a Sacchi.

Non dico che l'on. Giolitti sia esaurito. Penso che egli potrà ancora rendere molti servizi alla democrazia. Non è esaurito; ma è esaurita la situazione per la quale il suo Governo si reggeva. Dopo la Libia, l'on. Giolitti non può rendere altri servizi. Potrà tornare al Governo; ma — come altra volta consigliai all'on. Giolitti di andare al potere — oggi lo consiglio di lasciarlo. Vedo per altro che è più facile far salire un uomo al potere che farlo discendere (Ilarità).

Conclusione: Per l'impresa ma contro il disegno di legge.

L'impresa di Libia è irrevocabile; ma non è irrevocabile il Ministero (Ilarità). Noi votiamo contro il disegno di legge; e il nostro voto non ha il significato di ridurre di una sola linea l'affermazione della necessità dell'impresa. Le tradizioni politiche del partito repubblicano non sono ostili all'espansione coloniale del paese.

Carlo Cattaneo scriveva che l'Italia deve tornare al sogno napoleonico circa il Mediterraneo, perchè dalla libertà dei nostri mari dipende la libertà della nostra patria (Approvazioni).

Non è accettabile l'opinione che il paese debba essere sempre considerato al di sopra della parte politica, perchè ciò vorrebbe dire che la parte politica è sempre inferiore al paese. Ma in certe ore non è possibile compromettere le sorti della patria, in attesa che essa sia restaurata dalle sorti restaurate del partito.

(Applausi prolungati e calorosi — Molte congratulazioni — Tra coloro che stringono la mano all'oratore notiamo gli on. Nitti, Tedesco, Giolitti, Schanzer, Bettolo e tutti i deputati di estrema, meno qualcuno dei più intransigenti).

La seduta è tolta alle 19,30.

IL RICORSO NASI IN CASSAZIONE

Il Procuratore Generale afferma il diritto di Nasi all'elettorato

Ieri, dopo l'avv. Marincola prese la parola l'on. Monti-Guarnieri in difesa dei resistenti al ricorso.

Egli comincia osservando che nel giugno 1912, quando fu promulgata la nuova legge elettorale, Nunzio Nasi non poteva essere inscritto nelle liste elettorali perchè il periodo della interdizione doveva scadere il 29 agosto successivo. La Commissione elettorale e provinciale dovevano quindi procedere secondo la nuova legge, e specialmente secondo l'art. 113. Il quale articolo stabilisce al n. 8 che i condannati per peculato devono essere esclusi dalle liste. L'on. Nasi fu naturalmente escluso. La questione è della più grande semplicità. L'on. Nasi, nel tempo in cui si compilavano le liste, era un *condannato*, che scontava la pena della interdizione. Com'era possibile non obbedire alla legge, che impone di non iscrivere, tra gli altri, i condannati per peculato? Rispetto alla questione della retroattività, l'on. Monti-Guarnieri afferma che non si vuole rendere retroattiva una disposizione di carattere penale: si tratta di considerare, nel momento in cui la nuova legge elettorale si promulga, rapporti che potevano costituirsi dieci, venti anni prima. La legge eccettua i condannati riabilitati: ed ecco la via che l'onorevole Nasi dovrebbe percorrere per rientrare a fronte alta nel Parlamento. D'altra parte i diritti di carattere politico non possono dirsi mai diritti quesiti: le leggi, nel momento in cui vengono promulgate, rendono i cittadini *capaci* o *incapaci* secondo la loro determinazione. Rispetto all'art. 2 del Codice penale — che non consente la punizione per fatti che al tempo in cui furon commessi non costituivano reati — l'oratore osserva che la perdita del diritto elettorale non è una *pena* nel senso giuridico della parola, non è una vera e propria sanzione penale, ma una disposizione.

Le conclusioni del P. M.

Terzo oratore è il P. M., rappresentato dal proc. gen. comm. *Nonnis*. Il valoroso magistrato sardo, sbarazzato il terreno della pregiudiziale della inammissibilità del ricorso per decorrenza di termini, osserva che la grave questione, nonostante che vi siano precedenti, merita il più alto esame della Corte. Entrando nel merito della causa, dice che non è a parlare di diritti *politici quesiti*: il diritto all'elettorato si perde quando si verificano talune condizioni previste dalla legge. Viene quindi ad esaminare l'art. 113 della nuova legge elettorale, rilevandone la dizione poco chiara e l'imprudente avvicinamento di concetti diversi. Ad ogni modo, il quesito è questo: se Nunzio Nasi ha pagato il suo debito alla giustizia ed ha riacquistato i suoi diritti, può una nuova legge diminuire la personalità di cittadino? Dopo sottili argomentazioni giuridiche, e confronti fra le nuove e le vecchie leggi elettorali, l'oratore arriva alla conclusione, affermando che l'articolo 113 non può gravare la condizione dell'on. Nasi, il cui diritto elettorale non può essere revocato in dubbio. E' pertanto favorevole all'accoglimento del ricorso. E conclude: « La sentenza che invoco da voi varrà anche a liberare il paese da una questione che per troppo tempo ha agitato le piazze ed i comizi ».

E la discussione è chiusa. Il pretorio lentamente si sfolla, fra vivi mormorii. Si prevede l'annullamento della sentenza della Corte di Appello di Palermo.

Le impressioni a Palermo e Trapani

PALERMO, 4, ore 16.

Appena conosciutasi in città la notizia delle conclusioni del procuratore generale della Cassazione nei riguardi del ricorso Nasi, parecchie centinaia di persone con bandiere e cantando l'inno a Nasi, partendo dalla piazza Ballarò hanno percorso la via Maqueda fino a piazza Regalmici, al grido di « Viva Nasi! Viva la giustizia! »

Ai quattro canti parlarono applauditi gli avvocati Fleres e Marino Torre. Fu letto un telegramma col quale si comunicava alla « Unione elettorale indipendente » che il procuratore generale della Cassazione di Roma, riconoscendo il diritto all'elettorato dell'ex-ministro, chiedeva alla Corte lo annullamento della sentenza di Palermo. Al ritorno da piazza Regalmici, mentre le file dei dimostranti si ingrossavano sempre più, venivano accese in segno di giubilo le lampade ad arco dei pochi negozi ancora aperti, e mentre dai balconi gremiti di signore e signorine si applaudiva freneticamente. Al Quattro Canti ha parlato il prof. Giovanni Cuccia che ha invitato i dimostranti ad una grande manifestazione che avrà luogo il giorno 15. I dimostranti si avviarono quindi cantando e gridando: « Viva Nasi! » verso piazza Ballarò. Dinanzi al Caffè Palermo ha parlato il prof. Lombardo Pellegrino. Quindi i dimostranti infilando via Albergaria fecero un giro per il collegio facendo ritorno in via Castro, alla sede del Comitato. Quivi parlarono l'avv. Maggiore e l'avv. Marrone applauditi, e invitando i dimostranti a sciogliersi.

Verso le ore 22 infatti la calma ritornava. Non si è avuto a deplorare alcun incidente.

× × ×

TRAPANI, 4, ore 11.

Appena la cittadinanza apprese la notizia delle conclusioni del procuratore generale circa il diritto all'elettorato dell'on. Nasi, manifestò il suo giubilo con dimostrazioni che percorsero le principali vie della città al grido di « Viva Nasi! ».

Non si dubita che la sentenza della suprema Corte sarà conforme alle richieste del procuratore generale.

Durante lo spettacolo al teatro « Garibaldi » si è fatta una calorosissima dimostrazione. E' stato chiesto e suonato l'inno a Nasi. Sono stati spediti parecchi telegrammi all'on. Nasi e all'avv. Marincola.

La flotta inglese in Italia

MALTA, 4.

La flotta inglese del Mediterraneo comandata dall'ammiraglio Milne, che è partita da Malta, visiterà Genova, Rapallo, l'isola d'Elba e Livorno.

La prima squadra degli incrociatori comandata dal contrammiraglio Toubridge visiterà poi Castellammare e Napoli, mentre la seconda squadra della Manica visiterà Palermo.

Si dà speciale importanza a tali visite contemporanee [illegible]

Cavo telegrafico diretto fra Barcellona e Genova

MADRID, 4.

Il Direttore generale delle Poste e dei Telegrafi ha informato Re Alfonso XIII sull'utilità di stabilire il più presto possibile un cavo sottomarino fra Barcellona e Genova, per evitare le alte tasse di transito che la Francia fa pagare per i telegrammi fra la Spagna e l'est dell'Europa, quindi anche fra la Spagna e l'Italia.

I corpi dei telegrafisti sono talmente entusiasti di quest'idea che hanno deciso di contribuire alla spesa d'impianto del cavo Barcellona-Roma rilasciando ogni mese un giorno di salario a cotesto scopo, finchè sia costituito il capitale necessario.

BROUTA.

L'accordo franco-tedesco per l'Asia Minore

PARIGI, 4.

Il *Temps* pubblica la seguente informazione: Si apprende che è stato parafato recentemente a Berlino tra i negoziatori francesi e tedeschi il protocollo dell'accordo franco-tedesco relativo all'Asia Minore. E' probabile che prossimamente uno scambio di lettere tra Parigi e Berlino consacrerà l'accettazione da parte dei due Governi della stipulazione del protocollo, del quale si conoscono le grandi linee. La conclusione definitiva dell'accordo franco-tedesco è d'altra parte subordinata alla conclusione degli accordi anglo-turco, franco-turco ed anglo-italiano che con l'accordo franco-tedesco costituiscono un tutto di cui debbono essere completati i vari elementi.

Russia ed Austria

Considerazioni di politica militare

VIENNA, 4.

I giornali riproducono un articolo della *Militärische Rundschau* il quale si occupa delle esperienze di mobilitazione dell'esercito russo e dice:

Il fatto che proprio quest'anno si faranno tante spese per essere in grado, mediante la mobilitazione generale, di conoscere le difficoltà di essa, non deve troppo preoccupare l'opinione pubblica. Nonostante la situazione politica internazionale non del tutto ancora rassicurante, tale misura delle autorità militari russe, se venisse veramente attuata, servirà probabilmente in primo luogo a scopi istruttivi, ciò che non deve destare meraviglia, dal momento che altri Stati hanno avuto occasione di attuare larghe mobilitazioni durante la crisi balcanica. La situazione geografica e le buone condizioni delle finanze russe permettono all'amministrazione dell'esercito russo di fare tali esercitazioni, indubbiamente di grande importanza dal punto di vista militare, anche in tempo di pace. Si può quindi sperare che il piano in questione del Ministero della guerra russo almeno per ora sia privo di ogni intenzione di maggiore portata di quella accennata.

Le elezioni in Francia per il 26 aprile

PARIGI, 3.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane all'Eliseo, ha fissato definitivamente la data delle elezioni legislative per il 26 aprile. Lo scrutinio di ballottaggio avrà luogo il 10 maggio.

Siccome non rimane tempo sufficiente per approvare una delle riforme elettorali che sono in discussione, le elezioni saranno fatte con lo scrutinio di circoscrizione. La Camera e il Senato lavoreranno fino alla fine di Marzo o ai primi di Aprile.

La campagna romana all'Esposizione di Venezia

"Ipso de corde Latii„ di G. A. Sartorio

Aristide Sartorio, l'artefice dalla giovanile, inesauribile attività, dopo aver compiuto il superbo fregio che adorna l'aula del nuovo Parlamento Italiano, lavorando intensamente, come egli può e sa, ha preparato per la prossima esposizione di Venezia una mostra di cento ed

un quadri sul tema da lui prediletto: « La campagna romana ».

Descrivere le vive sensazioni che suscitano queste opere non è compito nostro; sarebbe anche un'indiscrezione, poichè è noto che la casa editrice Alfieri e Lacroix, in una imminente pubblicazione, illustrerà, riproducendoli, tutti i quadri dell'artista e lo splendido volume avrà anche una genialissima prefazione di Aristide Sartorio.

Per di lui gentile concessione siamo in grado di offrire ai nostri lettori una squisita primizia: una parte della interessante dissertazione.

In una rapida corsa attraverso i secoli, il Sartorio, che è pittore ed anima di poeta, ci fa sfilare sotto gli occhi la visione, fantasticamente immane, delle agitate vicende, dei successivi dominii cui soggiacque il Lazio nuovo, dalle età mitologiche al triste periodo nel quale i barbari invasori e i cristiani iconoclasti distrussero le ultime vestigia del Paganesimo.

Dopo i favolosi Lestrigoni, che, al dire d'Orazio estesero da Formia il loro impero ai confini del Lazio nuovo, una popolazione storica avea abitata e redenta la regione che si estende al di là del Lazio vetusto.

I Volsci, scesi dai monti boschivi, avevan creato uno stato agricolo, ricco, invidiato, ed i Romani, sospinti dalla fame, guardavano dai colli Albani il Lazio nuovo come una conquista necessaria. A volta a volta essi debellarono Pomezia, Anzio, Corioli, Albiola, Satrico, Artena, Longula, Privernum, Terracina; ma, distrutta la popolazione agricola, l'effetto della conquista fu l'invasione della palude. Roma invano mandava colonie di cittadini, laddove numerose città eran perite.

Il nuovo Lazio, che fino al VI secolo è ricordato dagli storici fertile, popoloso, salubre, divenne inospitale. Da allora gli scrittori cominciarono a parlare dell'orrida, pestifera palude, come se l'isola di Circe, così celebre per i veleni, l'avesse infestata.

Fra la duna ed i monti, per effetto dei vulcani di fango, delle torbiere e dei detriti vegetali, il luogo s'era corrotto; la selva ardeatina moriva nella palude, e dove aveva vissuto una popolazione di genti libere era uno scarso semenzaio di soldati, un luogo di caccia, di piaceri e di riposo, pieno di ville confidate ad innumerevoli schiavi.

Foro Appio emergeva come un isolotto ed in quel punto i viaggiatori, abbandonata la via Appia, malsicura e fangosa, s'imbarcavano per il tempio di Feronia, ove ripigliavano la via su per l'erta dei monti.

Allora lo scoglio di Terracina con il *Castrum*, coronato dal tempio, si specchiava nel lago morto; il Circeo, col tempio d'Iside, sorgeva come un'isola. Si sarebbe detto che il fatidico monte segnasse il confine d'un mondo misterioso. A ponente del Circeo, nell'antico Lazio, solenne e triste, stagnavano altri fiumi. Roma, nel suo crepuscolo, vedeva trasformarsi tutto il territorio laziale in un fosco paesaggio fatto per la leggenda.

La leggenda, venne incontro ai Romani dalle paludi pontine. I Greci avevano introdotto la favola di Enea e Roma l'accolse senza ostilità. Enea, dopo gli errori trascorsi nella vastità del mondo antico, trovava nel Lazio i Greci di Evandro, gli Etruschi di Tarconte, i Rutuli di Turno; incontrava i Volsci di Camillo, i Cisalpini, i Liguri, i Marsi ed i Campani, convenuti nella contesa.

Ai Lestrigoni di Omero succedevano dunque popoli vivi, possenti e valorosi nelle armi.

Mentre Odisseo era prigioniero nel palazzo incantato di Circe, la flotta dell'eroe trojano, una notte passava davanti l'isola a vele spiegate. E quando Odisseo, per abbandonarla, saliva al tempio d'Iside e deponeva, quale offerta votiva, la coppa di Circe sull'altare di Minerva, dai monti Lepini, dalle colline del Tevere, dalla maremma toscana scendevano, con le aste, con le spade e con le armi barbare, i rappresentanti della storia [illegible] della egemonia romana.

Virgilio dipinge il paesaggio con gran-

Il carattere sentimentale del Lazio, con le città distrutte e abbandonate, i luoghi santi, i templi vetusti nell'orrore della palude si confacevano al genio del vate latino. Laurento, Lavinio, Ardes, Anzio, Privernum, Sezze, Terracina, situate come una corona intorno al Circeo, rifulgevano nella gloria purpurea del loro tramonto. Le dovizie di Roma avevano popolato la costa tirrena di ville sontuose. Parchi, bandite, serragli, giardini si stendevano da Ostia a Gaeta e, ivi, lontani dalle cure dello Stato e della milizia, i doviziosi patrizi si abbandonavano all'ultima rappresentazione eroica della vita. Esaltati dalle letteratura, dall'arte plastica, della filosofia, si esaurivano nelle cacce, negli spettacoli, nelle orgie.

Lucullo, sotto al Circeo, viveva quale un *Serse in toga;* sguinzagliava le belve africane, gettava gli schiavi alle murene. Ortensio faceva eseguire da un attore la favola di Orfeo fra i cervi, i cignali e i caprioli ammaestrati. Gli urli delle feste bacchiche evocavano nella foresta ardeatina le furie della regina Amata; e nella villa di Cornelio Calpurnio i gladiatori, vestiti come gli Ernici e i Volsci di Virgilio, combattevano coperti d'una pelle di lupo.

Il discendente di Enea, Cesare Augusto, guardava dall'avita villa di Ulubra il paesaggio fantastico. La via Appia, scendendo da Velletri, traversava come un ponte le paludi e su quel ponte il destino aveva portato il dominio del mondo. L'avvenire come Circe, offriva la coppa d'oro che avrebbe ubbriacata l'Urbe e la palude, come la fatalità, assaliva lenta, minacciosa, gravida di miasmi e di dissoluzione, il ponte sacro al sacerdozio romano. In faccia a Velletri, sul mare morto, sull'ultimo baluardo dei monti Ausoni si innalzava il santuario di Anxur; il Circeo sosteneva il tempio Isiaco; il dio indigeno e la dea straniera pareano i termini ostili di una lotta implacabile fra la stirpe conquistatrice e l'ostinata corruzione del suolo. E Cesare Augusto, Tiberio, Nerone adoperarono inutilmente le mani operose di *Pontefici massimi* nella lotta millenaria.

Le vicende dei loro successori, la trascuratezza a cui furono abbandonate le opere provinciali, diedero il tracollo all'arginatura della palude. Domiziano, che costrui la via militare da Terracina a Cuma, rese le condizioni del traffico ancora più difficili. L'arteria unica, insufficiente, diventava disastrosa per il commercio e per la politica romana. Durante il *pontificato* di Nerva fu nuovamente rialzato il livello della strada; l'arginatura venne protetta da una doppia palizzata e per la lunghezza di quarantacinque miglia si sostituirono alla *glarea* i grandi blocchi poligonali di selce. Trajano condusse l'opera fino a Terracina e ricostruì l'antico porto.

Pareva che la funesta natura fosse vinta per sempre.

Ma, dopo la prosperità degli Antonini, la fortuna dell'impero declinò, per non più risollevarsi. La Via Severiana, che fu l'ultima grande opera imperiale, venendo da Astura, affluiva sull'Appia ed ai piedi del monte Nettuno, come in una carotide, pulsarono gli ultimi aneliti del mondo antico.

Dall'Oriente venivano, sempre più minacciosi, i seguaci di Cristo; il tempio di Anxur finì col cadere e la strada protetta dal dio, esposta ai massi che rotolavano dal monte, ai marosi che la rodevano in basso, si sprofondò nel mare.

Con la decadenza dell'impero, con l'inabissarsi delle strade e dei templi, precipitarono insieme la fortuna del Lazio vetusto e quella del Lazio nuovo.

Ormai nè le vie militari, nè le legioni, nè le flotte potevano più difendere l'Italia dall'invasione barbarica e dal cristianesimo. Come il Lazio vetusto, anche il nuovo ebbe gli eroi nei martiri e nei confessori; una nuova e monotona mitologia si sovrappose a quella classica.

Promulgato l'editto di Teodosio, vietato il culto nei vecchi santuari, si abbatterono i simulacri sì cari ai rurali, e le fiamme espiatrici li avvolsero tutti. Il paganesimo, rifugiatosi nelle campagne, vide l'odio cristiano devastare i templi di Minerva, di Apollo, di Maja, di Feronia, d'Artemide, d'Iside. Minati dalla febbre, gli ultimi pagani si stendevano ai piedi degli al[illegible] [illegible] morivano.

minava l'epicedio del mondo romano. Gli ultimi imperatori avevano rinunciato al titolo di *Pontefice massimo* e, spenta l'ara di Vesta, sparito il Palladio, cessato il culto sull'altare della dea Vittoria, Alarico assalì Roma. Compiuto il saccheggio, i Goti si riversarono al sud d'Italia, depredando le tombe, le ville, le città che incontravano sulla via Appia e sulla via Severiana. E lo squallore, la desolazione circondarono per sempre Roma, ormai inetta a difendersi.

Dopo Alarico ed i Goti, sullo stesso mare glorioso che condusse da Cartagine il naviglio di Enea, arrivò Genserico duce dei Vandali. Una flotta enorme approdò alla foce del Tevere e Roma fu esposta ad un saccheggio metodico, che durò quattordici giorni. A Terracina i galeoni del condottiero aspettavano l'arrivo del bottino e, mentre l'armata partiva dalla foce del Tevere, un convoglio interminabile di carri trascinati da bufali unni, trasportava lungo la via Severiana l'ultima ricchezza di Roma. Tra il corruscare delle lance, fra le armature geminate di oro dei Vandali, i simulacri degli Dei rapiti dal tempio capitolino passavano come un vindice trofeo delle sconfitte puniche. Genserico traversava il Lazio condotto sulla [illegible] di Petronio Massimo, mentre Eudossia, la discendente del distruttore del culto pagano, seguiva, insieme con le figlie di Valentiniano, il barbaro trionfatore.

Era l'ultima volta che le immagini del Pantheon ellenico traversavano il Lazio: esse partivano da Roma come gli avanzi d'un'ecatombe. Partivano insieme coi discendenti greci dell'impero, condotti schiavi a Cartagine; insieme con i tesori sacri del popolo ebraico, tolti da Tito al tempio di Gerusalemme; insieme con i tesori donati a Cristo dalla pietà imperiale di Costantino e di Teodosio.

Lungo il cammino malagevole, teste di atleti, braccia imperiali, idoli alessandrini cadevano dai carri ricolmi, si affondavano nella mota e restavano abbandonati. Da Terracina i galeoni fecero vela per Cartagine e, quando gli abitanti rifugiatisi sui monti, osarono affacciarsi sulla città devastata, trovarono, tra le rovine, la torma abbandonata dei bufali unni. Questo ricordo della sciagura barbara rimase nel paese selvaggio. I bufali si acclimatarono nella palude e l'aspetto di pachidermi pigri, dagli occhi iniettati di sangue popolò la palude intorno al Circeo come un simbolo infernale.

La natura aveva assalito ormai, con opera di fecondazione veemente, gli ultimi ripari. L'arginatura di Albio Cecina, alzata sotto Teodorico, precipitò e la palude alimentata da cinque fiumi — l'Ufente, l'Amaseno, l'Astura, il Teppia, il Ninfeo — toccò la più vasta estensione, vagò senza freno fin sotto Sezze e Sermoneta.

Il carattere tragico del mito di Tessaglia era risorto diabolico. Nei montanari, imbestialiti dall'aria grave, disposti dal giudaismo cristiano all'idea della dissoluzione, risorsero i feroci Lestrigoni d'Omero; dai monti impraticabili essi vedevano il territorio invaso dalle acque, corso dai predoni, preparato per la catastrofe del mondo. Il dio semitico, più implacabile della dea Iside, benediceva l'orrore della palude, anticipazione dei castighi dell'altro mondo.

Per qualche tempo i tronchi delle colonne mostrarono agli abitanti i luoghi ove i fastigi architettonici accoglievano le prime luci del sole e della luna; ma San Gregorio, infervorato a distruggere le ultime tracce del paganesimo, ordinava di svellere gli alberi sacri, di abbattere le ultime vestigia dei templi. Cesare Augusto, pontefice massimo, in nome d'una vasta riforma religiosa e politica, aveva rialzato il culto degli dei nazionali; Roma, in nome di un'altra conquista, ordinava di estirparne tutti i ricordi.

Per centinaia d'anni dalla nuova Roma non giunsero alla campagna che notizie vaghe ed incomprensibili della lotta fra il papato e l'impero, fra il paradiso e l'inferno. Eserciti, flotte, papi e principi passavano trionfanti o fuggiaschi, come un flusso e riflusso, che senza fondamento di volontà nazionale, travolgeva uomini e cose.

Bonifacio VIII, nato nel Lazio nuovo, volle pel papato tutti i simboli dell'ultimo impero; ma con lui cadeva il sogno d'una Italia guelfa e indipendente. E [illegible]

gnatori politici, affermò che le gesta di Enea e l'autorità dell'impero furono predisposti da Dio pel dominio romano, gli italiani del secolo decimosesto pagarono assai duramente l'utopia della monarchia universale.

Giustizia volle che nel territorio pontino, oltre ad altri celeberrimi umanisti, nascesse Aldo Manuzio. Con il libro, il vero e grande Rinascimento spiccava il volo; e se la Riforma, erede di San Paolo, stampava e divulgava la Bibbia nel Settentrione, Aldo Manuzio, nato in faccia al Circeo, stampava a gloria imperitura della stirpe e del mondo classico, Omero e Virgilio.

Aristide Sartorio.

Una invenzione per la radiotelegrafia

LONDRA, 4, ore 10,30.

Il *Daily Telegraph* riceve da Copenaghen:

Il dott. Poulsen ha fatta un'importante invenzione per impedire che l'elettricità atmosferica durante gli uragani turbi il funzionamento degli apparecchi ricevitori radiotelegrafici. L'inventore dice che il suo nuovo apparecchio è una specie di macchina da filtrare attraverso la quale le onde radiotelegrafiche passano ma che arresta tutte le altre onde elettriche. Questo filtro può essere usato soltanto con un'onda radiotelegrafica continua.

Una recita di beneficenza a Parigi nella colonia italiana

PARIGI, 4, ore 9.

Le recite fatte dai filodrammatici lasciano quasi sempre a desiderare, ma ieri sera la colonia italiana ne potè apprezzare una meritevole di ogni elogio. La aveva promossa la « Giosuè Carducci » e poichè era data a profitto della Società italiana di Beneficenza, così donna Bice Tittoni ne aveva assunto il patronato.

Lo spettacolo cominciò con la *Mattina dopo*, di Giannino Antona Traversi che ebbe per principali interpreti il collega Palermi e le signore Manzoni e Pelliconi.

Seguì un intermezzo musicale nel quale anche il violinista Cabrini ottenne un bellissimo successo. Poi venne rappresentato *Dopo*, di Augusto Novelli. La recita di questo dramma costituì il *clou* della serata. La parte del protagonista era stata assunta da Carlo Rosaspina; ma questo artista non si era voluto accaparrare tutti gli applausi ed aveva perciò, con l'esempio di una interpretazione appassionata, destata la più grande emulazione nei suoi compagni di scena e particolarmente nella signorina Polastri la quale recitò la parte della figlia dell'uxoricida con molto sentimento e fu acclamata non come una dilettante ma come un'attrice espertissima.

Calata la tela l'ambasciatrice Tittoni andò a congratularsi con tutti coloro che avevano interpretato i due lavori. La serata si chiuse con una graziosa *Furlana* ballata da due artisti dell'*Opéra comique*.

Un pubblico distintissimo assistette al variato ed interessante spettacolo. L'incasso fu assai rilevante.

La cultura artistica nazionale

Nell'Aula Magna del Collegio Romano, si è inaugurato il 1.o ciclo di conferenze della Associazione Michelangelo per la cultura artistica nazionale.

Il prof. Bernardino Varisco ha parlato de *l'Arte nell'educazione del sentimento nazionale*.

Premesso che l'arte è funzione essenziale alla vita dello spirito, perchè solamente ei sa mostrare il collegamento del senso e dell'intelligenza, il conferenziere è passato a dimostrare il carattere essenzialmente nazionale che l'arte ha sempre, e si è intrattenuto particolarmente sulla parte costitutiva che ha l'arte nella formazione di una cultura che voglia davvero essere italiana.

E ha concluso dicendo che quando il valore spirituale dell'arte sarà sentito, ripensato e vissuto, allora gl'Italiani, che hanno lasciato tanta orma nel campo dell'arte, sapranno anche crearsi uno Stato che sia realtà concreta e viva.

La profonda conferenza è stata vivamente applaudita.

Concerto Silla

Rammentiamo ai cultori di musica della nostra città che domani, giovedì, alle ore 16, nella *Sala Costanzi*, la pianista Elvira Silla darà un importante concerto con un programma che comprende musica di Franck, Schumann, Liszt e Paganini Brahms.

TEATRI ED ARTE

Dal "Parsifal„ alle operette

VIENNA, marzo.

La *Wiener Volksoper* aveva già dato tempo fa con una splendida esecuzione dei *Maestri Cantori* — per la prima volta sulle sue scene a festeggiare degnamente il decimo anniversario di direttorato del cav. Rainer Simons — ottima prova del suo ognor crescente valore artistico e musicale, dovuto senza dubbio alla buona guida del direttore e alla felice scelta, ch'egli seppe sempre fare delle sue forze artistiche. Tant'è vero che questo teatro è divenuto il fornitore, si può dire, dei migliori artisti ai teatri di Corte, più ricchi di mezzi e di nome e quindi mèta agognata di ogni artista. In questi giorni la *Volksoper* ci diede un'altra prova del suo progresso con un'esecuzione del *Parsifal*, che — tenuto il debito conto delle proporzioni numeriche di orchestra e di cori — può benissimo tenere il paragone con quella dell'opera di Corte, anzi in alcuni riguardi superarla.

Però anche l'orchestra e i cori non vengono meno al lor compito e sono tanto più ammirevoli, in quanto che sono rarissimi i momenti in cui lasciano sentire l'inferiorità delle loro forze rispetto a quelle di teatri maggiori. Uno di questi momenti purtroppo è la bellissima scena delle ragazze-fiori.

Ma le prime parti ci compensano poi ad usura di queste piccole mende secondarie. Il signor Nosalewicz è un « Gurnemanz » squisito; ottimo « Amfortas » il sig. Brand. La sig.a Ranzenberg da « Kundry », il signor Lussmann da « Parsifal », anche se non dispongono dell'arte drammatica, qual'è necessaria per questa, forse più che per le altre opere di Wagner, hanno delle belle voci ed un buon canto, ciocchè per un tenore e per una soprano di teatri tedeschi è già molto; il signor Klein da « Klingsor » cantò pure bene.

L'allestimento scenico fu inappuntabile, in alcune scene bellissimo e superiore di effetto a quello del teatro di Corte, sebbene ottenuto con uno sfarzo minore e con mezzi più modesti; i difficili pellegrinaggi di « Gurnemanz » con « Parsifal » verso Monsalvato non si vedono sulla scena; l'orchestra semplicemente li accompagna a sipario calato; ma il giardino incantato dei fiori e specialmente il segantiniano paesaggio primaverile del terzo atto, sono di una bellezza pittoresca meravigliosa. I costumi severi nella loro semplicità e decorosi.

× × ×

Dal *Parsifal* all'operetta alla stessa *Volksoper;* veramente l'autore, Oscar Strauss, ha dato a questa ultima sua creazione il nome del vecchio genere di opere musicali tedesche, immortalato da Lortzing, del *Singspiel*, alcunchè tra la nostra opera buffa e l'operetta viennese di oggi, con meno ballabili e scene coreografiche di questa e con più recitativi e dialoghi di quella.

L'argomento è preso dalla Vienna prequarantottesca: *Die himmelblaue Zeit*, i bei tempi dei nostri nonni e bisnonni, quando le dive del palcoscenico dividevano la città in partiti e assopivano i primi fremiti rivoluzionari. Sulle scene viennesi abbiamo ora tutt'una rifioritura di soggetti presi da quei tempi e si deve convenire che sono cosucce graziose e belline, quantunque di carattere puramente locale; forse appunto perciò incontrano maggiormente i gusti del pubblico viennese: « Die tolle Terese », su musica del vecchio Strauss, festeggia proprio oggi la sua 101.a replica consecutiva. Anche il librettista di Oscar Strauss, Paul Wertheimer, ebbe un'idea graziosa: il primo amore — ebbe poi tanti e fatale quello per l'aquilotto napoleonico! — di Fanny Elssler per il già vecchio ministro imperiale barone Gentz, ex-rivoluzionario ed ora uno dei capi della reazione poliziesca. Tra i pensieri per il suo stomaco, che non funziona più bene, per il cuoco, che vuole abbandonarlo, per gli spiriti rivoluzionari nel popolo, che ogni tanto minacciano di prorompere, per le gelosie e le fughe con finti rapimenti della promettente giovane ballerina, che vuole già rivaleggiare con la celebre Taglioni, il vecchio Gentz è salvato dal cadere in disgrazia presso il sovrano da un *walzer* squisitamente ballato in pubblico dalla Elssler, la quale si spaccia per la Taglioni e placa così un moto rivoluzionario scoppiato d'improvviso durante una di queste sue fughe finte. Il terzo atto finisce fra una gran pace dei partiti e degli amanti con un'onorificenza imperiale a Gentz e con il permesso alla Elssler di prendere il posto della Taglioni al *Kärtnertortheater*, che allora (1830) faceva le veci dei due teatri di Corte attuali.

L'argomento è divertente o meglio avrebbe potuto esserlo, se il librettista e il critico Batka, che gli fu collaboratore, avessero saputo svolgerlo teatralmente bene. Invece sia per non mancare di rispetto ad un ex-ministro cesareo, che, anche stando alla verità storica documentata nella sua corrispondenza amorosa, avrebbe potuto benissimo esser un Don Bartolo o un Don Pasquale redivivi, sia per non dare troppe difficoltà al compositore, ne hanno fatto un libretto piuttosto noioso, fatto quasi esclusivamente di dialoghi e di un paio di scenette più complicate. Che ciò fosse stato adattato alle forze del compositore, lo farebbe supporre il fatto, che nei numeri semplici dell'operetta, nelle belle strofi d'introduzione nel prim'atto, nei duetti, spesso monotoni, nella cantilena di Fanny a Gentz, nei *walzer* (non troppi), nel trio dei tre lugubri banditori, nelle canzoni tipiche del cocchiere viennese, nei terzetti quartetti e quintetti (ci sono in tutto 24 numeri musicali) e nel gran *walzer à la Taglioni*, ballato egregiamente dalla signorina Engel, felice interprete di Fanny, Strauss sa trovare degli spunti melodici molto ben riusciti; ma quando l'azione si complica un po' di più e quando per esempio nella scena della rivoluzione del second'atto si vorrebbe sentire un po' di musica più forte, più vigorosa, si sente invece che l'autore vien meno, che non ci arriva.

E sarebbe naturalmente l'istituzione viennese di pessimo gusto dell'ebreo, che fa ridere: per fortuna è Saphir, il migliore umorista che Vienna ebbe in quei tempi.

Gli attori e la direzione del teatro fecero del loro meglio per la buona riuscita della rappresentazione.

× × ×

Altre due novità di operette: una di un giovane autore, Lodovico Rochlitzer, il quale scrisse già due opere serie, che però finora non ebbero troppa fortuna. Anche l'operetta non è delle migliori del genere: « Il primo bacio » (*Der erste Kuss*) libretto di Wilhelm Otto e di J. W. Frieser, è il bacio di una bella donna, che guarisce un vecchio nobiluomo, orso misogeno; è il bacio di un bel giovane, che ridesta tutti i sensi di femminilità assopiti dal vecchio orso in una sua nipote, ch'egli nel castello solitario teneva vestita da uomo e la trattava come tale.

Libretto e musica, di cui una buona fusione è tanto necessaria per un'operetta, nemmeno qui si accordano: l'azione poco originale e poco divertente, la musica troppo lirica, troppo seria, nonostante i ballabili e le canzoni frequenti. Anche gli artisti e la direzione del *Carl-Theater* avevano fatto tutto il possibile per una buona riuscita.

La seconda novità è di Lehár. Basta il nome dell'autore per assicurarle un buon successo: *Endlich allein*, « finalmente soli », sulla vetta di un monte svizzero per un atto (il secondo), una notte intera l'americana Dolly e il diplomatico, suo innamorato, che così — innocentemente però — la compromette, la libera del suo fidanzato legatole testamentariamente e se la sposa. Il libretto e la musica sono due audacie: la prova già il second'atto, tre quarti d'ora sempre fra i due innamorati in vetta al monte. Lehár si allontana sempre più dalla vecchia operetta sua in cerca del nuovo tipo. Lo troverà?

Intanto il pubblico ha fatto accoglienze oneste e liete alla novità, che si ripete ora ogni sera.

DUDAN.

Il teatro italiano negli Stati Uniti

Un'opera di Giacosa tradotta dal nostro Ambasciatore

MILANO, 4.

Il *Corriere della Sera* riceve dal suo corrispondente di New York:

Il 26 ed il 27 febbraio al teatro « Velasco » a Washington fu rappresentato *Il marito amante della moglie*, di Giacosa, tradotto in versi francesi dall'ambasciatore italiano Cusani Confalonieri.

Le rappresentazioni furono date sotto gli auspici della *France Drama Society*, che conta fra i suoi membri parecchi dei nomi più noti dell'alta società americana. Il successo fu grandissimo. Ora la commedia sarà rappresentata a New York, ma questa rappresentazione è stata preceduta da incidenti che hanno dato luogo ad uno scandalo. Per domenica sera, era stata preannunciata la prova generale, a cui potevano assistere soltanto i membri della società al *Garrick Theatre*. Si immagini la sorpresa della Società quando ricevette dalla polizia una diffida nel senso che la prova generale non sarebbe stata permessa, perchè la legge vieta delle rappresentazioni teatrali di domenica. Invano il segretario cercò di parlare col commissario capo della polizia per tentare di persuaderlo che una prova generale non è una rappresentazione pubblica, e che in ogni caso di solito i *Music Halls* sono aperti la domenica a New York, senza che la polizia vi si opponga.

Il *Garrick Theatre* fu occupato dalla polizia, che recisamente annunciò che non si sarebbe permesso agli attori di salire sul palcoscenico, così che non rimase al segretario che di correre ad informare alla porta del teatro gli eleganti spettatori man mano che arrivavano, che la prova generale avrebbe avuto luogo nel salone dal ballo del *Club Nazionale Italiano*, gentilmente e prontamente offerto. Poichè il *Club* è uno luogo privato, la polizia non si oppose, e la prova sebbene ritardata sino alle 21, potè svolgersi senza incidenti ed ottenne un grande successo sotto la direzione dell'ambasciatore stesso. L'incidente però ha suscitato una profonda impressione fra i membri della società del dramma francese. Si dice che la vera ragione dell'incidente si deve ricercare nel fatto che il *Garrick Theatre* è stato preso a nolo per un certo tempo da un impresario di cinematografo, il quale aveva bisogno del locale domenica sera per fare i preparativi necessari per l'apertura al pubblico il giorno dopo. Lo strano poi è che la Società francese ha sempre tenuto le sue prove generali di domenica senza difficoltà di sorta.

Gli spettacoli al "Costanzi„

Iersera, per la terza del *Ballo in Maschera*, il « Costanzi » presentava un aspetto meraviglioso. La bella opera verdiana, così superbamente interpretata da Alessandro Bonci e Juanita Capella, fu ascoltata con piacere vivissimo ed applaudita con sincero entusiasmo. Il Bonci e la Capella, nonchè i loro compagni valorosissimi — primi fra i quali la signora Casazza e il baritono Danise — ebbero lunghe acclamazioni, alla fine di ogni atto ed a scena aperta.

Questa sera *La Bohème* a prezzi popolari: domani, poi, quarta ed ultima in abbonamento del *Ballo in Maschera*. Venerdì, diciannovesima e, purtroppo, ultima del *Parsifal* con Lina Pasini-Vitale e il tenore Perea. Proseguono nel frattempo attivissime le prove del *Rigoletto* — protagonista il baritono Sammarco — e della *Parisina* di Mascagni che avrà per interpreti principali la

La commemorazione verdiana al Teatro di Montecarlo

Una superba riproduzione di "Un ballo in maschera„

MONTECARLO, 3. — Anche Montecarlo ha tenuto a glorificare Giuseppe Verdi nel centenario della sua nascita. E la celebrazione non poteva riuscire più solenne e più degna del cigno di Busseto.

Era stata scelta come opera di commemorazione quel *Ballo in Maschera*, che racchiude tanta anima canora e tante profonde virtù di suggestione: ma appunto per questo così ardua a mettere in iscena per la difficoltà di riunire un'accolta di artisti capaci di far fronte non solo alla tessitura vocale dello spartito ma a dare il voluto risalto all'espressione e alla interpretazione scenica.

Ma il teatro di Montecarlo è oramai temprato a certe prove: e quando un maestro come il Pomè si assume il compito di concertare e dirigere, si può essere sicuri che verrà fuori il capolavoro interpretativo.

E iersera niente era stato risparmiato per riprodurre da tutti i punti di vista le innumerevoli bellezze diffuse nella sempre fresca e vivida opera verdiana.

Un'accolta di artisti di primissimo ordine concorse col suo valore vocale, con la sua imponenza scenica, al successo di questa commemorazione che rimarrà tra i migliori successi del teatro di Montecarlo.

Il tenore Martinelli fece prodigi, coadiuvato efficacemente dall'ammirevole baritono Baklanoff: e le tre superbe artiste signore Ordine, Lipkowska e Hiriberi non potevano fare meglio di come fecero.

Dopo di che, occorre ripetere gli elogi al maestro Pomè?

TEATRI DI ROMA

Al *Valle*: — iersera, per la seconda de *La foglia di fico* di Arnaldo Fraccaroli, il teatro era esaurito. Il successo della nuova commedia fu tale che l'autore dovè presentarsi innumerevoli volte alla ribalta, chiamato insistentemente dal pubblico. Stasera e domani, replica.

Al *Nazionale*: — domani, *Suzi*. Dopo domani, prima due rappresentazioni della *Leblans*.

All'*Adriano*: — stasera una nuova riduzione dei *Tre moschettieri*, fatta da Demango.

Al *Quirino*: — domani sera *La casa N. 7*.

Al *Metastasio*: — questa sera la Compagnia Sequi-Cruciani, darà la 100.a replica in Italia de *La Vergine dell'Antella* di A. M. Tirabassi, con la nuova attrice Clara Belmonte, che viene dalla Compagnia Zacconi preceduta da ottima fama. La commedia boccaccesca sarà preceduta dallo scherzo comico: *Il giuramento d'Orazio*.

Al *Teatro dei piccoli*: — si replica oggi *Il Bussichetto disoccupato* di « Trilussa » che ieri ottenne un grande successo.

Applauditi al Salone Margherita

i debutti di ieri sera, ed in ispecial modo, *Nussa del West, Fosca e Willy*, insuperabili danzatori moderni: i meravigliosi coccodrilli di *Ardata* e tutto il programma. Domani tre nuovi debutti: *I Bridges e Brilges*, esilaranti cannonieri, *Marinella d'Iris*, divetta e *Mimì Corallo*, generica.

Sala Umberto I

Donnarumma

Duetti Donnarumma-Maldacea

Oggi un'attrattiva eccezionale richiamerà alla *Sala Umberto I* il gran pubblico di Roma: per la prima volta *Donnarumma* e *Maldacea* si produrranno in duetto comico! Da *sabato* poi avremo *Maldacea* nel suo repertorio.

Il successo del "Dindon„ al Cinema Olympia

La folla elettissima che assiste ininterrottamente alle proiezioni del fortunato e riuscitissimo lavoro di Feydeau, ha tributato applausi sinceri ed interminabili alle ingegnosissime situazioni della *pochade* brillantissima!

Oggi il bel lavoro si replica e verrà seguito da altre *films* nuove ed interessantissime.

Spettacoli del 4 Marzo

ADRIANO — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *I tre moschettieri*.

METASTASIO — Compagnia drammatica Sequi-Cruciani — Ore 21: *Giulietta e Romeo* — *La Vergine dell'Antella*.

NAZIONALE — Compagnia di operette « Nuovissima » — Ore 21: *Divorziato*.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 21: *'O sequestro 'e Zozò*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci — Ore 21: *La foglia di fico*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21,30, festivo 17,30 e 21,30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

CINEMATOGRAFI

EDISON (Piazza del Gesù, ang. Via Celsa) — *L'ammiraglia*, prot. Dina Galli.

REALE — *Senza famiglia*, di Ettore Malot, « film » teatrale Pathé in 6 atti.

CRONACA DI ROMA

NEGLI OSPEDALI RIUNITI

A proposito della chiusura di S. Giacomo

E' nell'umana natura che la scomparsa delle cose care susciti largo consenso di simpatia e talvolta di lagrime.

Le virtù concorrono tutte ad ornare decine corone; le prefiche lamentano il bene perduto; i *laudatores temporis acti* rinverdiscono fantasiosamente i ricordi di antiche benemerenze.

Così avviene oggi per S. Giacomo.

E sarebbe davvero opera cinica quella di colui, che per tergere tante lagrime, volesse tessere non l'elogio, bensì il biasimo del vecchio Ospedale.

Non può negarsi però che S. Giacomo era destinato a morire perchè infermo di quell'insanabile morbo che è la... vecchiaia. Il marasma lo insidiava da anni, nè valevano a vincerlo le risorse dei sanitari e dell'Ufficio tecnico.

Mantenere, ridurre, riordinare un edificio che contrastava con le moderne norme igieniche nosocomiali?

Gli infermi, quelli che meglio sanno — purtroppo per scienza propria! quale ospedale sia preferibile, non ambivano certo di essere ricoverati a S. Giacomo, la cui unica corsia, enorme, priva di aria e di luce, accresceva l'incubo del degente.

Così — quando altri Ospedali, sgombrati dai cronici che ne occupavano le corsie, hanno potuto dar posto agli infermi acuti — S. Giacomo ha visto nei suoi 300 letti una media di non più 75-80 degenti.

Orbene — se questi 75-80 infermi potevano trovar ricetto in altri ospedali; e trovarvi ricetto migliore, perchè anche S. Spirito è... meno *peggio* di S. Giacomo — doveva pur sempre conservarsi il vecchio Ospedale, pel rispetto alla tradizione?

Due osservazioni meritano risposta.

La prima: che S. Giacomo sia stato dotato dal cardinale Salviati sotto clausola che, venendo a mancare la destinazione dei locali ad uso di ospedale, il lascito dovesse tornare agli eredi legittimi.

La seconda: che, chiuso S. Giacomo, una vasta zona della Città resterà priva di pronto soccorso.

La prima osservazione ha carattere meramente legale. E noi vogliamo ritenere che il R. Commissario non vi abbia sorvolato a cuor leggiero, ma che si sia munito di autorevoli pareri ed abbia garentita la Amministrazione da eventuali giudizi.

La seconda osservazione è forse più interessante, perchè tocca non gli interessi dell'Ente S. Spirito, ma quelli della popolazione romana.

Sta, però, che il dovere di tener posti di « pronto soccorso » non spetta agli Ospedali. Se questi li hanno (ed ultimamente ne è stato anche migliorato il funzionamento nei diversi ospedali), vuol dire che *spontaneamente* si sono assunti un servizio che spetta al Comune, per supplire alle sue deficienze, come in tanti altri rami dell'assistenza.

Orbene — se nulla obbligo c'è — mantenere S. Giacomo... per mantenere il pronto soccorso, sarebbe snaturare i caratteri dell'assistenza ospedaliera, e forse... incoraggiare gli Enti, che vi son tenuti, a trascurare quella questione che riguarda appunto la [illegible] di dotare la Capitale di posti [illegible] per le prime cure urgenti.

[illegible] l'Amministrazione [illegible] un tratto, all'insaputa di Enti pubblici e cittadinanza, chiuse le porte.

Gli Enti ebbero in tempo partecipata la decisione; e la cittadinanza ne fu così informata che... non da ieri alcuni giornali hanno elevate le loro proteste, mentre Croce Rossa e Consiglio dei Sanitari liberi docenti studiano di prender l'iniziativa.

Vi è infine da notare che dal 15 al 25 febbraio u. s., negli ultimi giorni cioè che precedettero la chiusura dell'Ospedale, non si è presentato *neppure uno* infermo che avesse avuto bisogno di essere internato in corsia o di subire operazione di qualche importanza!

Quale miglior prova, di questa, che la cittadinanza abbia saputo come, invece che a S. Giacomo, debba rivolgersi a S. Giovanni al Policlinico o alla Congregazione o a S. Spirito, i quattro posti di prima medicazione che gli Ospedali mantengono *senza* esservi obbligati?

Dunque: Ragioni igieniche e ragioni economiche — neppure queste certo vanno trascurate... — consigliarono la chiusura di S. Giacomo.

Piangere le care vecchie cose, sì, è doveroso. Ma — deterse le lagrime — se pensassimo a sostituirle con cose nuove più adatte ai nostri bisogni?

Se, cioè, si incoraggiasse il R. Commissario ad intensificare l'opera per la costruzione del progettato nuovo Ospedale?

* * *

Intanto, a proposito di S. Giacomo, si promuove l'ennesimo comizio, per protestare contro l'Amministrazione Ospedaliera. La iniziativa, naturalmente, parte dalla Camera del lavoro.

Ma perchè il Comizio riesca, è necessario che vi domini una nota pietosa, che giunga diritta al cuore del popolano e lo commuova.

Altre volte fu l'infermo respinto alla porta dell'ospedale che muore sulla via senza soccorso; fu il cronico strappato alle braccia dei suoi cari e relegato a Viterbo; fu l'infermiere cieco, licenziato, che si rivolse alla carità dei passanti.

Questa volta la nota pietosa è data dalla infermiera madre di famiglia che, costretta a prestar servizio, ritorna a casa e vi trova il figlioletto morto.

Quanta profonda conoscenza del cuore umano in chi fa risaltare questi casi lagrimevoli e... prepara il comizio!

Certo, di fronte al triste spettacolo, non si *può ragionare*.

Eppure, se si prescindesse dall'episodio, per risalire alle norme d'indole generale che lo hanno determinato, si dovrebbe riconoscere che l'Amministrazione sia tutt'altro che crudele verso le infermiere, che anzi agisca come quel medico pietoso che.... rese la piaga cancrenosa.

E' risaputo, infatti, che la infermiera non debba avere vincoli di famiglia propria, che la distraggano o la turbino nell'adempimento della pietosa missione.

Esiste una contraddizione insormontabile fra la condizione di infermiera e quella di madre; contraddizione riconosciuta dalle più competenti Commissioni che hanno studiato la vita ospedaliera.

Rispetto è dovuto alla gestante, rispetto alla puerpera, rispetto alla madre nutrice; e tutti questi rispetti si riassumono nella impossibilità che la infermiera faccia.... la infermiera.

L'amministrazione del R. Commissario non ha risoluto il problema radicalmente, giacchè continua a tener madri di famiglia in corsia, e si limita ad offrire una buona uscita a quelle che spontaneamente vogliono dimettersi.

Ne consegue che, messa alle strette fra i suoi doveri di madre e le esigenze del servizio, la infermiera malamente adempia all'una ed all'altra missione: e che il *medio* termine preferito dall'Amministrazione, per [illegible] non giovi.

Questo in massima. Giacchè per quanto riguarda il caso specifico denunziato da alcuni giornali, potrebbe anche ritenersi — così ci si assicura da persona degli Ospedali — che alla madre furono dati frequenti permessi per assistere il figliuoletto infermo.

Ma, se ciò fosse ritenuto vero, [illegible] dovrebbe essere mai scelto [illegible] nei comizi?

Sciopero generale!

I rappresentanti delle Associazioni economiche, convocate alla Camera del Lavoro, hanno deciso di proclamare lo sciopero generale delle organizzazioni proletarie per lunedì prossimo.

Lo sciopero ed il conseguente comizio hanno lo scopo di protestare contro la chiusura dell'Ospedale di San Giacomo.

Per i posti di "pronto soccorso„

Una opportuna decisione

L' « Associazione fra i medici chirurgi liberi esercenti nella provincia di Roma » ha iniziato un movimento per la istituzione di posti di pronto soccorso. L'opportunità della iniziativa risulta evidente, solo che si pensi al fatto che la città di Roma dal 1872 ad oggi si è circa quadruplicata in estensione e popolazione e che in pari tempo si è intensificato il traffico con mezzi di trasporto sempre più pericolosi, mentre gli istituti che assicurino un intervento quanto mai più rapido ed efficace in caso di infortunio o di malore improvviso, anzichè aumentare proporzionalmente, *sono diminuiti in seguito alla chiusura di qualche ospedale*.

Roma si trova perciò al disotto di molte città italiane ed estere, anche di minore importanza, e gravi sono gli inconvenienti che per tale stato di cose risentono le popolazioni di interi quartieri.

A rimuoverli, sono interessati non solo gli abitanti dei vari quartieri, ma qualunque ne sia la condizione economica, ma pure numerosi Enti pubblici e privati: il Comune, l'Amministrazione degli Ospedali, gli Istituti fondiari, i proprietari di case, ecc.

Secondo il progetto tecnico compilato dalla Associazione iniziatrice, la spesa di impianto e di esercizio non verrebbe ad essere molto forte per ogni singolo posto, nè dovrebbe essere difficile mettere insieme la somma occorrente, anche col solo contributo degli Enti interessati.

Un Comitato provvisorio si è già costituito per attuare l'iniziativa: occorre però accrescere il numero dei suoi componenti e fare che in esso entrino a far parte persone autorevoli e volonterose le quali rendano più facile il còmpito.

Per concretare i provvedimenti da adottarsi, tutti coloro che accettano di far parte del Comitato provvisorio, sono stati invitati ad intervenire ad una riunione che si terrà venerdì 6 corrente alle 15, nei locali del Consiglio dell'Ordine dei Medici, in piazza Foro Traiano.

Facciamo voti che la opportuna e buona iniziativa incontri il consenso generale.

Un articolo di E. Nathan

Ernesto Nathan ha pubblicato sulla *Nuova Antologia*, fascicolo di Marzo, un articolo sull'*Amministrazione popolare in Campidoglio*.

Ci occuperemo in seguito della parte politico-economica dell'articolo. Oggi pubblichiamo, come curiosità... letteraria, quanto l'egregio uomo, che per sette anni resse il Municipio della Capitale d'Italia, dice a pag. 37 della Rivista di Maggiorino Ferraris:

« *Da tempo, forse senza significato simbolico, sulla piazza del Campidoglio la lupa e le aquile sono tenute in gabbia; le oche invece vanno a piede libero! Sarebbe aquila pesantemente saltellante dall'una all'altra pertica del breve suo ferrato confine; lupa trotterellante intorno intorno, sdraiata lunga distesa per terra o cacciando il muso fra le sbarre, spettacolo per esilarare i passanti; oca a girare le piazze, chiocciando nel suo oscillante cammino, o nuova specie con diverso atteggiamento!* »

Sic.

L'emozionante naufragio di un piroscafo

L'emozionante *film* proiettata al Cinema Moderno « *Atlantis* » figurante il naufragio di un grande piroscafo suscita sempre il più vivo interesse ed evoca in tutti con una verità impressionante, l'orribile catastrofe del *Titanic*. I prezzi sono popolari.

La morte del card. Kopp

La Germania senza cardinali

BERLINO, 4.

Si ha da Troppeau che il cardinale Kopp, vescovo principe di Breslavia, è morto questa notte all'1,30.

I giornali osservano che dopo la morte del card. Kopp la Germania non avrà

più alcun cardinale. Dopo la morte di Fischer, Kopp era il solo cardinale tedesco. Se dovesse adunarsi un Conclave oggi, la Germania non sarebbe rappresentata. Il ministro prussiano presso il Vaticano, barone Muehlberg, ha avuto su questa situazione anormale un lungo colloquio con il Segretario di Stato, cardinale Merry del Val.

La figura del cardinale Giorgio Kopp domina certamente la storia contemporanea della Chiesa cattolica in Germania, per quanto il suo temperamento avesse un difetto fondamentale: quello di non essere che solo e unicamente un temperamento diplomatico. Uomo il cui programma era di non averne, fece assorbire tutta la sua azione dalle continue combinazioni, più o meno sottili, che lo condussero al successo, ma che a forza di accumularsi e ripetersi avevano stancato gli uni e irritato gli altri epperciò scontentato tutti. Era vescovo di Fulda, allorchè riuscì non solo a richiamare su di se l'attenzione di Bismark, ma a conquistarne la fiducia.

Era però sospetto a quella parte del Centro che obbediva ai cenni di Windthorst il quale da anni andava ripetendo che nessuna via di mezzo era possibile fra la Curia e l'Impero dopo il *Kulturkampf*.

Invece l'accordo maturava all'infuori del Centro. Bismark era riuscito a stringere di una fitta rete la politica vaticana. A Roma aveva quale ministro di Prussia presso la Santa Sede il barone de Schölzer che raddoppiava di fervore vedendo coronare di successo la sua missione per la fervida collaborazione di monsignor Galimberti, che fungeva, per la malattia del card. Jacobini da Segretario di Stato e di mons. De Montel, consultore per il diritto canonico all'Ambasciata austro-ungarica. E in Germania laici e prelati sotto le direttive di monsignor Kopp favorivano l'accordo diretto fra il Cancelliere e la Curia. Il Centro mano, mano, sembrava non più indicare ma accettare silenziosamente le vie indicate dal Vaticano.

La pace religiosa fu raggiunta e per un momento sembrò che il piano di Giorgio Kopp di sostituire oltre il portone di bronzo l'influenza tedesca alla francese dovesse trionfare sino alle più estreme conseguenze. Bismark fu grato dell'ardente spirito nazionale germanico portato dal Kopp nelle trattative con la Santa Sede e l'Imperatore volle che il vescovo di Fulda fosse compensato con la nomina a principe vescovo di Breslavia, per i servigi resi alla Prussia. Ma la figura di Giorgio Kopp si era eretta oramai quasi di fronte a quella di Windthorst. Il Centro non poteva certo perdonare al Kopp i suoi atteggiamenti contro il suo idolo e Kopp vedeva nel Centro un ostacolo alla sua completa dominazione dei cattolici di Germania. Fu principe di Breslavia, poi cardinale, subito dal Centro. E divenne un intermediario per la trattazione dei più importanti affari e non tutti di soddisfazione del Papa, del clero e dei cattolici che vollero vedere in lui un rappresentante dello Stato e non degli interessi della Chiesa. Ma finì in questi ultimi anni anche col perdere ogni influenza presso il Governo prussiano che non poteva perdonargli la sua ostilità al Centro, viva come ai tempi di Bismark malgrado che il Centro fosse entrato nella maggioranza governativa.

Giacchè il card. Kopp non ha avuto nella sua vita che due idee o due sentimenti fissi: il rancore contro il Centro e quello contro l'arcivescovo di Colonia, di cui Breslavia era rivale. Così si spiega come quest'uomo che si adattava così facilmente alle circostanze abbia mantenuto costantemente questi due rancori con la stessa potenza di acredine. Egli fu nemico ugualmente del Centro ultramontano di Windthorst e del Centro democratico di Sphan e di Posch, del cardinale di Colonia, Fischer, che impersonava la scuola gladbachista e dell'attuale monsignor Hartmann, ultramontano.

In questo modo il card. Kopp, che ha sopravissuto a se stesso, ha veduto distrutta tutta l'opera sua e se ne va in un melanconico tramonto, senza rimpianto da una parte e dall'altra. Egli muore durante una clamorosa polemica contro il nuovo arcivescovo di Colonia, polemica che non ha fatto che peggiorare le condizioni già tanto gravemente turbate del cattolicismo tedesco.

Un'aspra lotta è a prevedersi per la sua successione. Il Centro e Munchen Gladbach faranno uno sforzo supremo per far nominare arcivescovo di Breslavia uno dei loro amici, precisamente come i cristiano sociali di Vienna faranno per la successione dell'arcivescovo di Salisburgo, spentosi due giorni or sono.

E se i due partiti ruisciranno nel loro intento l'ultramontanismo intransigente di Germania e di Austria riceverà un colpo da cui difficilmente potrà riaversi.

I solenni funerali dell'arcivescovo di Salisburgo

SALISBURGO, 3.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del defunto arcivescovo cardinale Katschthaler. Erano presenti tutti i vescovi suffraganei ed i vescovi delle Diocesi e tutto l'alto clero, l'Arciduca Francesco Ferdinando, rappresentante l'Imperatore e il Ministro della Pubblica Istruzione Hussarek in rappresentanza del Governo.

Assistevano inoltre il prefetto della provincia, le autorità civili e numerosissimo pubblico.

Dopo la messa di suffragio per l'anima del defunto, celebrata dall'arcivescovo di Monaco Bettenger, il cardinale è stato inumato nel Duomo.

Come diciamo sopra anche la successione dell'arcivescovo di Salisburgo darà campo a laboriose trattative e ad una aspra lotta di influenze. In Austria non meno che in Germania, le condizioni del cattolicismo sono gravi per la inconciliabilità delle due tendenze: la cristiana sociale e la intransigente. E' di questi ultimi giorni, può dirsi, il noto clamoroso episodio attorno ad una udienza concessa dal Papa alla principessa di Cotek, cognata dell'Imperatore.

La Diocesi di Salisburgo è dopo quella di Vienna, la più importante dell'Austria.

Università Popolare Romana. — Lezioni del 5 marzo (inaugurazione del 2. Periodo) al Collegio Romano. Ore 20-21: Prof. Guglielmo Bilancioni: Il linguaggio. — Ore 21-22: Avv. Raffaele Majetti: La precedenza del matrimonio civile. — Ingresso libero.

PICCOLA CRONACA

NOTE DI VITA ROMANA :: :: ::

A palazzo Caffarelli

Madame de Flotow, moglie dell'ambasciatore di Germania ha offerto ieri sera una serata nei suoi appartamenti magnifici a Palazzo Caffarelli e si può dire che Roma intiera vi sia intervenuta.

Madame Flotow la quale indossava una bellissima *toilette* in lama d'argento e che aveva la testa ornata da un fulgido diadema di brillanti, faceva gli onori di casa coadiuvata dall'ambasciatore. Faceva essa gli onori di casa, essendo stata essa a fare gli inviti e ciò per dimostrare che la serata era privata e non ufficiale. Ciò non toglie che moltissimi uomini erano coperti di policrome decorazioni e quindi se essi non erano in regola con le norme dell'etichetta erano nondimeno scusabili dal lato della debolezza umana. La più gran gioia — la sola gioia — che possano oggidì dare le decorazioni è quella... di portarle!

Nel grande salone del trono, decorato (anch'esso!) di affreschi rumorosi e goliardici era preparato il servizio per coloro cui la sete stimolava il gorgozzule e su di un palco nascosto fra i fiori un'ottima orchestra eseguiva dell'eccellente musica. Da per tutto la folla era grande e le eleganze d'ogni paese si mescolavano fra loro producendo talora un magnifico colpo d'occhio.

Fare il nome di tutti gli intervenuti sarebbe impossibile. Ricorderemo a caso: il ministro di San Giuliano, il principe Di Scalea, l'ammiraglio Finzi, il comm. Apolloni, il prefetto di Roma con la signora e signorina Annaratone, l'on. Chimirri, il generale Brusati, il ministro della Real Casa nob. Mattioli, il prefetto di Palazzo marchese Borea d'Olmo, l'ambasciatore d'Inghilterra e lady Rodd, l'ambasciatore d'Austria, l'ambasciatore di Francia, l'ambasciatore di Spagna, l'ambasciatore di Cina e figlia, il ministro di Danimarca, l'ambasciatore di Russia, il ministro di Svezia e baronessa de Bildt, una quantità di ministri di Stati minori e lontani, il principe e la principessa di Sonnino, il principe e la principessa di Paliano, il conte e la contessa della Somaglia, il duca e la duchessa Torlonia e figlie, il conte e la contessa Terzi, la marchesa di Roccagiovine, il barone e la baronessa Ambrosy, il barone di Villanfagne, il marchese Casati Stampa di Soncino, il marchese e la marchesa Theodoli, il duca e la duchessa Sforza Cesarini, il marchese e la marchesa Dusmet, la baronessa de Renzis, la marchesa Centurione, il conte e la contessa di Campello, la principessa di Castoria, don Marino e donna Elsia Torlonia, il marchese e la marchesa Guerrieri-Gonzaga, il comm. De Martino, la contessa De Martino e figlia, il principe e la principessa Giovanelli, il principe e la principessa di Liektenstein, la baronessa de Korff-Schmising, la signora e signorina Orlando, il duca e la duchessa di San Lorenzo, la principessa vedova Metternich, la marchesa di Talleyrand, la principessa di Poggio Suaso, mr. e madame Würtz, la principessa Del Drago D'Antuni, mr. e madame Besnard, mr. de Billy, mr. Barois, la signora Allievi, il conte e la contessa Soderini, il marchese e la marchesa Capranica del Grillo, il marchese e la marchesa Monaldi, il barone de Tann, l'on. Santini, il conte e la contessa Szeptycki, mr. e madame Messoyedoff, mr. e madame Nelidoff, la contessa di Villafalletto e figlia, i fratelli Blumensthil, la marchesa di Bugnano, il conte e la contessa Spalletti, la marchesa Cavalletti, il marchese e la marchesa di Malaspina e figlie, la contessa Bruschi e figlia, il conte e la contessa Revedin, donna Margherita Ruspoli ecc. ecc.

Una festa

Una festa a beneficio della non mai abbastanza utile e necessaria Società romana per la protezione degli animali, sarà data fra qualche tempo da una gentilissima e grande dama in una sua magnifica villa. La dama è conosciuta per le sue grandi qualità di spirito e di cultura e per il fascino che in ogni modo essa sa esplicare in quanti la conoscono; — la villa è rinomata per la sua magnificenza e per le sue rose... ma non possiamo ancora dir nulla e forse... abbiamo detto già fin troppo!

Ne riparleremo quando sarà il momento.

Alla Sala Pia

Domani, giovedì 5, alla Sala Pia vi sarà un trattenimento famigliare a beneficio delle colonie Italo-Albanesi di Palermo e di Mezzoiuso sotto il patronato delle seguenti signore:

Principessa Anna Granito di Belmonte, principessa Pignatelli di Monteroduni, signora Targiani Hermann, donna Clara Grassi dei marchesi Taddei, marchesa Santina Vitelleschi, baronessa Znarimmuow Waszkiewicz van Schilf-Gaarde, signorina Lytta d'Ornano, donna Eleonora Ruffo di Calabria, Mrs. Emmelyn Montgomery Lang, signora Amelia Tufaroli Luciani, signora Paolina Maniotti, contessa Siendzikowska.

Il programma musicale sarà svolto col gentile intervento delle signore e signorine: Fiammetta Festa (pianoforte), Mrs. George N. Hartmann (soprano), Maria Sciolette (contralto), dei signori: Valentino Mariettini (violino), Stanislao Sivizki (baritono), Stefano Vagenzov (tenore), Vladimiro Zabughin (pianoforte); e comprenderà la *IV sonata per violino* di Händel; la *sonata drammatica in la magg.* (op. 7) di V. Zabughin (*prima esecuzione*); musica vocale e strumentale di Bach, Debussy, Donizetti, Malaeckin, Massenet, Mozart, Ponchielli e Tchaikowski.

Al Lyceum

Venerdì alle ore 18 vi sarà una audizione musicale gentilmente offerta dalla signora Mazzoni-Lecagewska, artista di canto, e dalla signorina Epstein, violinista.

Pranzo in Casa Cappelli

Ieri sera, la marchesa ed il marchese Cappelli, presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, hanno offerto un pranzo in onore dei delegati degli Stati aderenti alla Conferenza di Fitopatologia.

Vi convennero:

Dott. Jung, dott. prof. Behrens (Germania); prof. Karl Portele (Austria); dottor prof. J. De Istvanffy (Ungheria); ing. Eurico R. De Celis (Spagna); prof. Mangin, signor Marchal, signor Schribaux, signor Foex (Francia); prof. Maire (Algeria); signor A. G. L. Rogers (Gran Brettagna); signor H. G. Gussow (Canadà); prof. dottor J. Ritzema Bos (Paesi Bassi); signor Giorgio Arion (Rumania); signor A. De Jaczevski (Russia); on. Facta, Ministro delle Finanze; il principe di Scalea, sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri e il comm. De Martino.

Dopo il pranzo, gli ospiti si trattennero in cordiale conversazione nei splendidi saloni di palazzo Torlonia fin oltre le ore 23.

GIULIO SECONDO.

Un incidente ad un diplomatico

Da qualche giorno si trovava a Roma ed aveva preso alloggio all'albergo Inghilterra il signor Ungher Spenberche, addetto all'ambasciata russa presso il Governo francese.

La notte scorsa il signor Spenberche si recava all'ospedale della Consolazione per farsi medicare alcune escoriazioni alla fronte ed una ferita da taglio alla regione temporale sinistra.

I sanitari lo hanno medicato e volevano ricoverare il ferito in una sala riservata dell'ospedale, ma il signor Spenberche ha voluto tornare in albergo.

Interrogato dall'agente di servizio il ferito ha asserito di essere caduto accidentalmente fuori Porta Pia.

[illegible]

Un ladro penetra di sera negli uffici dell'Anglo-Romana

Si tratta di un tentativo di furto audace quanto sfortunato che risale all'altra sera e che la questura ha tenuto celato fino ad oggi per non vedere intralciate le proprie ricerche.

Il tentativo fu fatto nell'ufficio « Elettricità » posto al mezzanino dello stabile in cui ha sede l'Anglo-Romana in piazza Poli, e precisamente nella stanza del capo ufficio cav. Silvestro Belli, dove — collocata dietro la scrivania e incassata nel muro — è una piccola cassaforte il cui robusto sportello è verniciato di bianco, come la parete.

Il cav. Belli lasciò l'ufficio alle 19,45 e alle 20 fecero altrettanto i suoi quattro impiegati, signori Vannini, Severini, Mazza e Tartarini. Un quarto d'ora più tardi l'usciere Augusto Morettini chiudeva regolarmente l'ufficio e ne consegnava le chiavi al capo usciere Pietro Kaiser, addetto alla persona del direttore generale ing. De Jongh.

Potevano essere le 20,45, quando il portinaio dello stabile, Nicola Paolini, meravigliatissimo udì uno scampanellio indiavolato. Tese l'orecchio: lo scampanellio si scatenava dalla suoneria elettrica situata nell'anticamera del mezzanino, sopra il tavolo degli uscieri. Ora, se la suoneria... suonava, segno era che qualcuno negli uffici la faceva suonare. Ma chi, se gli impiegati e gli uscieri se n'erano andati da più di mezz'ora?

Fortemente insospettito il Paolini salì al secondo piano, ritirò dal capo usciere Kaiser la chiave dell'ufficio, ridiscese al mezzanino: e non si accorse — anche perchè era buio pesto — che, mentre egli era salito, un'ombra umana era invece discesa pian piano rasente il muro, quasi scivolando, silenziosissima... Il Paolini visitò gli uffici, non vi trovò nessuno, li richiuse e tornò in portineria, convinto d'esser rimasto vittima di qualche allucinazione...

Se non che, sulla soglia della portineria trovò la propria figliuola, signorina Giannina, la quale gli raccontò una cosa che di nuovo lo sorprese profondamente: e cioè che, mentr'egli era salito al secondo piano per ritirar la chiave del mezzanino e compier la sua verifica, la ragazza aveva visto venir giù un giovinetto di sua conoscenza — un ex commesso dell'Anglo Romana, a nome Luigi Conti, di 16 anni, romano — il quale l'aveva salutata con un « buona sera » e, avendole domandato di dove venisse, le rispose ch'era stato su, all'ufficio.

— Ma all'ufficio non c'è nessuno, sono andati via tutti da un pezzo... — ribattè la signorina molto meravigliata.

Al che, senza scomporsi, il giovinotto rispose:

— Ma c'è sempre, al secondo piano, il capo usciere del signor ingegnere!...

Udito questo racconto dalla propria figlia, l'ottimo Paolini non volle saper di più e si recò con tutta sollecitudine alla questura centrale a sporgere denunzia contro l'ex commesso Luigi Conti che gli agenti rintracciarono facilmente e condussero in camera di sicurezza.

Lungamente ieri il giovinetto fu interrogato dai funzionari che lo posero anche a confronto con la signorina Giannina Paolini. Egli non negò l'incontro della sera precedente: ma respinse energicamente la accusa d'essere penetrato a scopo di furto negli uffici del mezzanino.

In attesa del risultato delle indagini, che continuarono ieri attivamente, il Conti fu trattenuto alla questura centrale.

I funzionari ritengono che il ladro — sia stato il Conti o sia stato un altro — debba essere entrato negli uffici con chiave falsa per tentare di forzare con uno scalpello lo sportello della cassaforte murata nella stanza del cav. Belli. Ma che poi, avendo messa inavvertitamente la mano sulla tastiera della suoneria — la quale è collocata sopra una mensola presso la cassaforte — avendo provocato (davvero senza volerlo!) quell'indicativo scampanellio che doveva costare tanto disturbo all'ottimo portiere Paolini, abbia lestamente alzato il tacco abbandonando la pericolosa impresa.

Per ciò che si riferisce al Conti aggiungeremo che egli fu assunto come fattorino dall'Anglo-Romana il 2 luglio 1913 e che, non ostante i suoi buoni portamenti che gli avevano fatto guadagnare la benevolenza del capo ufficio e degli impiegati, venne licenziato il 10 febbraio ultimo scorso sol per essersi reso colpevole di alcune assenze arbitrarie dall'ufficio.

Audace tentativo ladresco

In casa della c.ssa Tichelhirg

Al Corso d'Italia, in un *rez-de-chaussée* del palazzo della marchesa Dusmè, segnato col n. 10, abita la contessa Zelinda Tichelhirg con la signora madre, con una cameriera a nome Enrichetta Baini e con un domestico.

Due ladri, nel passare ieri sotto la bassa finestra aperta del salotto della contessa, concepirono un colpo delittuoso. Dopo aver lanciato dalla strada qualche sassolino nel salotto per assicurarsi che non vi fosse nessuno, uno dei ladri, salito sulle spalle dell'altro, raggiunse il davanzale, lo scavalcò e s'introdusse nell'interno della signorile abitazione mentre il compagno rimaneva nella via a far da *palo*.

Ma non appena il primo aveva incominciato a muoversi fra le poltrone e i tavoli del salotto, l'uscio si spalancò e comparve la cameriera della contessa. La donna, nel trovarsi al cospetto di uno sconosciuto, gridò per lo spavento. Allora il ladro tornò, sollecito, a scavalcare il davanzale per fuggire. Se non che, invece di cader fra le braccia del suo compagno, cadde fra quelle... dello *chauffeur* della marchesa Dusmè, a nome Giovanni Gho, il quale, accortosi della manovra, s'era posto in agguato. Il *palo*, naturalmente, era già lontano...

Il ladro acciuffato dallo *chauffeur* non perdette la sua presenza di spirito: con una spinta si liberò dalla stretta e a sua volta si diede alla fuga verso via Pescia. Ma lo *chauffeur* lo inseguì gridando. Alle grida accorsero le guardie municipali a cavallo Palumbo e Trombetta che raggiunsero il ladro, lo arrestarono e lo tradussero alla delegazione di P. S. di Porta Salaria dove fu interrogato dal delegato Bonifatibus che lo identificò per Pietro De Angelis, di 26 anni, decoratore, abitante alle casette popolari di Porta Metronia.

Ladri in una trattoria

Vincenzo Vellerani, portinaio dello stabile di via Mario de' Fiori in cui ha sede la trattoria intitolata «Alla Concordia», verso le quattro di stamane è stato destato da un rumore sordo e continuato che gli è sembrato partire dalla cantina sottostante alla trattoria medesima. Insospettitosi, il buon uomo è saltato giù dal letto, ha infilato il *paletot* ed è uscito in istrada con l'intenzione di chiamar le guardie e di tener d'occhio, contemporaneamente, la piccola finestra che a livello del marciapiede, dà luce alla cantina e serve insieme a far passare la provvista del carbone necessaria al funzionamento della trattoria.

E' stato allora ch'egli ha visto la saracinesca, che difendo quell'apertura, sollevarsi pian piano: ed apparire poi nel vano, successivamente, una testa, un paio di spalle, un paio di braccia, un corpo umano tutto intiero: il quale, non appena è finito di uscire all'aperto, come sotto la spinta d'una molla poderosa s'è messo a fuggire...

Non s'era ancora l'ottimo Vellerani, riavuto dalla sorpresa, che un'altra testa è apparsa nel vano della finestra; ed un altro corpo umano è balzato fuori per mettersi a scappare come aveva fatto il primo.

Ai richiami del portinaio le guardie sono accorse: ma non hanno potuto far altro che raccogliere la dichiarazione del Vellerani nonchè... due paletti di ferro che i ladri avevano lasciato sul posto.

Le guardie hanno inoltre constatato che i due mariuoli avevano tentato con una lima (d'onde il rumore sordo udito dal portinaio) di spezzare le sbarre della grata di ferro di una seconda apertura posta nell'interno della cantina e dalla quale si può accedere nei locali della trattoria.

Il Vellerani è stato in grado di fornire i connotati dei ladri, dei quali uno, che aveva in capo un berretto da ciclista, era giovanissimo, basso e tarchiato, mentre l'altro, pure molto giovane, era snello ed alto.

NOTIZIE UTILI

A proposito di un furto di 100.000 lire

Dalla madre di Oreste Alfonsi riceviamo una lettera in cui accennato che il figliuolo dispone di tali prove, documentali e testimoniali, che non teme affatto le conseguenze di una denunzia, specie per furto o per sottrazione di sostanze ereditarie, ci prega di far noto: 1.o Che suo figlio, da oltre dieci anni non ha avuto conti da regolare colla giustizia; 2.o Che, in questo ultimo periodo di tempo, egli ha sempre onestamente e proficuamente lavorato, tanto che, fino al 1909, fu occupato in uno studio legale, in qualità di commesso; e, nel 1910, rilevò la Tipografia del capitano cav. Zapponi, al Corso V. E. 333; poi, ancora, nel 1912, assunse l'appalto del guardaroba del « Teatro Apollo » pagando un canone annuo di lire tremila. Aggiunge che la moglie di detto mio figlio ha vissuto finora, non in subaffitto al vicolo Bologna, ma insie[illegible] via Angelo Brunetti 26 [illegible] — che lo stesso cercasse sottrarsi alle ricerche della Questura, disponendosi a riparare all'estero. »

Sconforto amoroso di un sottotenente

In Via Quattro Cantoni, al numero 3, abita un giovane e simpatico ufficiale, il sottotenente dei carabinieri, di complemento, signor Carmelo Ragusa, addetto alla Legione Allievi. Da qualche giorno egli appariva piuttosto melanconico e pensieroso, taciturno con tutti e come raccolto ed assorbito in un pensiero angoscioso.

Iersera lo sciagurato ebbe un momento di sconforto e, dapprima con la sciabola, poi con un temperino, tentò di suicidarsi, producendosi alcune ferite.

Raccolto svenuto e ricoperto di sangue, il giovane sottotenente venne d'urgenza trasportato all'ospedale Militare del Celio, ove gli ufficiali medici di guardia lo curarono affettuosamente, constatando che le sue condizioni erano gravi.

Il fatto è stato tenuto gelosamente nascosto e soltanto nel pomeriggio di oggi ne è trapelata notizia, producendo fra i colleghi e gli amici dolorosa e profonda impressione.

Pare accertato che la ragione del tentato suicidio vada ricercata in dispiaceri amorosi.

Investito da un carro

Verso le undici il facinatore Amedeo Ricciardi fu Antonio di anni 31, mentre traversava Via Emanuele Filiberto, è stato investito da un carro, il cui conducente è rimasto sconosciuto.

Accompagnato all'ospedale di San Giovanni, i sanitari gli hanno riscontrato la frattura di una costola e lo hanno trattenuto in osservazione.

Giuseppina ha sbagliato...

Nella notte Giuseppina Fabi, di anni 17, romana, abitante in via Principe Amedeo 100, si è svegliata e al buio, poichè aveva sete, ha preso un bicchiere che si trovava sul comodino e ha bevuto.

Si è accorta però... quasi subito che la bevanda aveva un sapore tutto caratteristico, il sapore di varecchina, e allora si è alzata e ha gridato aiuto. Sono accorsi i familiari e la ragazza è stata accompagnata al Policlinico, ove i sanitari le hanno praticato la lavanda dello stomaco.

Come e perchè poi la venefica bevanda si trovasse sul comodino di Giuseppina rimane tuttavia un mistero, anche perchè la ragazza non sa spiegarlo e se non lo sa lei... chi potrebbe saperlo?

Conferenze

Anguillara e Vigna di Valle. — Il prof. Palazzo terrà domani sera alle 9.15 nella sala della Lazio di via delle Coppelle 16, una conferenza scientifica su Anguillara e lago di Bracciano e sull'Osservatorio astronomico di Vigna di Valle, che sono metà della escursione di domenica libera a tutti. Poi il prof. Artioli parlerà della storia di Anguillara.

Associazione Popolare Esquilino. — Giovedì 5 nella sala di via Cavour (47) alle ore 7 pom. il prof. Carlo Salotti tratterà in una conferenza l'importantissimo tema: «L'origine dei [illegible]

La conferenza di Guglielmo Marconi all'Augusteo

I progressi della radiotelegrafia

La sala

Ieri sera la sala dell'« Augusteo » aveva assunto l'aspetto delle grandi occasioni. Affollato il teatro fino alle gallerie più alte; nei palchi le personalità più note della scienza, della politica, delle arti.

E la grande occasione era la conferenza che Guglielmo Marconi dava su la Radiotelegrafia, accompagnando il suo dire da proiezioni ed esperimenti che impressionarono straordinariamente il pubblico.

La conferenza fu data a cura della Società Elettrotecnica Italiana.

Nei palchi notammo i ministri Nitti, Finocchiaro-Aprile, Credaro, i sottosegretari Vicini e Cannavina, i senatori Blaserna, Cavasola, Santini, Filomusi-Guelfi, gli on. Schanzer, Lucifero, Sonnino, M. Ferraris, Marchesano, gli ammiragli Gualtiero, Borea Ricci, Cutinelli di Rendina, il marchese Solari, il comm. Stringher, il comm. Lattes, il comm. Gamond, il marchese on. Cappelli, il prof. Vivante, il conte della Somaglia, il principe Torlonia, il principe Ruspoli, don Prospero Colonna, Ernesto Nathan, il comm. Diena, il conte di S. Martino, la marchesa Lucifero, la contessa della Somaglia, la contessa di S. Martino, l'ing. Rostain e signora, Guglielmo Mengarini, l'ing. Ozzoli, il comm. Vassnez e molti e molti altri.

Alle 21 precise le LL. MM., accolte da uno scrosciante applauso entrarono nella sala e qualche minuto dopo Guglielmo Marconi cominciò a parlare.

L'organizzazione degli esperimenti

Ma perchè il pubblico possa capire la importanza della Conferenza d'ieri sera è bene diamo qui una sommaria esposizione del come erano organizzati gli esperimenti che accompagnarono la conferenza e che strapparono al pubblico i più calorosi applausi.

Per dimostrare al pubblico il valore dei recenti progressi della radiotelegrafia, il Marconi, ottenuto il permesso del Ministro Millo, aveva stabilito che, durante la sua conferenza sarebbero giunti nella sala dell'« Augusteo » tre telegrammi, uno da Clifton, uno da Poldhu ed uno da Tripoli. I due primi avrebbero dunque dovuto attraversare tutta l'Europa, il terzo il mare e l'Italia.

Ed era stata, dunque, organizzata nella sala dell'« Augusteo » una stazione radiotelegrafica che aveva le antenne raccoglitrici di onde sul campanile della Chiesa di San Carlo al Corso, e su la cupola dell'« Augusteo », il ricevitore nella sala stessa dell'« Augusteo » a poca distanza dal tavolo di Marconi, e per la presa di terra gli ingegneri si erano serviti dei tubi del calorifero dell'« Augusteo » stesso.

E fu per gli ingegneri un non piccolo lavoro di attenzione il decifrare quale era il preciso telegramma da presentare al pubblico, poichè all'ora fissata alle tre stazioni per trasmettere i loro messaggi, più di 400 stazioni, stazioni di terra e stazioni di piroscafi in viaggio trasmettevano i loro telegrammi particolari che venivano essi pure raccolti dall'apparecchio dello « Augusteo ».

Clifton, mandò prima il segnale V, cioè tre punti ed una linea, quindi il proprio telegramma, e quello della stazione ultrapotente di Coltano, che ricevette anch'essa il telegramma di Tripoli, aggiunse al saluto di Tripoli « il saluto della stazione ultrapotente d'Italia ».

E' impossibile dire come le esperienze impressionarono il pubblico; e veramente era impressionante sentire il forte ticchettio dell'apparecchio e sapere che rappresentava parole e saluti mandati al momento stesso in quel punto da oltre i monti, le pianure, ed i mari.

La conferenza

Marconi incominciò col ricordare la conferenza tenuta qui in Roma dieci anni fa, e nella quale espose i progressi della radiotelegrafia dal giorno in cui ne ebbe la prima idea, e disse che veniva oggi a dimostrare i nuovi successi ed i nuovi progressi, ed i problemi risolti in questi dieci anni di esperienze e di lavoro.

« Tali problemi — disse Marconi — si riferiscono: 1.o — all'effetto della luce solare; — 2.o all'indipendenza di funzionamento ed all'aumento di portata di trasmissione delle stazioni radiotelegrafiche; — 3.o al perfezionamento degli apparecchi ricevitori ed alla trasmissione e ricezione automatica a grande velocità ».

Egli spiega quindi come scoprisse che la luce solare limita la propagazione, per effetto, probabilmente, della ionizzazione delle molecole gasose sotto l'azione dei raggi ultra-violetti.

« Per superare tale difficoltà — egli disse — ho seguito lo stesso principio che mi ha guidato nella soluzione del problema relativo agli altri ostacoli opposti dalla natura alla propagazione delle onde elettriche. Mi sono basato cioè sulla scelta della lunghezza di onde più opportuna. A tale proposito, sin dall'inizio delle mie esperienze io procurai di produrre delle onde elettriche aventi caratteristiche assai diverse da quelle prodotte da Hertz e da altri ».

« Io utilizzai fin dal principio delle onde della lunghezza di centinaia di metri, fino a giungere ultimamente alla produzione di onde della lunghezza di più di 10 mila metri. E così riuscii a scoprire come le onde di grande lunghezza siano molto meno soggette all'effetto dei raggi solari ed all'assorbimento atmosferico che non quelle di lunghezza limitata.

« Osservazioni fatte di recente rivelano il fatto interessante che gli effetti della luce solare variano grandemente secondo la direzione nella quale la trasmissione ha luogo. Infatti trasmettendo nella direzione Nord-Sud si ottengono spesso risultati migliori che trasmettendo nella direzione Est-Ovest.

Si osserva, trasmettendo attraverso l'Atlantico da Est a Ovest, la sera e la mattina, che i segnali sono indeboliti, come se le onde nella semi oscurità deviassero.

« Allo scopo di studiare i fenomeni sopra accennati mi decisi nel 1910 dopo avere eseguito numerose esperienze nella direzione Est-Ovest traversando oltre sessanta volte l'Atlantico fra l'Inghilterra, il Canadà e gli Stati Uniti, di eseguire anche delle esperienze a grande distanza nella direzione Nord-Sud italiana. M'imbarcai perciò nel settembre 1910 sulla nave « Principessa Mafalda » e mi recai da Genova a Buenos Aires.

« Ho potuto allora constatare che nella direzione Nord-Est la ricezione dei segnali trasmessi dalle coste irlandesi avveniva in modo regolare sino alla distanza di circa diecimila chilometri. »

Qui ebbero luogo le prime proiezioni del « Mafalda » che furono interessantissime; poi Marconi continuò:

« In precedenti conferenze esposi dettagliatamente come sia stato risolto il problema relativo alla corrispondenza simultanea e indipendente di più stazioni fra loro vicine. »

Se una stazione trasmettente irradia onde costanti e se un risonatore è in esatta sintonia con quella si hanno trasmissioni normali, altrimenti i segnali rimangono impercettibili.

« Per ottenere una sintonizzazione alquanto perfetta si è riconosciuta l'utilità d'impiegare delle onde debolmente smorzate, oppure (ciò che è meglio) oscillazioni non smorzate o continue.

« Per mezzo delle onde continue è stato possibile di rendere impercettibile la ricezione dei segnali mediante una variazione del mezzo per cento della lunghezza d'onda, e cioè si è potuto ottenere che, mentre con un'onda di 1000 metri, per esempio, si corrisponde regolarmente, la ricezione non può effettuarsi regolarmente impiegando la lunghezza d'onda di 1005 metri. »

« In merito ai nuovi metodi di produzione e utilizzazione di onde continue presentai il primo del corrente mese una memoria alla Regia Accademia dei Lincei, alla quale potranno riferirsi gli studiosi di oscillazioni elettriche. »

E qui Marconi descrisse gli ultimi tipi di trasmettitore a scintilla musicale, e continuò presentando alcune proiezioni di apparecchi: « Allo scopo di ancora maggiormente assicurare l'indipendenza di funzionamento di varie stazioni, studiai il modo di concentrare in una data direzione l'energia irradiata dall'antenna.

A tale riguardo riuscii nel mio intento ricercando la forma più efficiente di radiatore o filo aereo. »

« In una memoria che lessi innanzi alla Società Reale di Londra, nel marzo 1906, descrissi come mediante l'impiego di aerei orizzontali, fosse possibile di limitare la propagazione delle onde radiate nella direzione del piano verticale degli aerei stessi principalmente nella direzione opposta a quella della presa di terra — e come mediante sistema analogo applicato al ricevitore fosse possibile di localizzare la direzione della stazione trasmettente.

« Gli aerei orizzontali hanno portato il nuovo vantaggio che mediante il sistema descritto nel mio brevetto inglese N. 13020 del 1911 è possibile di avere stazioni trasmettenti e riceventi vicinissime fra di loro in modo da poter stabilire in vero sistema duplex, cioè di poter ricevere mentre si trasmette ».

« I perfezionamenti sopra accennati permettono non solo di assicurare maggiormente l'indipendenza di funzionamento di stazioni vicine, ma anche ad aumentare grandemente la portata di trasmissioni di stazioni radiotelegrafiche a parità di energia.

« Disponendo di un generatore di onde continue si può oggi facilmente trasformare una stazione radiotelegrafica in stazione radiotelefonica per quanto la radiotelefonia non assicuri ancora praticamente la medesima sicurezza e costanza del servizio offerto dalla radiotelegrafia.

« In ogni modo tanto per la radiotelegrafia quanto per la radiotelefonia, il loro impiego si dimostra sempre più utile quanto maggiore è la distanza da sorpassare.

« E' mia convinzione che la parola umana sarà trasmessa attraverso l'Atlantico prima a mezzo della radiotelefonia che a mezzo del telefono ordinario con cavo ».

Egli quindi passò a descrivere minutamente i perfezionamenti arrecati agli apparecchi ricevitori e specialmente gli ultimi a valvola ed a cristalli sensibili con special circuito, e venne quindi al primo esperimento.

Il primo radiogramma

« Darò ora, egli disse, una pratica dimostrazione della ricezione dei segnali trasmessi dalla stazione Inglese di Poldhu che è indicata nella presente proiezione. La stazione di Poldhu è situata in Cornovaglia (Inghilterra) ed è distante da Roma 1.500 chilometri.

« Il suono che si sente è prodotto dalla ricezione di una serie di gruppi di oscillazioni create a Poldhu da un disco trasmettitore simile a quello che ho più sopra descritto ».

In mezzo al pubblico, in questo momento, corse come un fremito. L'apparecchio ticchettava ed il telegramma fu letto: *saluto a Roma* dalla stazione di Paldhu ».

« Allo scopo poi di poter fare con tali ricevitori un servizio a grande velocità continuò Marconi vengono impiegati degli apparecchi di ricezione e trasmissione automatici fatti funzionare mediante uno speciale dispositivo meccanico alla stazione trasmettente e mediante l'impiego di apparecchi fotografici registratori oppure di fonografi alla stazione ricevente. Con tali apparecchi sono riuscito a trasmettere e ricevere radiotelegrammi fra l'Inghilterra e l'America alla velocità di 60 parole al minuto, come è stato regolarmente constatato e dichiarato dalla Commissione Tecnica del Governo Inglese. Recentemente è stata raggiunta la velocità di trasmissione e di ricezione di 100 parole al minuto ».

Interessantissima fu poi la descrizione dei mezzi scientifici di misura e di esatto controllo della lunghezza, potenzialità ed efficacia dell'onda, ed il loro modo di trasmettersi seguendo la curvatura della terra, e citò a questo proposito le esperienze di Lord Raleigh e dei prof. Fleming, Zenneck, Poincaré e Kealand, i quali tenderebbero a dimostrare che la radiotelegrafia è aiutata nel suo modo di operare dalla conducibilità della terra, ed anche dalla maggiore facilità di trasmettere i segnali sul mare; poichè mentre la radiotelegrafia ha dovuto sormontare parecchie difficoltà in terra, non ne ha incontrate sul mare, dove anche la nebbia giova alla radiotelegrafia, indebolendo la luce.

« La Regia Marina italiana — dice il Marconi trattando delle applicazioni pratiche della radiotelegrafia — dimostrò una grande e competente iniziativa al riguardo.

« Le esperienze fatte a bordo della r. n. « San Martino » alla Spezia nel 1897, alla distanza di 12 Km., e la campagna della r. n. « Carlo Alberto » compiuta sotto la alta direzione del compianto ammiraglio Carlo Mirabello e con l'assistenza del tenente di vascello marchese Solari, hanno marcato due grandi date nella storia della radiotelegrafia.

« Sulla « Carlo Alberto » fu dimostrato per la prima volta che era possibile di trasmettere e ricevere dei radiotelegrammi a grande distanza attraverso le più alte montagne di Europa ».

Dopo le navi da guerra, le navi mercantili ebbero impianti di radiotelegrafia ed oggi 1500 piroscafi sono muniti dell'apparecchio.

« Questa meravigliata di … umane … radiotelegrafia. I salvataggi dei superstiti delle navi « Republic », « Titanic », e « Volturno » sono ben noti ed io ora esporrò l'interessante proiezione del « Volturno » fotografato da una delle navi accorse al salvataggio dei suoi passeggeri e del suo equipaggio, dietro appello radiotelegrafico, mentre la nave incendiata era condannata a sparire per sempre in una terribile lotta di acqua e di fuoco ». (Applausi.

La proiezione del « Volturno » in fiamme, fu accolta da grandi applausi, mentre Marconi presentava la fotografia del giornale che si pubblica a bordo delle principali navi, e dà le notizie per mezzo della radiotelegrafia e che si chiama « Atlantic Daily News », alla quale seguì la proiezione della stazione di Glace Bay, e finalmente la carta geografica delle stazioni ultrapotenti fra le quali quella di Coltano ove parecchie difficoltà hanno dovuto essere superate. Marconi espone quindi il progredire nell'impianto delle stazioni nelle Colonie Italiane, e le fasi dell'impianto delle stazioni durante la guerra italo-turca; e parlando quindi di Tripoli, fa sentire un telegramma che appunto giunge dalla nuova colonia. Anche qui il pubblico è sorpreso e interessato: il ricevitore ha cominciato a battere quando Marconi diceva le ultime parole. Ecco il testo del telegramma inviato da Tripoli: « Librato su ali genio italico, alla gran Madre Roma il saluto della figlia rinata ».

L'applauso è stato unanime e scrosciante. Ma Guglielmo Marconi riprende il suo dire, accennando alle stazioni mobili adottate dall'esercito di occupazione in Cirenaica, stazioni della portata di 20 chilometri e di 200 chilometri installate su carretti, stazioni automobili di 300 chilometri e via di seguito e tutto ciò accompagnato da interessantissime proiezioni, e da spiegazioni pratiche date da Marconi sul loro funzionamento.

E finalmente Marconi ha conchiuso:

« Al disopra di qualsiasi interesse sulle applicazioni della radiotelegrafia io credo che la più grande soddisfazione che compensa largamente il lavoro di tutti coloro che si dedicano alla soluzione di questo importante problema e che sono come me spesso di fronte ai pericoli del mare, è quella di constatare che la radiotelegrafia non è venuta mai meno tutte le volte che si è trattato di ricovere il grido di soccorso di vite umane in pericolo sul mare. »

« Sire, graziosa Regina, Signore e Signori: Nella storia della radiotelegrafia rimarrà indelebile il ricordo dell'alto impulso dato allo sviluppo di questo nuovo ramo della scienza dagli Augusti Sovrani d'Italia, e nell'animo mio rimarrà infinita la riconoscenza per l'incoraggiamento accordatomi sempre da S. M. il Re e dal suo Governo. Io confido che con la sapiente cooperazione dei nostri valenti ufficiali di mare e di terra la radiotelegrafia possa riuscire sempre più utile al Paese nostro. »

Un'altra calorosa ovazione ha salutato la fine della splendida conferenza.

Un banchetto a Guglielmo Marconi

Stasera, alle dieci, i soci dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, daranno all'*Hotel Excelsior* un banchetto in onore di Guglielmo Marconi.

Le rivalità polari tra Shackleton e König

LONDRA, 4.

I giornali si occuparono qualche tempo fa delle rivalità sorte fra Sir Giorgio Shackleton che si propone, come è noto, di partire nel prossimo giugno verso l'Antartico e l'esploratore austriaco dottor König.

Il König di recente propose che per evitare una inutile concorrenza egli e Shackleton si unissero per fare una spedizione sola. Shackleton non accettò dicendo che oramai aveva preso tutte le disposizioni per il viaggio e che d'altra parte la concomitanza delle spedizioni non solo non poteva nuocere ma che era un incentivo per gli esploratori. Allora il dottor König scrisse una lettera allo Shackleton sostenendo che il progetto di attraversare il continente antartico da un capo all'altro cioè dal mare di Wedel al mare di Ross era stato pubblicamente annunziato da lui fin dal gennaio 1913, perciò egli si credeva in diritto di invitare Shackleton a spostare la sua base ed a partire piuttosto che dal mare di Wedel da dove la spedizione austriaca si propone di incominciare la traversata, da un'altra base precisata, altrimenti aggiungeva il König le nostre due spedizioni si troverebbero a procedere quasi contemporaneamente dalla stessa base e si stabilirebbe fra le varie comitive una pericolosa ed inopportuna rivalità. A questo Shackleton risponde sostenendo che la priorità dell'idea di attraversare il continente antartico spetta a lui poichè questa idea egli manifestò fin dal 1909. Per questa ragione Shackleton rifiuta di rinunciare alla base del mare di Wedel che ritiene essere la sola possibile per un viaggio così avventuroso.

Guglielmo II visiterà Francesco Giuseppe

VIENNA, 4.

Il *Fremdenblat* ha da Berlino che ormai pare accertato che l'Imperatore Guglielmo nel suo viaggio per Corfù passerà da Vienna il 23 corrente e farà visita all'Imperatore Francesco Giuseppe. Tale visita non avrà carattere ufficiale. Guglielmo II ripartirà la sera stessa del 23.

I sovrani inglesi in Austria

PRAGA, 4.

Secondo la « Narodin Politica » i Sovrani inglesi hanno accettato l'invito loro rivolto dall'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando di partecipare alle caccie che avranno luogo al castello di Konopitch in Boemia.

Pietro di Serbia e Nicola del Montenegro s'incontreranno a Pristina

PARIGI, 4.

Il *Temps* riceve da Belgrado: Si annunzia da Pristina che il Re Pietro di Serbia e il Re Nicola del Montenegro si incontreranno prossimamente a Pristina ove assisteranno alle feste solenni per la commemorazione della battaglia di Kossovo del 1389, durante le grandi guerre di indipendenza.

I Sovrani d'Albania partono per Durazzo

La partenza da Waldenburg

WALDENBURG, 4.

Il Principe e la Principessa Guglielmo d'Albania sono partiti a mezzogiorno per l'Albania, via Monaco-Salisburgo-Trieste.

La bandiera dell'indipendenza epirota

DURAZZO, 4.

Le ultime notizie giunte nella nottata, non accennano affatto ad un miglioramento della situazione nell'Epiro. E ciò costituisce una grave incognita, specialmente alla vigilia dell'arrivo del principe di Wied.

A Santi Quaranta, la bandiera dell'indipendenza epirota (una croce bianca in campo azzurro inquartata di un'aquila) è stata apertamente innalzata.

Si dice che i mussulmani della regione del Mati abbiano scritto ad Essad pascià di diffidare il principe di Wied a porre piede in Albania, minacciando, nel caso di non essere ascoltati, gravi risoluzioni.

La situazione appare dunque alquanto intorbidata e occorre che l'interessamento delle Potenze sia rapido.

Sulliotti.

Conferme dall'Epiro

BRINDISI, 4.

Da Santi Quaranta è giunto il piroscafo Adriatico *della Società Puglia. Sono subito salito a bordo ed ho saputo che l'*Adriatico *ha trovato in quel porto albanese già proclamato il governo provvisorio epirota.*

Le banchine erano occupate da circa 300 insorti armati ed a costoro erano frammisti moltissimi soldati greci tuttora in divisa. In cima ad un alto palo nel centro della città sventolava la bandiera del governo provvisorio.

Mi raccontano a bordo che il piroscafo, siccome proveniva da Vallona, fu costretto a pagare i dazi doganali come se provenisse da un porto estero. In caso contrario il governo provvisorio non permetteva le operazioni. Il comandante, malgrado le più vive proteste, dovette cedere.

*L'*Adriatico *partendo da Santi Quaranta incontrò un piroscafo greco carico di soldati ellenici diretti a Santi Quaranta.*

Parecchi sudditi ottomani si sono presentati al Consolato turco di qui denunziando al rappresentante della Porta, atti di atrocità commessi dai greci formanti il battaglione sacro. *Essi parlano di bambini uccisi, di donne violentate, di vecchi trucidati, di incendi e di saccheggi. Il Console, raccolte le deposizioni, ha riferito all'Ambasciata di Roma.*

Mi riferiscono che buon numero di abitanti del Mati e di Scutari hanno telegrafato ad Essad intimandogli di non più tornare in Albania, se vuol conservare la vita.

ATTOLINI.

Le notizie di fonte greca

ATENE, 4.

L'*Agenzia d'Atene* ha da Argirocastro che, malgrado tutte le misure militari, tremila insorti sono riusciti a riunirsi fuori della città e dopo un *Te Deum* cantato dai Metropoliti di Velas e di Drinopolis hanno proclamato l'indipendenza dell'Epiro.

Zographos ha proclamato l'autonomia dell'Epiro. Egli ha detto che la Grecia ha dovuto sacrificare l'Epiro ad interessi superiori, ma che il popolo epirota si trova nella impossibilità di sottomettersi al giogo di un popolo barbaro. Ha soggiunto che le garanzie promesse non potrebbero essere assicurate e che gli Epiroti realizzano oggi un sogno carezzato da cinque secoli, e sono decisi a morire per la libertà.

Zographos ha proclamato l'eguaglianza di tutti davanti alla legge ed ha minacciato di sanzioni severe ogni perturbatore dell'ordine. Egli ha terminato con un evviva in onore del Re, dell'esercito e del popolo greco.

Vari dimostranti si sono recati in gruppo dinanzi al Palazzo del Governo ove il Metropolita di Velas ha arringato la folla. Essi si sono infine diretti verso la sede del Metropolita, ove hanno inalberato la bandiera del Governo autonomo. Questa bandiera è simile alla bandiera greca, ma porta in più nel centro un'aquila nera, bicefala, sormontata da una corona, da una spada e da un globo di color rosso.

I rivoluzionari hanno rispettato le autorità. E' stata notata la presenza di sol…

Il Governo provvisorio in azione

VALLONA, 4.

Proveniente da Delvino è arrivato Mehmet Alì Pascià, il quale ha avuto l'incarico da Zografos, Presidente del Governo provvisorio dell'Epiro, di accordarsi colle autorità albanesi circa la questione delle scuole.

L'arrivo a Durazzo del principe di Wied avverrà il 7.

DURAZZO, 4.

Secondo le ultime informazioni l'arrivo del nuovo Sovrano è atteso per la mattina del 7 corrente.

Si fanno grandi preparativi per i festeggiamenti e si organizza l'illuminazione della città per la sera dell'arrivo del Principe. Sono giunte delegazioni da tutte le parti dell'Albania e rappresentanze degli albanesi residenti in Italia, in Bulgaria, in Romania ed in America.

Essendo qui giunta la notizia che i Greci hanno sgombrata Coritza, è stata improvvisata una imponente dimostrazione. Un corteo con musica e bandiere si è recato, cantando l'inno nazionale, ai Consolati di Italia e di Austria-Ungheria ed ha poscia fatto il giro della città.

Essad Toptani ha telegrafato che il Principe d'Albania giungerà sabato.

L'opinione di Essad

VIENNA, 4.

Il corrispondente della *Neue Freie Presse* ha avuto una intervista con Essad Pascià che si trova attualmente a Trieste.

Richiesto della sua opinione circa la rivoluzione in Epiro Essad ha risposto: Se le promesse di Venizelos sono sincere, la questione per noi è risolta. Se ai ribelli manca l'appoggio dei greci, essi non potranno far niente. Se però tali promesse non sono sincere e se il movimento viene stimolato segretamente, allora la cosa potrebbe svolgersi in modo diverso. Circa l'organizzazione del futuro esercito albanese, Essad Pascià ha dichiarato: Per ora abbiamo la gendarmeria; sarà però necessario, come per ogni altro Stato, anche per l'Albania un esercito. Essad ha accennato particolarmente alla Svizzera che è uno Stato neutrale e tuttavia possiede un esercito. A più forte ragione debbono avere gli Albanesi un buon esercito per essere in grado di difendere il loro paese se gli avvenimenti lo richiedessero.

Le navi che scorteranno il principe - Il programma della partenza.

TRIESTE, 4.

E' arrivato nel porto di Trieste l'incrociatore inglese « Gloucester », che dopo le salve d'uso si è ormeggiato presso l'incrociatore francese « Bruix ». Per l'arrivo e la partenza del nuovo Sovrano d'Albania è stato fissato questo programma:

— Il Principe arriverà a Trieste giovedì alle 9 antim. con un treno delle ferrovie dello Stato. Allorchè il treno sarà entrato nel raggio della città, le batterie del molo spareranno 21 colpi di cannone. Sarà questo il segnale per tutte le navi della squadra austro-ungarica di innalzare il gran pavese e di sparare 21 colpi ciascuna. Come il treno del principe arriverà alla stazione, la batteria di terra farà il saluto con 101 colpi di cannone. Alla stazione si troveranno ad attendere il Sovrano albanese il luogotenente principe Hohenlohe, il comandante della squadra austro-ungarica contrammiraglio Francesco Lockler e le altre autorità militari; i comandanti delle navi da guerra ancorate in porto, i funzionarii civili e le missioni albanesi. Il luogotenente farà la presentazione dei funzionarii; il Principe passerà quindi in rivista la compagnia d'onore schierata alla stazione con musica e bandiera e poi si recherà al ponte di imbarco dirimpetto al palazzo del « Lloyd » dove muoverà in motoscafo verso l'« yacht » austro-ungarico « Taurus ».

Quando il Principe salirà sul motoscafo, le navi della squadra spareranno 21 colpi e quando salirà sul « Taurus » le batterie di terra spareranno 24 colpi e tutte le navi della squadra 21 colpi di cannone. La partenza del « Taurus » per Durazzo avverrà nel momento indicato dal Principe. Alle 10 antimeridiane vi sarà colazione a bordo del « Taurus » alla quale parteciperanno i comandanti delle navi della squadra internazionale, il Podestà, il Luogotenente ed altre autorità.

Il significato delle feste e la stampa austriaca.

VIENNA, 4.

Alle feste che si stanno preparando con molta solennità a Trieste in occasione dell'arrivo e dell'imbarco del Sovrano d'Albania, si cerca di dare un carattere tale, secondo i giornali di Vienna, da farle apparire come il coronamento dell'opera assidua ed insistente spiegata dall'Austria in …

Il « Neues Wiener Tageblatt », in una corrispondenza da Durazzo dice che i rappresentanti dell'Austria e dell'Italia stanno spiegando un lavoro concorde pacifico ed amichevole. Il console d'Italia ha dichiarato al corrispondente che l'Albania rafforza i legami di amicizia fra l'Austria e l'Italia. Tutti gli italiani hanno fede oggi in questa amicizia e quindi converrebbe sperare che oltre ai comuni interessi politici, anche quelli commerciali contribuissero a rafforzare in avvenire l'accordo.

A Durazzo intanto, secondo la « Corrispondenza albanese » si attende per sabato l'arrivo del Principe.

Il principe di Wied e l'elemento mussulmano.

PARIGI, 4.

I giornali francesi ricevono da Costantinopoli che nelle sfere albanesi della capitale ottomana si dichiara che si vedrebbe con soddisfazione che il principe di Wied facesse un viaggio a Costantinopoli.

Il ricevimento che il Sultano gli farebbe produrrebbe nelle sfere albanesi un'impressione favorevole che attenuerebbe il malcontento manifestato dagli albanesi mussulmani del nord i quali insistevano per la scelta di un principe mussulmano.

Intanto l'« Echo de Paris » si domanda quale sarà il principale collaboratore che il principe di Wied si sceglierà per governare l'Albania. Il primo ministro del nuovo regno, osserva il giornale parigino, dovrà essere albanese per comprendere più facilmente la mentalità degli albanesi e mussulmano come la maggior parte della popolazione d'Albania; egli dovrà parlare oltre l'albanese, il greco; dovrà poi essere stato per molto tempo all'estero per non trovarsi impegnato in questioni locali; sarà infine necessario che egli abbia conoscenza nelle sfere diplomatiche d'Europa e che vi sia conosciuto.

L'« Echo de Paris » crede di sapere che il principe di Wied ha già fatto la propria scelta e che conferirà al personaggio il quale soddisferà a tante esigenze, le funzioni, se non il titolo, di Cancelliere.

La Delegazione italo-albanese a Durazzo

Mercoledì mattina, col diretto delle 7.35, partiranno da Napoli direttamente per Brindisi e Durazzo, i delegati delle colonie albanesi d'Italia, incaricati di presentare al primo Sovrano d'Albania, Principe Guglielmo di Wied, la bellissima pergamena, con l'epigrafe dell'aedo italo-albanese Achille Torelli, nonchè l'omaggio delle Colonie al Principe Wied ed ai Fratelli d'Albania.

La Commissione dei delegati è così formata:

Comm. Achille Torelli della Colonia di Barile — avv. Francesco Mauro della Colonia S. Demetrio Corone — prof. Francesco Chinigò della Colonia S. Giorgio Albanese — avv. Pasquale Dorsa della Colonia Spezzano Albanese — prof. Guglielmo Ciarla della Colonia di Portocannone — dott. Luigi Chimisso e dott. Pietro Maurea della Colonia di Chienti — dott. Salvatore Straticò, cav. uff. dott. Nicola Irianni e signor Bellusci della Colonia di Lungro — prof. Gerardo Conforti della Colonia di Groci molti altri provenienti da altri centri delle colonie che già trovansi o s'incontreranno a Brindisi coi delegati su citati.

All'appello del Comitato di Napoli hanno aderito, con vero entusiasmo, le colonie di tutte le regioni d'Italia: Calabria, Capitanata, Sicilia, Molise e Basilicata. Achille Torelli, data la sua tarda età, sarà rappresentato dal nipote dott. Tello Pirola-Torelli e l'avv. Mauro, attualmente indisposto, da un suo congiunto, che già trovasi a Brindisi. Il Comitato, allo scopo di allargare la bella manifestazione patriottica, ha invitato tutti gl'italo-albanesi, desiderosi di rivedere la patria dei loro avi, di trovarsi a Brindisi mercoledì prossimo. Il noto maestro di musica Evemero Nardella, autore dell'inno a Guglielmo di Wied, accompagnerà la delegazione fino a Durazzo. I gitanti, accompagnati dal delegato prof. Chinigò, conoscitore profondo dell'Albania e delle cose albanesi, visiteranno Tirana, Kroja, Scutari ed altri centri dell'interno d'Albania.

Agli augurii delle colonie albanesi si uniranno quelli non meno fraterni del popolo italiano che con tanta simpatia, ha salutato la Nuova Albania e la libertà da essa tanto auspicata e tanto desiderata.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le entrate dello Stato in otto mesi
Risultati superiori alle previsioni

Le entrate principali dello Stato riscosse dal 1.o luglio 1913 al 28 febbraio 1914, cioè le tasse sugli affari, le imposte sui consumi (escluso il dazio sul grano), i redditi delle privative, le imposte dirette ed i proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni ascendono alla somma complessiva di lire un miliardo 402 milioni e 200 mila.

Paragonate a quelle del corrispondente periodo dell'esercizio 1912-13, le dette entrate principali dànno per risultato un aumento di lire 19 milioni e 303 mila, che si eleva ad oltre lire 21 milioni, ove si tenga conto del ritardo verificatosi nel versamento in tesoreria di imposta di ricchezza mobile per ritenuta per un importo di circa 2 milioni.

Sono in aumento:

il reddito delle privative per lire 10 milioni e 445 mila;

le imposte dirette per lire 11 milioni e 58 mila;

i proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni per lire 3 milioni e 142 mila.

A proposito del reddito delle privative, giova notare che sull'aumento di questo cespite non ebbe finora alcuna influenza il catenaccio dei tabacchi. Si è ripetuto questa volta il fenomeno che può dirsi costante, e cioè che in un primo tempo, anzichè un aumento, si verifica una diminuzione di proventi, o per contrazione di consumo, o perchè momentaneamente il consumo si sposta verso qualità inferiori; cosicchè gli effetti del catenaccio a favore del bilancio non cominciano a manifestarsi che soltanto dopo alcuni mesi. Nello scorso mese di gennaio si ebbe una diminuzione di reddito; e nel mese di febbraio si ottenne un aumento corrispondente a quello che era normale prima dell'applicazione del catenaccio.

Sono in diminuzione:

le tasse sugli affari per lire 3 milioni e 340 mila;

le imposte sui consumi per lire 2 milioni e 2 mila.

Il minor provento delle tasse sugli affari è la risultante di aumenti in varie tasse (e più specialmente in quelle per surrogazione di registro e bollo) e di diminuzioni:

a) nelle tasse ipotecarie, per le quali nel precedente esercizio si ebbe un maggior reddito a causa della costituzione di cauzioni dipendenti dagli appalti decennali per la riscossione delle imposte;

b) nei proventi del bollo e del registro, che si alimentarono eccezionalmente, nel decorso esercizio, di affari determinati dall'impresa libica, in misura eccedente l'incremento normale;

c) nella tassa sulle eccedenze straordinarie, dalla legge previste, della circolazione dei biglietti degli istituti di emissione.

La diminuzione delle imposte sui consumi trae origine:

a) da minore importazione di granturco in conseguenza del buon raccolto nazionale, di carne fresca e di bovini e di zucchero per l'abbondante produzione interna. E' da notare però che alla diminuzione di lire 1 milione e 309 mila nel dazio sugli zuccheri fa riscontro un aumento nella tassa di fabbricazione della stessa derrata per lire 7 milioni e 263 mila;

b) da scemato gettito della tassa di fabbricazione degli spiriti, che è dovuto a disposizioni di carattere transitorio emanate nel mese di febbraio 1913 e riguardanti determinate partite di spirito, le quali vanno gradatamente ad esaurirsi.

Per quanto concerne il dazio sul grano, si è verificata una diminuzione di lire 30 milioni e 636 mila, ma essa è dovuta a minor importazione della derrata per effetto del buon raccolto nazionale. E' da notare inoltre che nell'esercizio 1912-13 si riscossero 141 milioni per dazio sul grano, mentre la previsione dell'esercizio corrente si è limitata ad un introito di 76 milioni. Questa somma di 76 milioni sarà non solo raggiunta, ma certamente superata di alcuni milioni, ove si ponga mente che negli otto mesi trascorsi, il dazio sul grano ha gittato 54 milioni e 420 mila lire; e che nei mesi del semestre gennaio-giugno dell'esercizio finanziario, si ha normalmente un'importazione media superiore a quella del precedente semestre luglio-dicembre.

Merita, poi, di essere rilevato, nei riguardi delle entrate principali (escluso il dazio sul grano), che nell'esposizione finanziaria fatta nello scorso dicembre dal Ministro del Tesoro si prevedeva per l'*intero esercizio finanziario* dal 1.o luglio 1913 al 30 giugno 1914, un incremento di soli 13 milioni e mezzo sulle somme accertate nell'esercizio 1912-13; mentre, nel fatto, tale maggiore previsione è stata già superata di circa *otto milioni* con le riscossioni di *soli otto mesi*, essendosi conseguito l'aumento di 19 milioni e 303 mila lire, che si eleva a oltre 21 milioni per la ragione sopra indicata.

Qualora l'aumento delle entrate principali continuasse nella stessa proporzione, mentre è legittimo presagirlo migliore, perchè il quadrimestre marzo-giugno è ordinariamente il periodo più favorevole di ogni esercizio finanziario; le previsioni esposte nel dicembre pp., dal Ministro del Tesoro verrebbero ad essere migliorate di almeno *dodici milioni* alla chiusura dei conti.

Le prove della "Cavour"

Dalla Spezia 4, ore 16, ci telefonano:

Ieri ebbero luogo a bordo della *Conte di Cavour* le prove ufficiali sugli ormeggi, dell'apparato motore. Questo, come è noto, è costituito di grande turbine nel tipo Parson. Alle prove assistevano i rappresentanti delle ditte Orlando, Ansaldo e Odero. La commissione era presieduta dal capitano di vascello Solari Emilio. I risultati della prova ad andamenti vari delle turbine furono ottimi.

Consiglio di Stato

All'ufficio di segretario capo della IV Sezione, resosi vacante per l'avvenuta morte del compianto comm. Prina dott. Paolo, è stato promosso il segretario cav. Camillo Antonelli, che da lungo tempo ne esercitava le

La riforma universitaria

In questi giorni ha compiuto i suoi lavori la Commissione reale per la riforma degli studi superiori presieduta dal senatore Ulisse Dini.

La Commissione ha studiato ampiamente il problema universitario dal punto di vista didattico amministrativo e disciplinare, concretando le sue proposte in cui una serie di deliberazioni che costituiscono la traccia organica di un disegno di legge che dal presidente della Commissione sarà tra breve presentato al ministro della P. I. on Credaro insieme con una serie di relazioni per ogni facoltà e una ampia relazione generale dettata dal prof. Luigi Ceci dell'università di Roma.

La presidenza della Commissione reale, assistita dai segretari della Commissione cav. Cao Pinna ed Ettore Zoccoli, provvederà sollecitamente alla stampa di tutti gli atti della Commissione stessa che saranno divulgati tra i competenti allo scopo di promuovere una proficua discussione che sarà la migliore preparazione al progetto di riforma che sarà poi presentato al Parlamento.

Come è noto, hanno preso parte ai lavori della Commissione uomini eminenti in ogni ramo dell'alta cultura: Dini, Durante, Fusinato, Baccelli, Bosellì, Camerano, Roiti, Torre, Ceci, Pullè, Galletti, Chironi, Maragliano.

Gli argomenti fondamentali trattati dalla Commissione e riassunti nello schema del progetto riguardano la nomina dei trasferimenti; gli insegnanti a titolo privato; i corsi obbligatorii e liberi; gli esami di Stato, l'amministrazione degli istituti universitari e le tasse scolastiche; le università libere.

Il cardine della riforma amministrativa, didattica e disciplinare è il concetto dell'autonomia.

Importantissima poi è, per il lato didattico, la proposta degli esami di Stato, per mezzo dei quali si darà il diploma per lo esercizio delle professioni libere.

Le università continueranno, invece, a dare i diplomi di laurea a scopo scientifico.

La Regina visita l'ospedale oftalmico della Provincia Romana.

Questa mattina, alle ore 10, accompagnata dalla dama d'onore contessa di Campello, improvvisamente la regina Elena si è recata all'Ospedale Oftalmico della Provincia di Roma, diretto dall'on. prof. Mariano Scellingo.

Erano a riceverla oltre al direttore dell'Ospedale Oftalmico i suoi aiuti professori Roselli, Valenti, Marchi, capitano medico Di Nola e D'Alfonso.

La Regina si è vivamente interessata dei malati ricoverati nell'Ospedale e di quelli che si trovavano in numero rilevante nello ambulatorio in attesa di medicatura.

L'on. Scellingo ha presentato varii operati di tarsorafia ed una ricca collezione di fotografie d'infermi. La Regina poi ha visitato il gabinetto di anatomia patologica, di microscopia e gli altri locali, nonchè i nuovi padiglioni per tracomatosi che dovrà essere inaugurato quanto prima.

S. M. ha lasciato l'Ospedale dopo aver preso nota di alcuni casi più pietosi ed è stata fatta segno ad una affettuosa dimostrazione per parte del numeroso popolo adunatosi lungo la via.

La controversia Ricordi - Società Autori francesi risolta.

PARIGI, 4, ore 16.

Il giornale « Comoedia » annunzia che il conflitto tra l'editore Ricordi e la Società degli autori francesi è stato felicemente risolto. I direttori della stagione lirica al teatro dei Campi Elisi hanno facilitato la soluzione amichevole rinunziando spontaneamente a rappresentare le opere del Puccini che sono nel repertorio dell'« Opera Comique » e che formavano l'oggetto della controversia.

Il giornale annuncia che il programma della stagione del teatro dei Campi Elisi comprende, oltre alla « Manon » di Puccini, il « Don Giovanni » e le « Nozze di Figaro » di Mozart, l'« Otello » di Verdi, la « Gioconda » di Ponchielli, « L'Amore dei tre Re », la « Francesca da Rimini », « Tristano e Isolta », « I Maestri Cantori, « Il Cavaliere della Rosa ».

Tra gli artisti scritturati sono la Barrientos, la « Bellincioni, il tenore Martinelli, il tenore Fontana, il baritono Ruffo, il baritono Cigada, il baritono Scotti.

il comando essendo venuto a cognizione della esistenza di forti aggruppamenti di ribelli presso Aviar el Karrak aveva stabilito di procedere alla occupazione di quella località.

Karrak si trova a circa 15 km. al sud-est da Cardasi sullo stesso parallelo di Maus, luogo forte come posizione naturale e abbastanza ricco di pozzi.

Ieri una colonna composta di un battaglione del 10.o fanteria, del 15.o bersaglieri e di qualche reparto di indigeni al comando del colonnello Meomartini compieva una rapida marcia su Aviar El Karrak, oltrepassandolo. Giunta nella località suddetta la colonna fu fatta segno a nutrite scariche di fucileria alle quali le nostre truppe risposero con un fuoco efficace che costrinse i ribelli dopo breve resistenza a darsi alla fuga, abbandonando sul terreno dieci morti, e numerosi camelli, tende ed armi, che vennero sequestrate. Si rinvenne altresì un importante deposito contenente più di cento quintali di orzo e grano che venne trasportato all'accampamento di Cardasi, mentre si appiccava il fuoco all'accampamento dei ribelli

NICOLO' DE LUCA.

Murzuk occupata dal colonnello Miani
Il tricolore nella capitale del Fezzan

Il col. Miani a Murzuk

TRIPOLI, 4.

La colonna Miani, ieri mattina, ha occupato felicemente Murzuk, ricevuta dai capi e dai notabili della regione e dalla popolazione. Gli armati locali resero gli onori avanti la porta della città alla nostra colonna. Quattro pezzi turchi fecero le salve d'onore.

La popolazione con il caimacan e coi notabili, nel consegnare la città al colonnello Miani, offrirono, secondo la tradizione, pane e montoni.

Alle ore 11,30, nel piazzale interno del Castello, davanti alla truppa schierata con i notabili e i cittadini, nel centro del quadrato, si svolse la solenne cerimonia dell'innalberamento della bandiera e la dichiarazione in nome di S. M. il Re che l'intera regione del Fezzan è sottoposta alla sua sovranità.

Dopo di che parlò, applaudito dalla popolazione, Seek Ali Effendi Maruff, cadi di Murzuk, che invitò la popolazione all'obbedienza, al rispetto e alla gratitudine verso il possente Governo d'Italia, che con la libertà, la sicurezza e la giustizia apportò la civiltà e il benessere.

La popolazione si dimostra riconoscente.

La Municipalità volle offrire una colazione agli ufficiali e ai capi tutti uniti, dimostrando grande cordialità.

Nel pomeriggio, i capi locali eseguirono una grande fantasia in onore dell'Italia.

Il Governo ha telegrafato vivissime felicitazioni al Generale Garioni, al colonnello Miani ed alle truppe al suo comando.

L'occupazione di Murzuc, la capitale tradizionale del Fezzan, è il coronamento atteso della nostra presa di possesso di tutta la Tripolitania. La colonna Miani, partita da Tripoli l'anno scorso, concentratasi nell'oasi di Socna, ha compiuto la marcia forse più mirabile che esercito coloniale possa vantare. Attraverso il Gebel Soda, in mezzo a difficoltà enormi di terreno (montagne e valloni petrosi senza un filo d'acqua in cui il vento solleva i ciottoli che vi cadono come grandine), di clima (caldo soffocante di giorno e gelo la notte) e di popolazioni (i senussi del Fezzan, sobillati da Sef el Nasser, ora arrestato e relegato a Zuara cercarono di contrastare invano l'avanzata della nostra colonia) il colonnello Miani conquistò Brak, sconfisse i ribelli a Mosruga, e dopo essersi assicurato questa base di tappa, riprese il cammino verso l'oasi di Sebka, dove giunse il mese passato, accogliendo le sottomissioni di tutti i capi importanti del Fezzan. Da Sebka il colonnello Miani ha ripreso pochi giorni fa la sua marcia, verso il sud, dopo avere stabilito colà una base di operazioni fornita di viveri, cammelli, armi e munizioni. Attraversando il Serir el Mala — regione quasi totalmente sconosciuta agli europei — dopo una marcia di circa 150 chilometri di deserto, lontanissimo dal mare, il colonnello Miani ha oggi l'orgoglio e la fierezza d'avere innalzato il tricolore italiano a più di mille chilometri lontano da Tripoli, là dove nessuna potenza — dopo l'Impero Romano — aveva ancora piantato il segno della sua dominazione e della sua civiltà.

Così, mentre i francesi da sud, nella regione dell'Uadi, guerreggiano contro i Tuareg che abitano sotto il Fezzan, dal nord gl'italiani discendono, pacificamente oramai, nella parte centrale e meridionale della Fezzania, assicurando all'Italia il cuore del Sahara, più fertile e commerciale d'ogni altra regione circonvicina.

Mentre il colonnello Miani prende possesso di Murzuk, una seconda colonna di rifornimento e di appoggio è partita da Misda (a sud del Gebel tripolino) il 21 febbraio, diretta a Murzuk. Essa è comandata dal maggiore Pàntano e dal capitano Vitali; non seguirà la carovaniera di Socna percorsa dal Miani, ma quella più diretta che era a tempo dei Romani la linea di comunicazione preferita fra la Tripolitania ed il Fezzan.

La spedizione Miani, avanzando fino ai limiti del Sudan, ha frantumato e spezzato la resistenza armata del capo guerriero Mohamed ben Abdalla che — dopo la partenza dei turchi dalla Tripolitania — aveva riassunto in sè una specie di potere centrale ed aveva organizzato un'ultima resistenza contro le nostre truppe. Oggi Mohamed ben Abdalla è rimasto isolato, abbandonato dalle sue tribù che hanno fatto a noi atto di sottomissione. Dopo Murzuk, l'Italia procede-

IL FEZZAN
e la nostra penetrazione
Il dominio ottomano

In un precedente articolo, delineando i confini geografici approssimativi del Fezzan, senza tener conto, per il momento almeno, delle delimitazioni stabilite per l'*hinterland* libico dalla notificazione fatta dalla Turchia ai Governi di Francia e d'Inghilterra il 30 ottobre 1890, e poi dell'accordo anglo-francese del 14 giugno 1898, completato con l'accordo successivo del 21 marzo 1899, ebbi a dire che il dominio dei turchi in quella vasta provincia era più di nome che di fatto, riducendosi all'occupazione militare e politica di tre o quattro capoluoghi. In altre parole, l'ordinamento politico-amministrativo del Fezzan consisteva in questo: la regione era retta da un *mutasseriff* (prefetto) residente a Murzuk, da cui dipendevano i *caimacan* di Socna, dello Sciati, di Ghat ed ultimamente anche quello del Tibesti. Dal *caimacan* di Socna dipendevano i *mudiriati* di Hon e di Sella; il *caimacan* di Sciati risiedeva a Brak. Il Fezzan era poi suddiviso in sei *mudiriati* (sottoprefetture) così distribuite: una a Sebha; due nella valle di Uadi Ayal; una a Tesana; una ad Hofra, ed una a Gatrun.

Però, se il potere di questi rappresentanti di Stambul era tutt'altro che tale da abbracciare il Sahara settentrionale, questo non vuol dire che la Porta non avesse nell'ultimo ventennio cercato con ogni sforzo di spingere il più possibile le sue pretese verso il sud, apertamente contrastando ai francesi la tendenza di collegare, per le vie più dirette, i loro possedimenti algerini e tunisini con quelli che, dal 1900 ad oggi, vennero acquistando nel bacino del lago di Tciad, organizzati poi alle dipendenze dei loro possedimenti del Congo. Soltanto questi sforzi della Turchia rimasero in gran parte sterili, od almeno non ebbero in realtà che un carattere politico, non certo uno militare quale è quello di penetrazione che sta svolgendo oggi, rapidamente ed energicamente, la colonna Miani nell'*hinterland* tripolino.

Domate militarmente ed anche con mezzi tutt'altro che militari a volte le ribellioni, verso la metà del secolo scorso, distrutti alcuni focolari di irriducibili agitatori arabi, la Turchia per lunghi anni si accontentò di estendere il suo dominio soltanto nei capoluoghi dell'interno, lentamente, senza grandi apparati di forze, mandando dei rappresentanti, non già con autorità e diritti di padroni e neppure di veri e propri governatori, bensì con veste bonaria, conciliativa e con l'incarico non di sostituirsi alle autorità indigene, ma di mettersi discretamente al loro fianco.

Una politica ed un governo di maniche larghe, in altre parole, che le popolazioni del sud accettarono appunto perchè si sapeva bene che non avrebbero potuto andare al di là di un carattere di protettorato.

Ad una penetrazione di tal genere senza dubbio giovò tuttavia la comune religione, e certo fu di quest'arma che i turchi più si valsero per conservare il loro effimero potere sul Fezzan.

Effimero, è la parola esatta, chè l'opera dei *mutasseriff* ottomani, ripeto, rimase sempre localizzata fra le mura argillose di Socna, di Murzuk e di Ghat, mentre i capi arabi o i predoni Tuaregh restavano i padroni assoluti delle vaste e non sicure regioni circostanti; ed anche in quei capoluoghi le autorità turche riducevano il loro compito a riscuotere quelle tasse che i notabili indigeni avevano accettato, ad amministrare la giustizia a fianco dei *cadi* ed a facilitare i rapporti carovanieri fra l'interno e la costa per ricavarne de tributi di solito assai lievi.

Ed un'importanza così relativa questi rappresentanti della Porta attribuivano al loro ufficio, che mai o quasi si preoccuparono di mandare dei rapporti al Governo di Tripoli sulle condizioni del Fezzan, mai o quasi furono da essi fatti degli studi di qualche valore sulla vita e sui costumi dei fezzanesi, nonchè sul commercio e sugli ordinamenti di quella regione che pure si trovava sotto la giurisdizione turca. Difatti, allorchè occupammo Tripoli, fra i cumoli di scartafacci rinvenuti negli archivi del castello del *Vali* ed alla *Beladia* (Municipio), invano si sperò di trovare qualche cosa che potesse servirci per la prossima nostra penetrazione nell'interno. E per l'eccellente opera di preparazione delle nostre colonne oltre il Gebel Nefusa — quella del capitano Hercolani-Gaddi fino a Socna e poi quella del colonnello Miani — si dovette ricorre a tutte quelle approssimative informazioni che gl'indigeni e le relazioni dei viaggiatori europei che nello scorso secolo si erano avventurati nel Sahara settentrionale.

Gli esploratori europei

Questi, come ebbi occasione di dire nel precedente articolo, non costituiscono certo un gruppo troppo largo ed il peggio si è che le loro narrazioni non sempre concordano.

Il primo europeo che, a scopo scientifico, si spinse nel Sahara settentrionale fu, nel 1799, l'Horneman, cui seguirono il Lyon del 1819, il Clapperton e l'Oudney nel 1822, il Richardson nel 1845, il Barth nel 1850, il Vogel nel 1853, il Beurmann nel 1862, il Duveyrier nel 1859-1864, il Rohlfs nel 1865, mademoiselle Tinne nel 1869, il Nachtigal nel 1870, il Monteil nel 1892, il Dodson nel 1901, ed il Vischer nel 1906, ai quali devesi aggiungere un viaggiatore-scrittore arabo, il tunisino Mohamed Ben Otsmane, autore del pregevolissimo *Voyage au pays des Senoussia* che ho già altra volta menzionato e è per noi indiscutibilmente una fonte assai notevole.

Troppo lungo sarebbe voler soffermarsi sui diversi itinerari di questi esploratori, sulle vicende spesso non liete dei loro viaggi e sui rispettivi resultati. Opportuno è però accennare a qualcuno di questi, poichè è soltanto così che potremo conoscere le notizie principali sul Fezzan e farci un'idea del compito che s'impone all'Italia nella penetrazione attuale e degli scopi della marcia della colonna Miani.

Tutti i viaggiatori che si sono addentrati nel sud libico rilevano che il maggior ostacolo alla penetrazione nel Fezzan è presentato da quella larga zona che, a sud del Gebel Nefusa, è conosciuta sotto il nome di Hammada El Homra (Montagne Rosse), sterminato altipiano di roccia rossiccia che il Barth attraversò nel 1850, calcolandolo da nord a sud 200 chilometri, e da est ad ovest 700 e che il Minutilli calcola invece ricoprire una superficie complessiva di 70.000 chilometri quadrati.

L'Hammada El Homra, che si estende geograficamente fino alle colline di El Hammamat (passo di Tian El Ardha) e fino alla catena del Soda, donde incomincia il Fezzan, è stata sempre fra tutte le *hammade* la più temuta dalle carovane per l'aridità del suolo, e per la mancanza d'acqua. In tutto questo territorio non s'incontra un sol luogo stabilmente abitato, ad eccezione dell'estremità occidentale ove sono il villaggio di Sinaum e le oasi di Derg e di Ghadames.

Il Vischer nel suo recente viaggio così descrive la regione: « I vari altipiani che noi attraversammo, rassomigliavano tutti all'Hammada El Homra, ma per bellezza e desolazione questa gran massa rocciosa è a tutti superiore. Di solito, prima di attraversare l'Hammada El Homra, le carovane si aspettano l'una con l'altra, perchè su questa pericolosa via la salvezza sta nel numero. Non poche volte un temporale dal sud, o un lieve sbaglio nella direzione furono fatali alle carovane, perchè dall'una e dall'altra parte si stende il deserto senz'acqua.

« Noi eravamo una carovana di circa 1500 cammelli quando lasciammo alfine Taboniah (località sull'orlo settentrionale dell'Hammada), dopo qualche giorno di riposo presso le sorgenti, incamminandoci lentamente su, pel pendio che conduce all'elevato altipiano. Fin dove l'occhio poteva arrivare, stendevasi ed ardeva al sole la rossa pianura... Quando il sole si fu nascosto dietro l'orizzonte e cessò il vento, il silenzio dall'Hammada ci stette intorno. Ad una ad una sorsero, con mirabile limpidezza, le stelle sulla linea retta dell'orizzonte e su nel cielo azzurro cupo la luna tramontò come se improvvisamente fosse stata coperta da uno schermo nero...

« Al sud l'Hammada declina in un vero dirupo di roccia sgretolata. Il color rosso degli strati superiori fa un bel contrasto con l'azzurro chiaro degli strati più bassi. Dalla bocca della piccola valle di Bal el Hammada, per la quale raggiungemmo la pianura aperta stendentesi sotto la linea del grande altipiano, lo sguardo poteva spingersi lontano verso l'est e verso l'ovest. Una frangia di rottami sassosi, resti in rovina dell'antica Hammada, della larghezza circa di 30 miglia, separa il grande altipiano dall'Huadi Sciati, che è la prima valle del Fezzan. »

Con colori anche più foschi è descritta l'Hammada el Homra dagli altri viaggiatori. Il Barth la dipinge addirittura come un tratto della superficie terrestre fatto cadavere anzi tempo, come gli astronomi asseriscono della luna, come con l'andare dei secoli diverrà forse il nostro globo tutto intero... Certo non diversa apparve alla prima colonna italiana che vi si spinse per raggiungere Socna, quella del capitano Hercolani-Gaddi, e poi a quella del colonnello Miani.

Ma sull'itinerario che da Tripoli e da Sirti passa per Bungeim e raggiunge Socna, non occorre che io mi soffermi, giacchè ne fu largamente parlato allorchè le due colonne italiane lo percorsero. Opportuno invece mi pare un cenno sulle carovaniere del Fezzan propriamente detto.

Le grandi carovaniere

Le carovaniere che attraversano il Fezzan seguono due direzioni ben distinte: *quelle dal mare all'interno verso il Sudan* (regioni dell'Uadai, del Tciad e del Soccoto) ossia comunicazioni longitudinali; le altre con direzione generale est-ovest che collegano l'*hinterland* egiziano con quello tripolino, tunisino ed algerino.

Oggigiorno però si può dire che abbiano importanza soltanto i due fasci carovanieri tendenti dalla costa alle regioni del Tciad e dell'Uadai, per la via di Murzuk, ed all'Air ed al Bornu per la via di Ghat.

Murzuk e Ghat, che sono i due grandi nodi carovanieri del Fezzan, sono collegati con la costa per mezzo di tre fasci carovanieri ben distinti, che si possono raggruppare in *Orientale*, in *Centrale* ed in *Occidentale*.

Appartengono al *fascio orientale* le strade che da Tripoli per Tarhuna, Beni-Ulid, Orfella questo fascio potrebbe essere sussidiato altresì dalla via del mare, che fa capo a Sirte, da dove può essere raggiunto a Bungeim, oppure direttamente a Socna, seguendo la linea del telegrafo ottomano; ma sul mare non si può far stabile conto perchè frequentemente tempestoso e a Sirte manca ogni ripafo per le navi; motivo per cui le carovane hanno sempre preferito seguire le vie di terra. Da Sirte sono mosse le due prime colonne italiane.

Il *fascio centrale* comprende le vie che da Tripoli, procedendo verso sud, risalgono ed attraversano l'altipiano per mettere capo nella vallata dell'Uadi Sciati e quindi in quella dell'Uadi Ajal, da dove possono proseguire per Murzuk o per Ghat.

Il *fascio orientale* per Ghadames conduce direttamente a Ghat.

Da Socna a Murzuk l'ex-*caimacan* di Ghat e già deputato alla Camera ottomana, Glami bey, ha potuto fornire al Comando di Tripoli questi dati che sono certo fra i più precisi ed i più recenti. Oltrepassato il Gebel Soda, la carovaniera prosegue verso sud attraversando alcune piccole vallette pianeggianti e con pascoli, separate le une dalle altre dalle traccie di colate di lava che rendono alquanto penoso il cammino. Ultima di queste colate di lava è quella di Maiteba-Soda (gli Scalini Neri e la Piccola Soglia Nera), oltre la quale incomincia la regione del Serir. La carta francese pubblicata dal « Service Géographique de l'armée », che è in generale molto esatta anche nei particolari, segna però a sud del Maiteba-Soda, una grande vallata denominata Uarkan (*Uarkan* in arabo significa vulcano), che effettivamente non esiste, non essendo essa nulla di più di tutte le altre piccole vallette che la precedono e che la strada traversa.

Sortendo dalla regione vulcanica, la strada si insinua fra le due elevazioni del Gaf Gharbia e Sciarkia (Gaf occidentale e orientale, lembi residui di antico altipiano elevato circa una ventina di metri, cadenti a fianchi ripidi), oltre le quali entra nel Serir-Ben-Afien, che, come indica il nome, è un piano desertico coperto da piccoli ciottoli lisci ed arrotondati; esso continua fino ad Um-el-Abid: solamente nella parte meridionale di questo deserto, la strada attraversa due zone sabbiose chiamate Ramla el Khebira, Ramla el Saghira (che significa sabbia grande — sabbia piccola), quindi la strada entra fra le piccole colline ove vi era un tempo il pozzo di Bir Kneir, oggidì coperto da sabbie.

Um-el-Abid, non è che una località di acqua buona ed abbondante, che sgorga tra due roccie presso la sponda meridionale dell'Uadi, e di pascolo pei cammelli; non vi sono nè abitanti, nè abitazioni, che si trovano invece alquanto più a sud, nella località di Zighan, dove vi è una piccola oasi con palme e discreta zona coltivata, acqua abbondante e buoni pascoli nei dintorni.

Da Zighan la carovaniera prosegue per Temenhind, lasciando Zemnu sulla destra, attraversando una regione tranquilla, sicura, ricca d'acqua, oltre la quale giunge alla importante borgata di Sebha, nodo stradale importantissimo, da dove si irradiano le comunicazioni verso tutte le regioni abitate del Fezzan. A Sebha l'aria è buona, e l'acqua vi è abbondante e forse la migliore di tutta la regione. Vi sono palmizi, orti, giardini, ecc. E' vicino a questa località che è ora pervenuta la colonna Miani.

Oltre Sebha la strada prosegue verso sud, passa una regione collinosa detta El Biban (le porte) ove un tempo eravi un pozzo ora insabbiato; attraversa quindi la regione desertica di Serir-el-Mahalla, dove, come s'è già detto, affiorano le traccie di una grande foresta fossile; oltrepassato il Serir, fa capo a Ghòdua piccolo centro abitato. Qui le carovane sono solite provvedersi di acqua e legna insino a Murzuk, cioè per due giorni, perchè tra Ghòdua e Murzuk si attraversa una regione desertica di Hammada, difficile e pietrosa, priva d'acqua e di vegetazione.

A percorrere il tratto di strada tra Socna e Murzuk le carovane impiegano 12 giorni, così ripartiti: uno da Socna a Kateifa (falde nord dei Monti Gebel Soda): uno da Kateifa a Muzeireat; quattro tra Murcireat e Um el Abid; due tra Um el Abid e Sebha; due tra Sebha e Ghòdoa; due fra Ghòdoa e Murzuk: ciò che fa un totale minimo di 24 giorni di marcia effettiva fra Tripoli e Murzuk. Il noleggio dei cammelli fra Socna e Murzuk è fatto dai Riahh, dalle tribù di Sirte ed Orfella e talvolta anche dai Kel-Tin-Alcum.

A Murzuk le carovane che proseguono per il sud cambiano i cammelli, ed il servizio è assunto dai Tibbu. Ma di Murzuk e delle altre carovaniere fino a Ghat ed a Tummo avremo modo di parlare in altro articolo.

Mario Corsi.

A sud di Derna e Tobruk
le regioni sono tranquille

L'« Agenzia Stefani » comunica:

DERNA, 3.

Ieri le truppe del presidio di Martuba eseguirono una ricognizione spingendosi all'uadi Mallag, trovando la regione tranquilla.

TOBRUK, 3.

Una ricognizione compiuta nel territorio a sud-est di Mdauar ha trovato la zona sgombra.

Il col. Meomartini a Karrak distrugge un campo nemico

BENGASI, 4.

Come seguito alle fortunate operazioni di questi giorni giunge notizia di un nuovo brillante successo delle nostre truppe operanti al sud della Cirenaica. Dopo l'occupazione di Sceleidima — del-

Bollettino meteorologico

In Europa la pressione massima è di 775 sul Portogallo, 745 al nord.

Barometro: 761 sulle Alpi, minimo 750 sulle Puglie.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti forti del quarto quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle, nebbie. — Sulle regioni appenniniche: venti forti del secondo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie particolarmente sulle località meridionali. Sul versante adriatico: venti forti del primo quadrante, cielo nuvoloso, pioggia, mare agitato e molto agitato sulle coste pugliesi. Sul versante tirrenico: venti molto forti del terzo quadrante, cielo piovoso, mare grosso. Sul versante jonico: venti molti forti intorno a libeccio, cielo piovoso, mare molto agitato. Sulle coste libiche: venti forti intorno a libeccio, cielo nuvoloso, pioggie, mare molto agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 754.4 — Termometro centigrade: massima 10.7; minima 5.1 — Umidità: relativa 46; assoluta 4.02 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: Coperto.

Giovedì 5 Marzo. — S. Eusebio martire. Levata del sole ore 6.42, Tramonta ore 16.2. Nasce la luna ore 10.28, Tramonta ore 1.45. (Oggi, 5, primo quarto — Il 12, luna piena). Ave Maria: Ore 18.15.

LE BORSE
BORSA DI ROMA - CHIUSURA
4 Marzo 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine febb.	TITOLI	QUOTAZIONI fine marzo 3 marzo	4 marzo
100	1 75	—	Ren. 3 ½ cont.	97 15	97 10
100	1 75	97 25	Ren. 3 ½ % fine pr.	97 35	97 25
100	2 40	68 25	Ren. 3 % cont.	68 —	68 —
500	5 79	392 —	Obbl. ferroviarie	391 —	—
200	48 —	1447 —	Az. Banca Italia	1450 —	1450 —
500	24 —	568 —	» Ist. It.Cred.Fon.	565 —	565 —
500	45 —	846 —	» Banca Comm.	865 ½	862 —
200	30 —	556 —	» Credito Ital.	556 —	555 —
100	7 —	106 —	» Banco di Roma	104 ½	103 ½
100	6 —	90 —	» Bancaria Ital.	94 —	90 —
100	12 —	180 —	» Probank	180 —	180 —
500	29 —	533 —	» Meridionali	530 —	530 —
500	14 —	243 —	» Mediterranee	246 —	238 ½
200	20 —	405 —	» Rubattino	400 —	400 —
150	12 50	178 —	» Tram. Roma	173 —	171 ½
500	80 —	1365 —	» Acqua Marcia	[illegible]	[illegible]
500	20 —	356 —	» Gas di Roma	348 —	348 —
200	20 —	308 —	» Strade Imp. El.	300 —	300 —
500	14 —	280 —	» Condotte	280 —	280 —
900	80 —	1586 —	» Terni	1534 —	1537 —
250	—	168 —	» Savona	167 —	167 —
250	—	195 —	» Elba	196 —	196 —
250	16 50	274 —	» Ansaldo	274 —	273 ½
100	—	114 —	» Ferriere	113 —	113 —
100	8 —	108 —	» Metalli	110 —	110 —
100	5 —	88 —	» Piombino	87 —	87 —
50	—	14 —	» Antimonio	14 —	14 —
100	7 —	136 —	» Montecatini	138 —	135 —
250	15 —	286 —	» Immobiliari	287 —	287 —
200	14 50	287 —	» Beni Stabili	287 —	287 —
100	8 —	98 —	» Imprese fond.	98 —	95 ½
100	5 —	92 —	» Rendite F.	92 —	92 —
250	30 —	610 —	» Carburo	604 —	605 —
250	21 —	485 —	» Kerba	487 —	487 —
150	6 —	191 —	» Azoto	193 —	193 —
70	4 —	74 —	» Soda	74 —	74 —
150	10 —	155 —	» Concimi romani	155 ½	155 —
100	—	46 —	» Forni Elettrici	46 —	46 —
50	6 —	71 —	» Zuccheri rom.	72 —	72 —
150	7 50	116 —	» Molini Pantan.	116 —	116 —
150	20 —	260 —	» Zuccheri Ind.	260 —	260 —
500	27 50	608 —	» Eridania	600 —	600 —
100	—	130 —	» Fondi Rustici	135 —	134 —
80	1 50	97 —	» Marconi	98 —	92 —
80	10 —	252 —	» Cines	245 —	245 —
80	—	90 —	» Risanamento	91 —	91 —
			CAMBI		
			Parigi	100 36 ½	100 30 ½
			Londra	25 35	25 34
			Berlino	123 65	123 70

Pégoud e Dal Mistro scrivono ai giornali

Una lettera di Pégoud

MILANO, 4, ore 14.

L'aviatore Pégoud dirige ai giornali la seguente lettera:

« Chiedo ospitalità al vostro giornale perchè ho gravi e importanti dichiarazioni da fare per stabilire la verità in una questione che da otto giorni appassiona il mondo e sopratutto l'Italia. Io non ritornerò sui fatti. Essi sono conosciuti dai vostri lettori. Mi si accusa di un atto abbominevole. Una bassa e calunniosa denunzia mi rivela agli occhi di tutti come un assassino. Si dichiara pubblicamente che io ho voluto attentare all'altrui vita con un atto di odioso *sabotage*. Ecco il nocciolo della questione. I dettagli importano poco per la chiarezza di ciò che ora dico. L'accusa è stata fatta dall'interessato allorchè io ero ancora a Milano e ne ho tuttora le prove. Sarebbe stato semplice informarmi subito a Milano e ridurre a niente la cosa. Io non comprendo perchè si è tenuto un silenzio odioso, perchè mi si è lasciato abbandonare l'Italia, perchè si è voluto il mio allontanamento e perchè si è dato all'avvenimento una pubblicità eccessiva, gridando subito allo scandalo.

« Spetta al Tribunale di trovarne le ragioni e di prendere le necessarie deliberazioni. Da quando seppi l'accusa che gravava sulle mie spalle, ho protestato con tutta la mia energia, con tutta la forza della mia innocenza, e sono accorso immediatamente per dare la prova di questa innocenza e quando sono venuto a Milano e credevo di trovare davanti a me i miei accusatori, io non ho potuto trovare che la loro ombra, la quale sfuggiva alle mie strette.

« Mi si è accusato di *sabotage*. Io ho offerto di dare la più convincente delle prove contrarie, volando con l'apparecchio incriminato, nello stato in cui si trova. Io credevo questa cosa naturale e pensavo che coloro i quali mi hanno accusato cercassero con me di scoprire la verità, mettendomi nella possibilità di volare. Dopo aver risposto agli interrogatori giudiziari, dopo aver dato tutte le spiegazioni dovendo illuminare il criterio dei giudici e dei periti, dopo aver fornito tutte le spiegazioni leali e oneste, ho domandato di fornire la maggiore e la più convincente delle prove, che è quella di volare.

« L'autorità giudiziaria non può darmi la autorizzazione richiesta! La legge, i codici non permettono che essa abbia ad assumere la responsabilità di un accidente che potrebbe essere causato da un fatto indipendente dalla modificazione apportata. Nè il Procuratore del Re, nè i periti giudiziari non possono assumere simili responsabilità. Resta l'interessato principale, il proprietario dell'apparecchio. Egli si rifiuta e trova pretesti per non cedere l'apparecchio che io chiedo con insistenza. Allora la situazione diventa incresciosa.

« Calunniato, diffamato, accusato di un atto criminoso e spaventevole, di cui tutti i giornali del mondo hanno parlato, mi si rifiuta la giustificazione alla quale io ho diritto.

« Mi si lascia tutto il peso della responsabilità che potrà prolungarsi indefinitamente, poichè se non dimostrerò con un pubblico esperimento che l'apparecchio è in perfette condizioni di volare, si dubiterà della sincerità delle mie affermazioni e se ne dubiterà anche se le conclusioni legali mi saranno favorevoli.

« Allora quelli stessi che mi rifiutano la giustificazione della mia innocenza e sopratutto il proprietario dell'apparecchio, assumono di fronte al mondo una immensa responsabilità.

« Personalmente dichiaro che non voglio che mi si impedisca di volare e che se non posso farlo io non prendo su di me la responsabilità di tutto ciò che potrà accadere e che se nel futuro accadranno accidenti personalmente a piloti indipendentemente dal funzionamento dell'apparecchio, la responsabilità dovrà incombere su quelli che avranno lasciato sussistere un dubbio sulla perfezione dell'aeroplano.

« Io non posso essere reso responsabile per un tempo indefinito e voglio per me e per tutti coloro che la cosa interessa, svincolarmi da questo momento dalle responsabilità future. Io voglio volare da due giorni lo domando a tutti; i miei avvocati hanno tentato ogni mezzo per procurarmi questa soddisfazione, io ho domandato l'annullamento del contratto di vendita per poter volare sopra un apparecchio mio, a mio rischio e pericolo, e tutto ciò senza esito alcuno!

« Occorrerà ora che mi esponga a delle rappresaglie recandomi a strappare i sigilli e a prendere l'apparecchio, malgrado la formale proibizione? Intanto io faccio oggi una diffida legale al proprietario dell'apparecchio di volermelo rimettere per permettermi di dimostrare la mia innocenza. Io supplicherò ancora l'autorità giudiziaria, dopo avvenga che può, avrò fatto tutto nell'interesse della verità. Lascio l'opinione pubblica giudice della mia condotta, ma ai miei avversarii grido in faccia il mio eroismo: non vale la pena di rispondere altrimenti. Tutti coloro che mi hanno visto volare sanno già quello che vale il mio coraggio. La mia carriera militare mi è valsa delle citazioni all'ordine del giorno e una decorazione accordatami davanti al nemico e che porto con fierezza. La mia carriera è recente e viva a tutte le memorie. Io so a quali pericoli mi espongo, so che la morte mi attende in ogni *looping*, ma faccio il sacrifizio della mia vita nell'interesse di una scienza che trovo bella fra le più belle. Durante parecchi mesi nell'interesse dei miei colleghi ho fatto esperimenti pubblici e gratuiti per dimostrare che un pilota non è in pericolo, finchè conservi il suo sangue freddo. Ho servito la loro causa e la servirò ancora. Chi mi biasimerà di ricavare ora un profitto? Tutto ciò ho fatto a fronte alta e alla luce del sole. Tutte le manifestazioni della mia vita sono pubbliche.

« Voglio che il popolo italiano ed il popolo di Milano soprattutto davanti al quale ho avuto il grande piacere di fare i miei voli, giudichi la mia condotta in questo affare ».

Pégoud ».

E' noto che il perito ing. Galli si è opposto al volo di Pégoud unicamente perchè egli dovrebbe, per tentare la prova, riattare al suo apparecchio il tubo incriminato; ora, siccome questo tubo è corpo di reato, l'autorità giudiziaria non può metterlo a disposizione.

Dal Mistro risponde

Ore, 14.

Vi ho trasmesso la lettera che Pégoud ha comunicato ieri ai giornali: a tal lettera l'aviatore Dal Mistro risponde oggi con una sua, nella quale dice tra l'altro:

«Non mi sono accontentato della rivelazione del Freissmuth, ma a mezzo di un ingegnere ho fatto verificare se le modificazioni dell'apparecchio erano effettivamente avvenute. Avuta questa certezza ho denunziato il fatto all'autorità giudiziaria, chiedendo che le indagini della medesima assodassero le conseguenze tecniche delle modificazioni effettuate e le responsabilità eventuali.

«Io lascio giudicare a chiunque se ciò egualmente sarebbe avvenuto qualora queste constatazioni fossero state effettuate in Francia nei riguardi di un aviatore francese e per opera di un aviatore italiano. Pégoud ripete nella sua lettera che egli vuole volare: io non ho mai fatto opposizione a ciò; io non ho mai chiesto il sequestro dell'apparecchio. Il sequestro invece fu chiesto da Pégoud e che io mi sappia l'ing. Castelfranco, proprietario dell'aeroplano, non fu mai interpellato circa la prova, nè mai ho mostrato in qualsiasi modo il manifesto proposito di opporsi alla medesima.

« Se l'autorità giudiziaria ha creduto di non concedere la macchina pel volo, ciò lo avrà fatto sia per lasciare tempo e modo al perito di compiere tutte le indagini, sia per non addossarsi le responsabilità eventuali che sono troppo facilmente apprezzabili.

«Si aggiunge a questo proposito che non solo Freissmuth, ma anche lo spedizioniere Kopcell mi avvertì di stare in guardia. E giacchè Pégoud fa appello al giudizio della opinione pubblica si permetta che anch'io domandi all'opinione pubblica se un giovane come io sono, lasciato all'oscuro delle modificazioni effettuate all'apparecchio e quindi costretto a ripetere le stesse manovre fatte dal Pégoud e da me prima delle modificazioni stesse, poteva trovarsi durante i voli del cerchio della morte, nelle stesse condizioni di chi di quell'apparecchio è rappresentante ed aveva compiuto le modificazioni di cui trattasi, alle quali si sarebbe potuto ovviare con manovre adatte al momento opportuno.

«Forse che Pégoud avrebbe potuto suggerirmi da terra il modo di uscire d'impaccio mentre io mi trovavo a 500 metri di altezza? O avrebbe potuto impedire stando a terra una mia eventuale caduta dall'alto? Lascio all'opinione pubblica giudicare se la prova voluta da Pégoud e non ostacolata da me possa essere giovevole per far conoscere a tutti la verità.

Firmato: *Dal Mistro* ».

Pégoud sfida e diffida

Questa mattina gli avvocati dell'aviatore Pégoud hanno steso un atto di diffida in cui premessi i fatti ormai noti è detto:

«Atteso che il richiedente per dimostrare la infondatezza delle accuse calunniosamente rivolte a suo danno ripetutamente ha espresso il fermo desiderio di eseguire con l'apparecchio così come è modificato quegli stessi indentici esperimenti di volo eseguiti prima che le incriminate modificazioni venissero apportate; atteso che direttamente ed a mezzo dei suoi difensori egli ha inoltrato istanza analoga al Procuratore del Re; attesochè i magistrati attualmente investiti della conoscenza del preteso crimine non hanno creduto di aderire a tale istanza; atteso che per altro non può venir dubbio che all'esperimento di volo richiesto dal Pégoud debba ritenersi idoneo e sufficiente il consenso prestato dal proprietario del velivolo, qualora disposizioni di ordine pubblico non impediscano il libero svolgimento di tal volo e gli effetti di tal consenso; atteso che, ecc. (e qui la diffida è per fatti molto noti al pubblico) si conclude:

«Finalmente per prevenire ogni possibile timore del Dal Mistro circa qualsivoglia eventuale danneggiamento che potesse derivare all'apparecchio per effetto dei voli, esso richiedente dichiarasi pronto a depositare o a far depositare da un suo mallevadore presso il Credito Italiano od altro istituto la somma di lire 10 mila a garanzia di eventuali danneggiamenti; tutto ciò premesso ed in merito alla fattami richiesta, io sottoscritto ufficiale giudiziario ho dichiarato al signor Dal Mistro che il sig. Adolfo Pégoud formalmente domanda il consenso per poter eseguire l'esperimento di volo nel giorno e nella località destinati, dopo che il perito avrà eseguito i rilievi necessari, che per gli effetti esso richiedente andrà a depositare presso il Procuratore del Re unitamente all'originale del presente atto e anche perchè sia allegato agli atti in corso l'istanza del seguente tenore:

« *All'Ill.mo Sig. Procuratore del Re,*

«I sottoscritti riferendosi al sequestro della S. V. ordinato su di un velivolo «Bleriot» essendo concordi su tutte le condizini degli atti notificati al Dal Mistro in data odierna e per ministero dell'ufficiale giudiziario a istanza di Pégoud, atti che insieme al presente si depositano presso la S. E. Ill.ma fanno rispettosa istanza affinchè V. S. voglia revocare il sequestro in parola e ordinare la restituzione del velivolo a chi di diritto».

Seguono le firme dei rappresentanti di Pégoud.

GLI SPORTS

La classifica ufficiale del VI Cimento Ciclo-Alpino

Sotto la presidenza del sig. Pertossi cav. Alberto, in rappresentanza della Direzione generale dell'A. C. I., iersera nei locali della società banditrice, *Circolo Romano Audax*, si è riunita la giuria del VI Cimento cicloalpino per decidere in merito alle classifica ufficiale della prova.

Oltre i giudici di arrivo sigg. Boaselli Teodorico, Montanucci Carmine, Giovagnoli Terenzio, Picozzi Tullio, erano presenti i rappresentanti delle Società concorrenti: Zangrilli Romano per la S. S. Alba; Bolognesi Gino per il C. R. Audax; Montanucci Carmine per la Rotabile. Assente il rappresentante della S. S. Forza e Coraggio. Fungeva da segretario il sig. Tofani Costantino.

La giuria, verificati i fogli di controllo, ed i bracciali ritirati all'arrivo, il tutto racchiuso in plichi suggellati, e non essendo ad essa pervenuto nessun reclamo, ha proceduto alle due classifiche: Eccellenza e Maggioranza.

Per la « Coppa di S. M. il Re » messa in palio nella gara di eccellenza, vengono prese in considerazione le squadre più complete (nella loro formazione di 12 concorrenti) e tre società si trovano alla pari: Rotabile, C. R. Audax, Forza e Coraggio.

Allora si applica la disposizione contenuta nell'art. 22 del Regolamento e con un punteggio in base agli arrivi massimi si trovano ancora *dead-heat* la Rotabile ed il C. R. Audax le cui squadre *ufficiali* di 12 concorrenti sono arrivate al completo prima che si chiudesse il primo controllo.

La Forza e Coraggio ha soli 5 concorrenti nel primo t. m. ed altri 7 nel secondo.

La classifica per la Coppa del Re resta quindi come con un criterio di logica già proclamammo ufficiosamente:

1.o S. S. Rotabile e Circolo Romano Audax a pari merito (detentrici della *Challenge*, per sei mesi ciascuno) con punti 13. — 3.o S. S. Forza e Coraggio con punti 19. — 4.o S. S. Alba.

Per la gara di maggioranza, restano classificate:

1.o S. S. Rotabile con 15 arrivati. — 2.o C. R. Audax con 13 arr. — 3.o S. S. Forza e Coraggio con 12 arr. — 4.o S. S. Alba con 11 arr.

Alle Società partecipanti sono stati assegnati i seguenti premi: C. R. Audax: Coppa del Re da detenersi per 6 mesi. Scudetto d'oro e smalti, dono della Dir. Gen. dell'A. C. I. Medaglia d'argento del Comune di Roma. — S. S. Rotabile: Coppa del Re, da detenersi per 6 mesi. Medaglia d'oro del Club Alpino Italiano. Grandissima med. d'argento del Ministero della P. I. — S. S. Forza e Coraggio: Grande medaglia d'argento del Ministero della Guerra. Medaglia di bronzo del Ministero della P. I. — S. S. Alba: Medaglia vermeil della Deputazione Provinciale. Medaglia vermeil del Touring C. I.

Inoltre, per unanime consenso dei giurati, al campione Nicola Bianchedi, 1.o arrivato sulla vetta del Guadagnolo, è assegnata la splendida medaglia vermeil che il Comune di Poli ha inviato in dono alla Società organizzatrice.

La discussione si è svolta con una esemplare corretta serenità, e la riunione è terminata con un fraterno brindisi e con molti ed entusiastici evviva a S. M. il Re, munifico donatore della *Challenge*, al Circolo Romano Audax, organizzatore della bella prova, alle società concorrenti ed allo sport cittadino che nella riuscita manifestazione trova un felice auspicio per una fertile stagione.

I "cross-countries„ a Roma

La prova ciclistica

Il Circolo Romano Audax organizza per il III anno, indetta dal giornale « L'Italia Sportiva », una gara ciclistica attraverso la campagna, denominata Cross country nazionale. La gara è libera a tutti i ciclisti residenti in Italia, licenziati e non licenziati, e si svolgerà il giorno 8 marzo.

Il percorso stabilito è di circa 16 chilometri e sarà reso noto ai concorrenti all'atto della partenza ed indicato per mezzo di segnalazioni visibili (banderuole, coriandoli ecc.).

L'andatura è libera ed i concorrenti dovranno attenersi scrupolosamente alle norme stabilite dagli organizzatori.

Saranno posti dei controlli a firma obbligatoria ai traguardi di partenza e di arrivo e dei controlli a timbro lungo il percorso.

L'arrivo verrà reso visibile da uno striscione con la scritta « Arrivo » e gli ultimi 200 metri saranno in rettilineo, piano e battuto.

Le iscrizioni si ricevono in via del Melangolo, n. 11 (presso il ponte Garibaldi) e sono valide se accompagnate dalla tassa di L. 1.50 e si chiuderanno irrevocabilmente sabato, 7 marzo, alle ore 21.30.

I giudici di arrivo in numero di tre saranno nominati dal C. R. A. e dall'« Italia Sportiva » precedentemente alla gara e per il servizio d'ordine potranno essere coadiuvate da un Rappresentante di ciascuna Società concorrente. La giuria sarà composta nel modo seguente: un rappresentante del giornale « L'Italia Sportiva », presidente: un delegato designato da ogni Società concorrente e dai giudici di arrivo. La giuria si radunerà alle ore 21 del lunedì seguente la gara nella sede del giornale « L'Italia Sportiva », via del Pantheon, n. 57; prenderà visione degli eventuali reclami che dovranno essere presentati per iscritto non più tardi delle ore 19 di detto giorno, e stabilirà definitivamente la graduatoria.

Alla gara sono già iscritti i seguenti ciclisti: 1. Belli Rigoletto, Terni — 2. Di Gennaro Fernando, C. S. Audace — 3. Carletti Vittorio, C. S. Audace — 4. Giuliani Augusto, C. S. Audace — 5. Taroni Lamberto, C. R. Audax — 6. Boscacci Oreste C. R. Audax — 7 Gentilini Giuseppe, S. S. Alba — 8. Lorenzini Federico, S. S. Alba — 9. Di Balma Achille, S. S. Alba — 10. Binotti Romeo, S. S. Alba — 11 Teppati Armando, S. S. Alba — 12. Seccaroni Edoardo, S. S. Alba — 13. Moscardi Spartaco, S. S. Alba — 14. Valentini Valentino, S. S. Alba — 15. Rosi Vittorio, S. S. Alba — 16. Annecchini Ugo, S. S. Alba — 17. Saraceno Valentino, S. S. Alba — 18. Cocco Adolfo, S. S. Alba.

La prova podistica

Per lo stesso giorno organizzato da l'Audace Club Sportivo, « L'Italia Sportiva » indice un Cross country podistico. La gara è libera a tutti i podisti residenti in Italia.

Il percorso è stabilito in circa 5 chilometri: esso sarà reso noto ai concorrenti all'atto della partenza ed indicato per mezzo di segnalazioni visibili. L'andatura è libera ed i concorrenti dovranno attenersi scrupolosamente alle norme stabilite dagli organizzatori. L'arrivo verrà reso visibile da uno striscione con la scritta: « Arrivo » e gli ultimi 200 metri saranno in rettilineo e piano.

Il tempo massimo è stabilito in un quinto in più del tempo impiegato dal vincitore.

Le iscrizioni in lire una per i federati e lire due per gl'indipendenti, si ricevono dalle 16 alle 21, presso la redazione de « L'Italia Sportiva », in via del Pantheon, 57, e si chiuderanno irrevocabilmente sabato, 7 marzo alle ore 21. La giuria si radunerà lunedì, 9 marzo, alle ore 20, presso la redazione de « L'Italia Sportiva », prenderà visione degli eventuali reclami che dovranno essere presentati per iscritto non più tardi delle 19 e stabilirà definitivamente la graduatoria.

Qui il numero degli iscritti è già considerevolissimo; hanno infatti inviato il loro ingaggio:

1. Pagliani Pericle, Soc. Pod. Lazio — 2. Serafini Bruno, Soc. Garibaldi, Terni — 3. Biasi Ettore, Soc. Cristoforo Colombo — 4. Cesaroni Orlando, S. S. Laziale — 5. Biasi Giovanni, Soc. Cristoforo Colombo — 6. Brega Primo, Soc. Sport. Alba — 7. Sorrentino Vincenzo, Soc. Cristoforo Colombo — 8. Rossi Arturo, Soc Cristoforo Colombo — 9. Borardelli Giovanni, Soc. Cristoforo Colombo — 10. Fornari Fernando, Soc. Cristoforo Colombo — 11. Pintea Oscar, Soc. Cristoforo Colombo — 12. Cavallo Alfredo, Soc. Podistica Lazio — 13. Falconi Augusto, Soc. S. Alba — 14. Giuli Ugo, Soc. Ginn. Roma — 15. Calisse Laolo, Soc. Ginn. Roma — 16. Candelori Mario. Soc. Ginn. Roma — 17 Angelelli Luigi, Soc. Ginn. Roma — 18. Ottaviani Alberto, Soc. Ginn. Roma — 19. Burli Umberto. Soc. Ginn. Roma — 20. Mattei Vittorio, Soc. Ginn. Roma — 21. Rosati Filippo, Soc. Ginn. Roma — 22. Morviali Luigi, S. S. Laziale — 23. Florita Manlio, S. S. Laziale — 24. Valori Giovanni, S. S. Laziale — 25. Guidi Armando, S. S. Laziale — 26. Cesaroni Guglielmo, S. S. Laziale — 27. Cesaroni Cesare, S. S. Laziale — 28. Rea Umberto, S. S. Alba — 29. Sorrentino Amilcare, S. S. Alba — 30. Cellarosi Romolo, S. S. Alba — 31. De Marco Michele, S. S. Testaccio — 32. Asiancolie Fulvio, S. S. Alba — 33. Monguidi Luigi, S. P. Lazio — 34. Fernai Luigi, S. S. Cristoforo Colombo — 35. Saggio Francesco, S. S. Laziale — 36. Proietti Pietro, S. S. Laziale — 37. Righini Giovanni, S. S. Laziale.

AERONAUTICA

All'"Aero Club di Roma„

Con le due magnifiche giornate aviatorie delle Capannelle e con quella che l'Aero Club di Roma sta preparando per domenica ventura, in cui anche Romolo Manissero compirà interessantissime esperienze di volo su un *Bleriot-Sit*, si inizia l'attuazione del programma che il Consiglio Direttivo dell'operoso e benemerito Aero Club, si propone di svolgere non solo per mostrare al pubblico il sempre crescente sviluppo della aviazione, ma anche per dare modo ai soci dell'A. C. R. di partecipare direttamente a qualche gara o riunione aeronautica.

Vi è infatti in preparazione una Caccia al pallone, sono aperte le iscrizioni per le ascensioni in pallone libero, desiderando l'Areo Club iniziare un corso di ascensioni col nuovo pallone « Fides VI ».

Di più il Consiglio direttivo ha pensato a migliorare la sede e a pubblicare un Bollettino, che escirà fra pochi giorni.

E in occasione dell'ingrandimento e dello abbellimento dei locali sociali a Palazzo Bacchettoni, in Via Tritone 183, il presidente dell'A. C. R. on. Principe Camillo Ruspoli, con gentile e delicato pensiero, ha offerto in dono ai Soci un grande e completo bigliardo e il Tesoriere conte Tullo Cantoni-Mamiani ha fatto pervenire la munifica offerta di lire mille, accompagnandola con una nobilissima lettera, diretta alla presidenza.

Il Consiglio direttivo dell'Aero Club, riunitosi iersera per discutere varii ed importanti argomenti di attualità, ha espresso la sua più viva gratitudine all'on. Ruspoli, per l'opportuno e generoso suo dono: ed ha poi, ad unanimità, deliberato di inserire nell'Albo d'onore dei soci vitalizi, il conte Cantoni-Mamiani, che ha così dato una nuova e tangibile prova del suo speciale interessamento alle sorti dell'Aero Club di Roma.

BOXE

Il Circolo Pugilistico Romano

Si è costituito, nel più bel centro della nostra città, un circolo pugilistico, in Via Nazionale n. 75, proprio di fronte al superbo Palazzo delle Esposizioni di Belle Arti. I locali sono splendidi, forniti di tutto ciò che può formare il *comfort* igienico e moderno desiderato da chi si dedica allo sport del pugno; spogliatoi, riscaldamento, bagno caldo e freddo a doccia, massaggio, attrezzi ginnastici svedesi ed italiani, *punching-balls* graduabili ecc.

E' un ambiente dove ci si passano delle ore volentieri, un ambiente aristocratico che alletta e che ha in virtù di far accorrere nel di *boxeurs* volenterosi ed animati da forti energie. La *boxe* è lo sport del giorno, è lo sport aristocratico per eccellenza, prove ne sia che nel primo elenco sociale di questo nascente circolo pugilistico figurano nomi conosciuti nella migliore nostra società.

Il Circolo pugilistico romano dispone di ottimi insegnanti di scherma e di ginnastica e di due valentissimi maestri di *boxe* uno dei quali è il noto negro di Boston sig. James Rivers.

Anche i ragazzi dai 10 ai 16 anni possono far parte del detto Circolo in qualità di soci *aggregati* ed avranno diritto a due lezioni settimanali di *boxe*. Per chi volesse iscriversi o domandare lo statuto-regolamento la direzione è aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20 in Via Nazionale N. 75 (di fronte al Palazzo dell'Esposizioni di Belle Arti).

ESCURSIONISMO

Club Alpino Italiano

Sabato e domenica 7-8 marzo 1914, Escursione a Monte Camiciola (1701).

Sabato 7: Partenza da Roma in ferrovia, ore 19,30; Arrivo a Tagliacozzo, 22,30 — Pernottamento.

Domenica 8: Partenza da Tagliacozzo a piedi, ore 5,30; Arrivo a Cappadocia (m. 1070), 7,45; Arrivo vetta, 10 — Colazione al sacco — Partenza dalla vetta, 11,30; Arrivo a Cappadocia, 13,15; Arrivo a Tagliacozzo, 15,30 — Pranzo facoltativo — Partenza dalla Stazione di Tagliacozzo, 17; Ritorno a Roma, 20,10 — Preventivo L. 10.30.

Portare la colazione.

Iscrizione obbligatoria non più tardi di venerdì 6 corrente, alle ore 21,30.

Per risolvere la crisi della Federazione giornalistica

TORINO, 4.

Per venerdì è indetta l'adunanza dell'*Associazione della Stampa subalpina* per deliberare definitivamente sulla crisi della Federazione giornalistica, crisi che ha precipitato dopo il congresso di Napoli, i cui voti, scrive la *Stampa*, sono sostanzalmente trascurati dalla presidenza della *Federazione stessa*.

Lo stesso giornale aggiunge pubblicando l'ordine del giorno votato l'altra sera dall'*Associazione della stampa di Roma*, che questa piuttosto di rinunziare a certi suoi privilegi statutari che dimostratisi nocivi al buon funzionamento della organizzazione federale non giovano affatto alla solidarietà giornalistica nazionale, preferisce staccarsi dalla Federazione.

Una borgata devastata da una valanga a Valle Stura

TORINO, 4, ore 18.

Mandano notizie dalle valli di Cuneo che nell'Alta Valle Stura è caduta una grossa valanga mentre i valligiani erano intenti a preparare il pranzo. Dapprima si udì un rombo terribile che apparve assai lontano, ma che andò poi crescendo gradatamente. I valligiani in preda al più vivo terrore presero seco i bambini e i vecchi mentre le donne prendevano le masserizie.

Soltanto le bestie non poterono essere nella fretta e nella furia trasportate. Se altro minuto avesse durato l'indugio, si sarebbe avuta una terribile catastrofe. La valanga si abbattè sul tranquillo Borgo Tuorio, tra la frazione di Trinità e quella di San Giacomo, seppellendo sette case e danneggiando enormemente le altre.

Uno degli scampati si portò in una vicina frazione invocando soccorso. Da Demonte accorsero i carabinieri e una compagnia di soldati alpini. Gli abitanti della borgata distrutta hanno trovato provvisorio asilo nelle case delle frazioni vicine.

Valanghe sono cadute in tutti i punti della Valle Stura.

La viabilità è quasi completamente interrotta. I danni sono considerevoli. La neve ieri è di nuovo caduta anche a Cuneo e nella vallata sottostante.

Un cotonificio in fiamme a Castelfranco Veneto

Incendio doloso ? - 300.000 lire di danni

CASTELFRANCO VENETO, 3.

Stanotte si è sviluppato nel cotonificio Viganò un incendio a domare il quale sono accorsi pompieri, carabinieri e gran folla tra cui anche le autorità. Il fuoco aveva iniziata la sua opera distruggitrice nel magazzino del cotone sopra il quale è situato il dormitorio delle libere operaie le quali erano in numero di 120. Queste, svegliate di soprassalto, si sono precipitate per le scale lanciando grida altissime quando le fiamme avevano già invaso tutto il magazzino. Per fortuna la costruzione è tutta in cemento armato ed ha quindi resistito alle fiamme, in caso diverso nessuna delle operaie sarebbe uscita viva. I pompieri hanno cercato di domare l'incendio ma senza riuscirvi mancando l'acqua.

Tuttavia avendone trovata un po' sono riusciti a circoscrivere il fuoco al magazzino ed al dormitorio lungo un centinaio di metri. Le sale di lavoro sono sfuggite al fuoco. Sembra che l'incendio sia doloso: sono stati operati quattro arresti e sembra che ne saranno atti anche altri.

I danni ascendono a 300.000 lire.

Divorata dai maiali!

SALERNO, 3.

Stamane è stato rinvenuto presso Montesanto il cadaverino di una bimba, nata da pochi giorni, orrendamente dilaniato e mancante di braccia e di gambe. Si ritiene che il misero corpicino sia stato sbranato dai maiali che, infatti, vengono mandati al pascolo in quella località.

Iniziate subito le indagini l'autorità di P. S. sarebbe riuscita a identificare la madre della povera piccina in certa Agnese Spinelli che per celare il proprio disonore sarebbe stata indotta ad abbandonare la bambina in aperta campagna.

La Spinelli è stata arrestata.

Un cadavere divorato dai topi

NAPOLI 4, ore 16.

Giorni sono un vecchio cenciaiuolo a nome Giuseppe Ascione soccombeva per paralisi cardiaca: egli abitava in una lurida stamberga nel comune di Barra. La sua morte rimase ignota a tutti, perfino suo figlio cocchiere a Nola e dimorante a S. Giorgio a Cremano, non la conosceva. Ieri soltanto venne scoperto il cadavere che in più parti appariva divorato dai topi. Alla macabra scena del rinvenimento assisteva il figlio del defunto. Il cadavere ieri è stato rimosso e trasportato nella cella mortuaria del cimitero, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Arabi condannati rimessi in libertà

NAPOLI 4, ore 16.

Col postale proveniente da Ponza iersera sono giunti a Napoli dodici arabi mussulmani, che erano stati condannati per reato politico e sono stati liberati avendo scontata la pena. Essi vennero accompagnati in questura donde furono inviati alla locanda di ufficio in sezione Porto. Fra loro si trovava il notabile Abo Ag Namor ben Ag che copriva un'alta carica sotto il governo turco. La questura provvede ora per il rimpatrio.

Una tragedia tra industriali a Carrara

CARRARA, 5.

Proprio nella piazza principale della nostra città oggi è avvenuto un grave fatto di sangue che ha vivamente impressionato quanti ne sono stati spettatori. Ad un certo punto si è udito infatti un colpo di *revolver* e quindi si è visto un individuo inseguire inferocito un altro che fuggiva. Il fuggitivo, sentendosi raggiunto cercò scampo in una fiaschetteria, ma invano: chè nel locale irrompeva dopo qualche istante anche l'inseguitore che esplodeva immediatamente altri due colpi di rivoltella.

Una tragedia doveva certo essere avvenuta! E, mentre la gente accorreva, l'omicida, quale certo doveva essere nell'emozionato pensiero di tutti, usciva dall'esercizio, e facendosi largo, tenendo ancora in pugno il *revolver*, si recava alla caserma delle guardie urbane, alle quali si consegnava.

Si è subito saputo che la persona inseguita era stata colpita da un proiettile alla schiena ma che tuttavia era ancora in vita.

Però il disgraziato non era stato il solo ad essere colpito: infatti prima di lui un altro era stato raggiunto da un colpo di rivoltella, e propriamente da quello che era stato inteso dapprima, e, soccorso prontamente, era stato condotto su di una carrozza all'ospedale.

I feriti sono certi Dell'Amico Angelo Virgilio e Gigli Evristo; hanno ambedue famiglia e figli.

Il primo è stato colpito al petto e la palla gli è entrata nel polmone: i medici però, sperano di salvarlo. Il secondo è quello che ho già detto essere stato colpito nella schiena. E' stato subito operato di laparatomia essendogli la palla penetrata nell'interno. Il suo stato è gravissimo e si dispera di salvarlo. Essi sono cognati fra di loro ed erano soci nel commercio dei marmi col loro feritore, certo Bertieri Everisto, conosciuto come un po' squilibrato di mente ed assai facile ad accendersi e ad esaltarsi.

Questi, che disgraziatamente ha una famiglia numerosissima con nove figli, da qualche tempo andava dicendo che il Dell'Amico e il Gigli lo avevano rovinato.

In libertà dopo 40 anni di lavori forzati

FERRARA, 5.

Ieri è ritornato al vicino paese di Monestirolo tale Enrico Romanelli di anni 71 che ha passato 40 anni nelle patrie galere.

Nel gennaio 1873 le nostre Assise le condannarono per grassazione a 12 anni di carcere; ma poi risultò complice in altra grassazione con duplice omicidio e nell'agosto dello stesso anno tornò alle Assise guadagnandosi nient'altro che la condanna a morte.

Ma ebbe la commutazione della pena nei lavori forzati a vita, e dopo 24 anni, anche la grazia.

Però fu mandato per 2 anni a domicilio coatto.

Ma appena di ritorno commise un'altra rapina che gli valse una nuova condanna dalla nostra Corte d'Assise nel 1906 per altri 8 anni ed ora è appunto reduce dall'averli scontati.

Tutti questi anni di ergastolo sembrano essere scivolati sul suo capo come pioggia su tetto liscio: ha capelli neri, aspetto vegeto, ben portante. Si vede che la vita al bagno penale non è poi tanto cattiva!

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

17 Appendice della "Tribuna„ 17

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada "Tutto è nulla..."

(Proverbio spagnuolo)

— Sospiri, doni di fiori, occhiate dolci, sono queste certo le notizie soddisfacenti che desidera mio padre! Avete parlato d'ingiurie, mi pare. Ingiuria è questa che si fa a me, ammogliandomi con la corda al collo!.. Ma se il mondo è grande abbastanza, saprò io fare in modo che tra me e lei ci sia molta strada! Appena il tempo necessario alla cerimonia, eppoi... arrivederci! Lei a nord, io a sud!

Manes riprese con dolcezza:

— Degnatevi d'ascoltarmi, Monsignore.

— Parlate, signore, parlate!

— La vostra fidanzata, la principessa Isabella di Braganza...

— Non le piacerò, per Dio... — interruppe Floris — Mio padre non avrà le notizie soddisfacenti che desidera!

— Permettetemi di parlare, Monsignore. La vostra fidanzata, quando l'avrete vista...

— Vederla!! — gridò Floris — Non voglio vederla! Perchè dovrei vederla! No, no, no!.. Mio padre vuole ch'io le piaccia, m'ordina di farle la corte, ma no, io non la vedrò!.. E che [illegible]

pure! No, non la voglio vedere! E per farle la corte prenderò un busto di cera, uno di quei pupazzi che si muovono, con la bocca aperta fatta a cuore!... Il tempo della cerimonia, e basta! Nè un minuto prima nè un minuto dopo!

— Molte cose — disse lo scienziato freddamente — possono perdonarsi ad un uomo in collera.

— Io in collera! — disse Floris — Ma io sono perfettamente calmo! E anche se fossi diecimila volte più calmo, parlerei allo stesso modo!

— Oh Monsignore! Voi non potete dir questo sul serio!

— No, la vedrò! — insistè Floris — E vi prego di credere che parlo sul serio!.. La vedrò solo all'altare, dinanzi al sacerdote! Prima, no! Anche se mio padre s'infuri, anche se mi maledica, anche se mi odi per questo, non la vedrò, vi dico! Nè il suo ritratto, nè altra cosa di lei! [illegible]

le lui perchè egli faccia un po' quello che voglio io!

— Monsignore — replicò Vaselli — non vi ostinate... è un capriccio, via... siate ragionevole...

— No, no, no! — gridò Floris — Anche se voi v'attaccaste al mio orecchio giorno e notte come una sanguisuga, anche se dalla mia risoluzione dipendesse la vita di mio padre, anche se mio fratello e mia sorella mi si gettassero ai piedi, anche se mia madre mi supplicasse, capite? sarei irremovibile! Vedrò la mia fidanzata soltanto il giorno delle nozze all'altare! Non prima!

— Ma non è possibile! — disse Manes — Il Granduca non tollererà questo!

— Sarà così — ribattè Floris — e il Granduca lo tollererà!

— Ebbene, ci rifletterete, Monsignore.

Ma il giovane proruppe in una specie di trasporto:

— Mio padre esige la mia parola? Ebbene, eccola, io ve la do! Sì — disse stendendo la mano verso la croce di pietra scolpita nella parete — io giuro che vedrò il volto di colei che mi danno per moglie solo all'altare! Al momento in cui ci scambieremo gli anelli! Ditelo, questo, signore, a mio padre e a mia madre! Inventate un voto, un capriccio, quel che volete... A piè dell'altare! Prima, no! Niente di lei! Nè il suo ritratto nè altro!

Poi proruppe digrignando i denti:

— Venduto! venduto! Ah! ah!.. Io sof[illegible]

Le pupille gli [illegible] dalle orbite, la testa gli s'arrovesciò sulle spalle. Manes tirò [illegible]

la catena d'una campana. Subito comparve Chus, l'ebreo, con alcuni marinai. Floris, che era svenuto, fu portato all'aria sulla terrazza.

Dal largo giungeva uno sciacquio giocondo. L'acqua calma, azzurra e mollemente trasparente, pareva cullarsi. Nella zona agitata dal risucchio pareva scorressero in ogni senso chiari fiumi d'argento. L'aria pregna d'aurora era infinita. Grandi strisce chiare segnavano il punto ov'era per apparire il sole. E il sole spuntò d'un tratto accendendo coi suoi raggi le creste dei flutti: poi il globo dell'astro apparve intero nel profondo cielo mattinale. E Floris, tuttora anelante, vedeva in quel sole l'immagine del suo destino vittorioso che alla fine trionfava delle tenebre.

LIBRO TERZO

Cadeva la sera e le strade nevose s'empivano d'ombra. Chus, noto commerciante in abiti vecchi, ferrarecce, bottoni d'osso e simili curiosità, giungeva in cima al Hradschin di Praga, sulla piazza di Santa Monica. Là, fermatosi esitante, interrogò uno che passava

— Il Palazzo Rosso? — rispose colui — Se è lontano da qui il Palazzo Rosso? — E [illegible]

mo trofei ed aquile a due teste, stendevasi la facciata del palazzo con le sue file di finestre, il suo tetto immenso, i suoi abbaini a volute, le statue dei suoi acroteri immobili nella chiarità del cielo.

Il rigattiere s'inoltrò nella corte solitaria ornata, secondo l'antica moda francese, di aiuole piane nelle quali gli arabeschi di bosso e i ghirigori d'erba risaltavano scuri sul candor della neve. Come Chus saliva le scale, vide aprirsi sopra di lui una piccola finestra rotonda e illuminata, e un gran viso rosso sporgersi da quella.

— Di qua ehi, di qua!

— Benissimo, eccomi, vengo! — disse il rivendugliolo togliendosi il cappello — Monsignore sta bene, vero?

Quando Chus ebbe spinti senza rumore i due battenti di cuoio impresso, si trovò sotto un vasto porticato rivestito di quercia e di tappezzerie. Nulla v'era che indicasse la vita. Quattro o cinque candele di cera disposte in corona finivano di consumarsi in un ampio candelabro di rame. Ma presto dei passi gravi si udirono: la porta si spalancò, e messer Pistolese, il primo maggiordomo del Granduca Fedoro, entrò canterellando. Costui, nel quale Chus riconobbe l'uomo che l'aveva chiamato dalla finestra, aveva grande la persona, folti baffi, rosso il viso. Indossava una marsina azzurra con bottoni dorati e aveva in mano un doppio metro di legno.

— Me li hai portati questi broccatelli, briccone? — gridò in cattivo tedesco. Poi, quando Chus [illegible]

— Ah, ora ho capito! — disse l'italiano — Che il diavolo mi scortichi se non t'avevo preso per un giovane di mastro Zam che deve mandarmi certe stoffe!... Vedi, — seguitò asciugandosi la fronte così lucida che pareva verniciata — con quell'indiavolata sala spagnola che devo decorare per le nozze, ti assicuro che qualche momento non so io stesso dove sono... Centodiciotto piedi di lunghezza per settantadue di larghezza, capisci! Messer Pistolese di qua, messer Pistolese di là... Io non posso arrivare a tutto!... E tu di dove vieni? Da Parigi? E vorresti vedere Monsignor Floris? Ho capito: vieni.

Passaron prima per un salottino cinese ornato di lacche e porcellane; poi, saliti cinque gradini di diaspro, infilarono una lunga galleria dalle pareti di legno verde chiaro sulle quali in diversi quadri figuravano scene di caccia indiane e moscovite. Pistolese e Chus si trovavano in quella parte del Palazzo Rosso detta « l'ala piccola », costruita da Sibilla marchesa d'Anspach al tempo di Maria Teresa. Ovunque angeli nascosti, vetrate guarnite con bacchette d'argento, nicchie scavate nelle mura, salette rotonde col pavimento esagonale di porfido, salottini con le pareti di specchio sulle quali erano dipinti cigni e dee ignude. Questo dedalo d'appartamenti, illuminato da innumerevoli torcieri era splendido, tiepido, deserto

(Continua).

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

20 Centesimi per parola — Minimo L. 2

CITTA' DI MISTRETTA (Messina). Concorso aperto fino 20 marzo al posto maestro musica. Stipendio L. 1800 annue. Nomina biennale. Documenti di rito. Regio commissario. Flaminio. 25-7267

CONCORSO aperto fino 20 marzo vice segretario Camera Commercio Umbria in Foligno. Chiedere avviso alla Segreteria.

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AMENITA' nuovissime orientali, distrazioni signorili!! (Cornet 0.95) «Ditta Fiducioso». Salerno. 10-7249

AUTOMOBILI nuove: 1.o Landaulet Limousine Caesar (Scacchi) splendida carrozzeria — 2.o Torpedo Caesar (Scacchi). Rivolgersi Garage Renault, via Umbria, Roma. R-19.1168

COMPRESSORI, 45000 frigorie acido carbonico, 4000 frigorie ammoniaca vende Rossetti. Posta, Milano. 12-1149

DANARO prestasi su firme solide; restituzione rateale. De Longhi, Casella 170, Torino. 1175

RICCHEZZA amore felicità completa a chiunque domanderà splendido libro spedito gratis. Scrivere: prof. Inst. Adberta, Casier 36, Parigi.

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFARONE per restaurant pensione. Disponibili Anzio pianterreni appartamento Casa Magni, Molo. R-11-24533

AUTOMOBILE turismo noleggiasi qualunque percorso cent. 30 km. Dellaquila Metastasio 11. Telefono 2226. R.18-24565-R

GIOVANISSIMO desidera conoscere signorina, vedovella onesta. Tessera postale N. 235110. 16-7342

PASTIFICIO completo avviato vendesi circa 60.000. Bernasconi, Vicolo Vacche 9. R-10-54026

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FORTE MARMI. Pensione Gobbi. Tutto l'anno. Tram da Viareggio ogni ora. Prezzi modici. 14-6898

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Carrozze, carrozzini, finimenti usati, cavallino bellissimo vendesi occasione. Colosseo 23. R-11-24501-R

APPROFITTATE, Biciclette, macchine cucire Singer. Scadute pegno vendonsi. Palermo 30. R-10.24183-R

AUTOMOBILI d'occasione: 1.o landaulet limousine Brevetto Fiat — 2.o limousine Clement Bayard — 3.o torpedo Itala. In perfetto stato. Rivolgersi Garage Renault, via Umbria, Roma. R.24-1167

AUTOMOBILE 8-12 Torpedo ottimo vendesi 7000 Rivolgersi portiere Banchi Nuovi 19. R-12-24477

CAPANNONE tettoia copertura marsigliese mq. 400 offerte Zampi, Porta Maggiore 194. R-11-24464

CAUSA incendio vendo scarpe avariate, anche blocco. Avignonesi 27, profittate. R-10-24483-bis

OCCASIONE. Pianoforte mezzacoda (Concerto) vendo. Crescenzio 83, 1.o campanello. R-10-24539

SCAFFALI, divano letto automatico, tavoli, confezioni: vendonsi subito Via Condotti 74. R-11-24100-R

SCARPINE Vienna in oro-argento, ballo, scena, prezzi irrisori, Avignonesi 27. R-17-24483

VENDESI dall'operaio medesimo artistica stanza letto tutta masso premo 4500. Scrivere: Ferrara, posta, Napoli. 1173

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI premiato stabilimento industriale generi consumo avviatissimo clientela solvibile, ottimo affare. Merulana 112, Roma. R-14-51505

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PASTICCERIA, forno bene avviato quartieri alti, cedesi. Rivolgersi Ragioniere Martella Salaria, Piazza Grillo 5. R-14-24507

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FABBRICA di vernici Ludwig Marx di Magonza cerca subagenti rappresentanti in tutte le provincie. Inviare offerte con referenze presso Emilio Künzo e C. Napoli, via Mezzocannone II. 27-1194

RAPPRESENTANTI per centri universitari cercansi da importante azienda per materiale chimico, scientifico e sanitario. Indispensabili incorruttibili referenze e primarie aderenze. Offerte C. 40 Haasenstein e Vogler, Roma. 27-33836-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A A. Affittasi fine marzo elegante appartamento mobiliato, palazzo signorile, quattro camere, cucina, due ingressi, gas, luce elettrica, via Quirinale, 46 interno 21. Visibile martedì, giovedì, sabato, dalle 15 alle 17. R-30-54049

A. Affittansi appartamenti signorili, convenientissimi, vuoti mobiliati. Coccia, Convertite 8. R.10-24475

AFFITTASI grande locale per Scuderia o qualunque altro uso, Via Tiburtina Vecchia, 16. R-13-24189-R

APPARTAMENTINO mobiliato splendida posizione Angolo Corso, ingresso via Vite 11, ultimo piano. R-12-24500-R

APPARTAMENTO mobiliato bagno elettricità piano primo mezzogiorno balcone affittasi trasferimento 15 marzo piazza Barberini. Chiavi, Corso Umberto 124, Egisto. R.18-24471

CERCASI primo aprile appartamento signorile cinque a sette camere bagno, riscaldamento, ascensore se in alto Quartieri alti. Scrivere: Casella postale 472. 21-24417-R

VIA NAZIONALE negozio cercasi. Scrivere rivolgersi direttamente Rovelli, Babuino 151-A.

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTANSI camere mobiliate termosifone bagni comfort piano 4. Corso Umberto 380, di fronte Caffè Aragno. 15-24427-R

AFFITTANSI subito due camere cucina vuote presso piazza Venezia. Rivolgersi Serpenti 101, ore 12-14. R-15-24511

GOVERNATIVO stabile Roma cerca camera mobigliata soleggiata vicinanze stazione Termini, presso famiglia affitti unica camera. Scrivere C. 140 Haasenstein e Vogler. R-20-24556

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISTINTISSIMA professoressa diplomata S. Cecilia impartisce lezioni: pianoforte, solfeggio, dettato musicale, armonia, storia della musica. Prezzi convenientissimi. Scrivere C. 39, presso Haasenstein e Vogler. R-23-53833

INGLESE. Entire language. Esami. Letteratura. Lire cinque mensili. Sparrow (Londinese). Rasella 16. R-12-24365-R

INGLESE. Lezioni. Grammatica. Conversazione, Letteratura da signorina diplomata. Metodo pratico Miss G., Libreria Wilson, piazza di Spagna. 17-24540-R

ISTITUTO linguistico Grimaud. Lezioni. Preparazione esami. Traduzioni. Via Tre Cannelle. R.10-53815

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

INGEGNERE Industriale Maccanico Elettrotecnico occuperebbesi presso Ditta. Ufficio Tecnico, miti pretese. G. A. 1889, fermo posta. Milano. 17-1196

SIGNORINA inglese cercasi per due bambini buona famiglia. Offerte dettagliate in inglese Varoli, Borgo Tommasini 43, Parma. 17-7248

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ACCETTEREBBE subito impiego decoroso giovane serio distinto istruito buonissime referenze. Pretese minime. Scrivere: libretto riconoscimento N. 134675 posta, Roma. R10-54978

CHAUFFEUR meccanico provetto con certificati ineccepibili ventiquattrenne bella presenza serio educato di ottima famiglia occuperebbesi presso ricca famiglia. Scrivere: patente 3452, posta. R-21-24478

CONIUGI senza figli cercano servizio. Presso casa signorile cuoca e cameriere pratici servizio. Ottime referenze. Piazza Pollarola 46. R-20-54465

DUE Signorine cercano posto presso casa Cinematografica escluso Firenze. Scrivere: Aurora fermo posta. Firenze. Ritiriamo martedì. 20-1188

FARMACISTA diplomato abilissimo assumerebbe direzione farmacia. Offerte dettagliate. Perigutti. Castagneto Carducci (Pisa). 10-7209

GIOVANE licenza tecnica, cauzione ottime referenze cerca pronta occupazione cassiere negozio, alberghi ecc. Scrivere tessera postale N. 139.367 posta Roma. R-20-24395-R

GIOVANE impiegato governativo, disponendo ore pomeridiane e serali, dalle 14, occuperebbesi cassiere cinematografo ecc., cauzione; oppure tenuta piccola contabilità ed altri lavori d'ufficio. Tessera Armando. Muratte 53. R.25-54039

TRENTENNE distinto, serio, attivissimo, intelligente, licenza liceale, praticissimo corrispondenza, contabilità, francese, occuperebbesi comunque subito, minime pretese. Referenze. Ricevuta 24456, posta, Roma. R-21-24456

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ASTRO. Martedì all'una attendo all'ospedale se impossibile avvisami a colezione. Tanti tanti... il mio pensiero costante... fisso... l'affettuosissimo sorriso sempre. 20-7239

BRUNETTA. Non posso più nascondere che ti amo. Quel minuto che potrei rubare non mi basta. Sai ciò che sogno? Avrai fiducia in me? Spero. 25-7244

FELIX. Ti ringrazio con l'anima delle parole care che ho baciato con trasporto. Sono esse le tue soavi carezze, che attendo sempre con ansia indicibile, i palpiti del tuo cuore, che sento a me vicino. Non dire che vivi nella illusione, non pregarmi di ricordarti! Dimmi che sempre, da presso o da lungi, mi sai tuo, perchè in te, angelo caro, è tutta la mia vita! 67-24455

GRECA. Dolente notizie ricevute spero rivederti presto completamente ristabilita. Il mio pensiero ti segue affettuosamente. 15-24555

MARGHERITA. Volendomi vedere sia prestissimo. Scriverai tig... spiegazione esattissima. Affettuosamente! 10.7232

MONTI LUNA. Ricevetti. Meglio distruggere inutile. Chiesi spiegazione per timbro postale città desiderata tua ultima. Certamente disguido. Perchè mortificantissima? Dubiti? Dispiacemi. Affettuosamente infiniti. Tuo. 24-7241

ORTICA. Benissimo. Salute e b... 10-7235

PIO. Ultima tua per quanto un po'... arida calmami stravaganza attribuibile superlavoro soprattutto. Accarezzoti immutato affetto. 16-7240

S. S. S. Anche mia anima, straziata come tua, invoca — unica salvezza — tuo affetto, amicizia inestinguibile. Per consegnarti lettera, possiamo incontrarci cinematografo? Indicami dove, quando. Tuo immutabilmente. 24-7238

SIMPATICISSIMA signorina bionda compagnia signora ammirata lunedì reale da giovanotto bruno seguita via Nazionale via Castelfidardo, ecc., se corrisponde vivissima simpatia pregata indicare mezzo scriverle indirizzando fermo posta Roma, Adolfo seguito numero sua abitazione. 34-24486

TIGELLINO. Impossibile saputo appuntamento. Imprudente scriverti come indichi. Comunque riservomi farlo quando potrò indicarti preciso convegno. Rimandami sopra elenco. Abbraccio. 20-7236

TU. Ricevuta martedì. Non scritto temendo disguidi o venuta anticipata. So che ne soffrirai ma prudenza lo esige. Sii sicura mio amore. Aspetto conferma novella gita. Quando? Ricambiandoti tutto. Io. 20-7245

24 GIUGNO. Anzichè maledirti amoti sempre più, deplorando ostinazione dinieghi, anonimi equivoci. Abbracciotti. 7450

26 GENNAIO. Miei pensieri sempre tuoi ma ostinato silenzio addolora offende profondamente. 2-7246

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Pisa

- * Accel. 6.10
- * Diretto 7.—
- Accelerato 8.20
- Direttis. 10.5
- Accelerato 12.20
- Lusso 14.25
- * Accel. 16.40
- Direttis. 18.10
- * Accel. 18.20
- Lusso 19.—
- Direttis. 21.—
- Direttis. 21.20
- Diretto 23.35

Linea Napoli

- Diretto 6.25
- * Omnibus 6.5
- Lusso 6.15
- Direttiss. 7.30
- Accelerato 8.20
- Direttis. 10.—
- Direttis. 10.40
- Diretto 15.—
- Accelerato 15.5
- Lusso 17.40
- Direttis. 18.—
- Diretto 18.25
- Id. 20.—
- Accelerato 22.50

Linea Sulmona

- Accelerato 7.48
- * Diretto 9.40
- Accelerato 12.50
- * Accelerato 13.30
- Diretto 19.30

Linea Firenze

- Direttis. 0.—
- Accelerato 9.15
- Lusso 13.30
- Diretto 14.45
- * Lusso 17.20
- Direttis. 18.5
- * Accel. 18.40
- Direttis. 21.5
- Lusso 23.30
- Diretto 23.30

Linea Ancona

- Accelerato 5.55
- * Diretto 8.05
- * Diretto 10.15
- Accelerato 13.50
- * Omnibus 15.45
- * Accelerato 18.40
- Diretto 22.20

Linea Trastev.-Fiumicino

- Omnibus 4.55
- Accelerato 6.00
- Accelerato 13.43
- Accelerato 17.2
- Accelerato 18.43

Linea Nettuno

- Misto 6.45
- * Omnibus 8.50
- * Omnibus 14.25
- Accelerato 17.45

Linea Albano

- Omnibus 6.20
- Omnibus 8.55
- Omnibus 12.25
- Omnibus 14.20
- Omnibus 17.25
- Feriale 19.20
- Festivo 21.45

Linea Frascati

- Omnibus 7.3
- Misto 9.25
- Omnibus 12.15
- Omnibus 16.10
- Omnibus 16.53
- Feriale 20.15
- Festivo 21.50

Linea Terracina

- Misto 6.45
- * Omnibus 9.30
- Omnibus 12.45
- Accelerato 17.45
- * Feriale 19.15
- Festivo 21.30

Linea Trastevere-Viterbo

- Omnibus 6.4
- Omnibus 9.30
- Omnibus 16.15
- Omnibus 21.40

ARRIVI

Linea Pisa: 7.— *7.40 7.45 8.20 9.20 9.40 12.25 16.5 17.20 *18.20 19.15 21.25 23.50

Linea Napoli: 7.25 8.25 10.— 11.35 13.— 14.25 17.10 17.45 20.25 20.10 22.30 23.10 23.35

Linea Ancona: 6.10 7.0 8.50 14.25 19.30 20.30

Linea Sulmona: *7.15 8.25 9.45 15.30 *17.— 20.10 0.5

Linea Firenze: 6.50 8.45 8.— 9.20 13.5 18.50 11.5 19.05 21.— 22.35

Linea Fiumicino-Roma: 7.10 12.20 15.37 21.30

Linea Nettuno: *8.15 11.40 *17.35 22.—

Linea Albano: 7.30 8.40 11.45 14.45 17.45 22.32 *21.—

Linea Frascati: 7.25 8.40 9.45 14.55 16.45 20.40

Linea Terracina: *8.15 9.05 15.10 *19.30 21

Linea Viterbo-Trastevere: 8.25 13.7 16.40 21.20

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma Frascati: Ogni ora e mezzo, dalle 6.30 alle 20: festivo 20.30.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.55 — 7.25 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 0.10 — 18.25 — 19.10 (feriale) — 19.55 (feriale limitato a Genzano) — 20.25 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni tre ore dalle 7.10 alle 19.8.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.35 — 11.05 14.05 — 17.35.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: 7.19 — 8.40 — 10.19 — 11.40 — 13.19 — 14.40 — 16.19 — 17.19 — 19.19 — (limitato fino ad Albano — 20.40 (feriale fino a Marino) — 21.19 (festivo fino a Marino).

Tutte le vetture Frascati-Velletri e viceversa; Roma-Grottaferrata-Marino e viceversa, hanno coincidenza a Valle Violata per Rocca di Papa.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6.30 — 9.30 — 12.30 — 18.45

Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.10 — 16.10 — 19.40.

ROMA-TIVOLI

Partenza: 8 — 9.30 — 12.5 — 16.00.

Arrivi: 7.36 — 9.5 — 13.05 — 17.40 — 20.43 (festivo).

OSTIA - ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 8.30 — 13.30 (Piazza Venezia. Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenza da Ostia (Mare) ore 14.17.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA